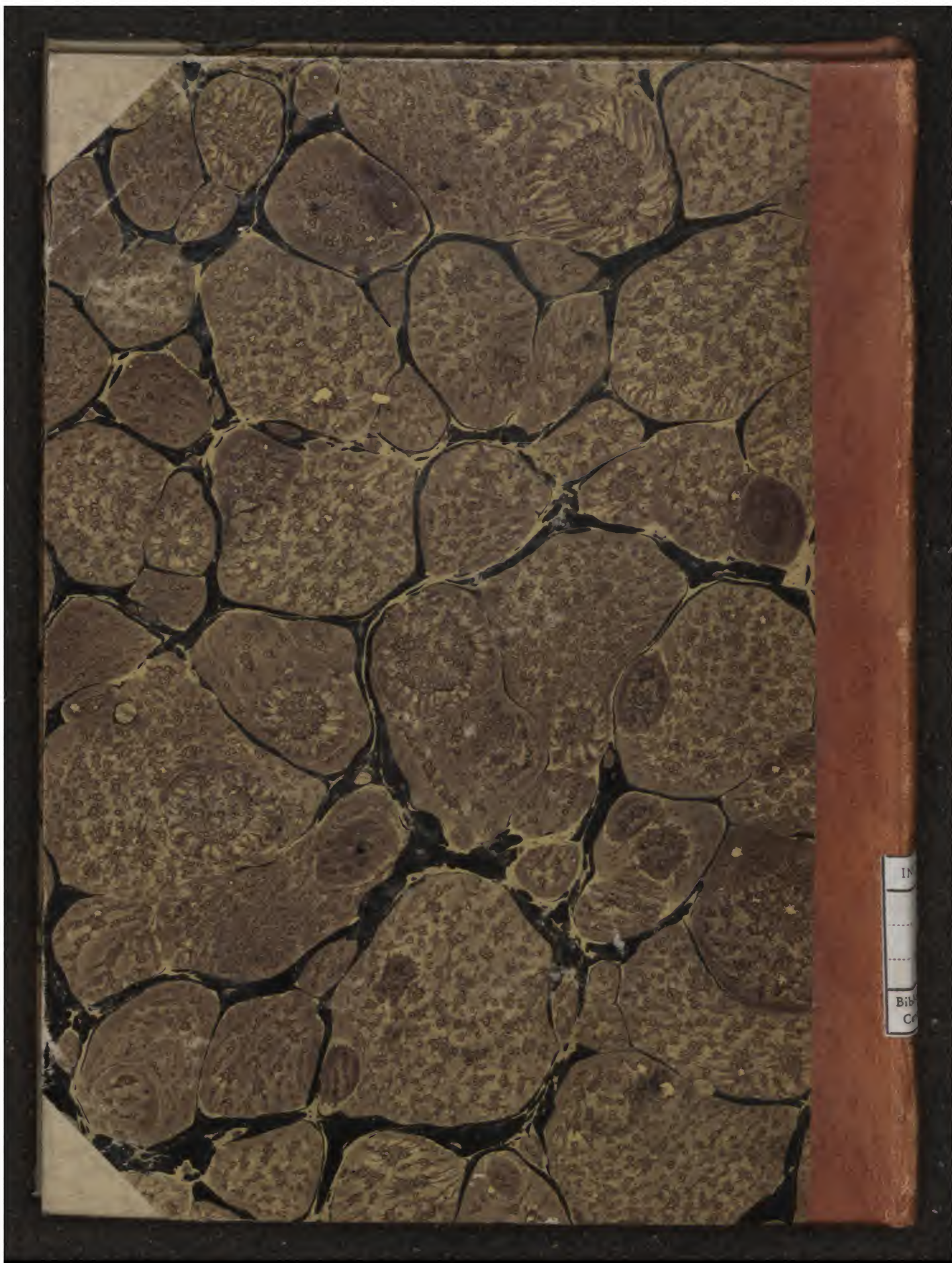




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Magl. M.7.18

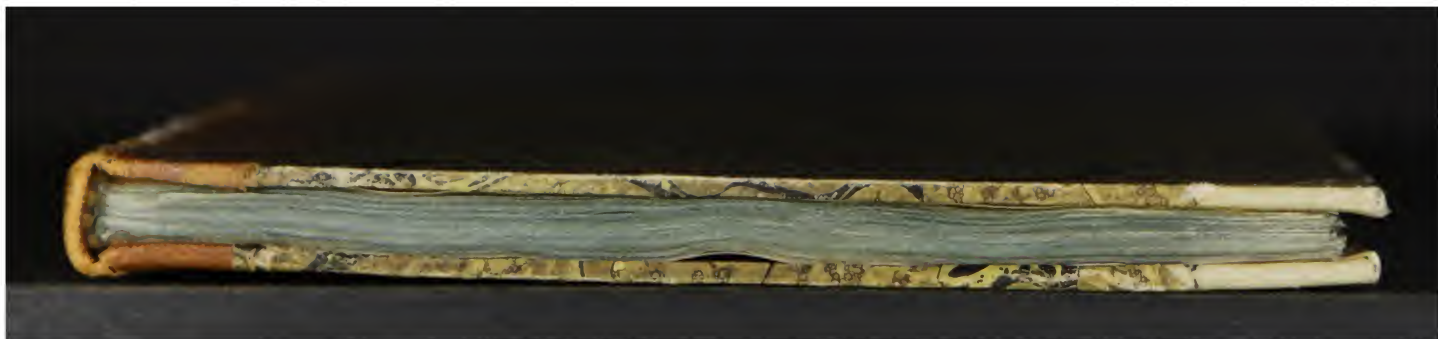






Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Magl. M.7.18





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Magl. M.7.18



Early European Books. Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Magl. M.7.18



INCUNABULI

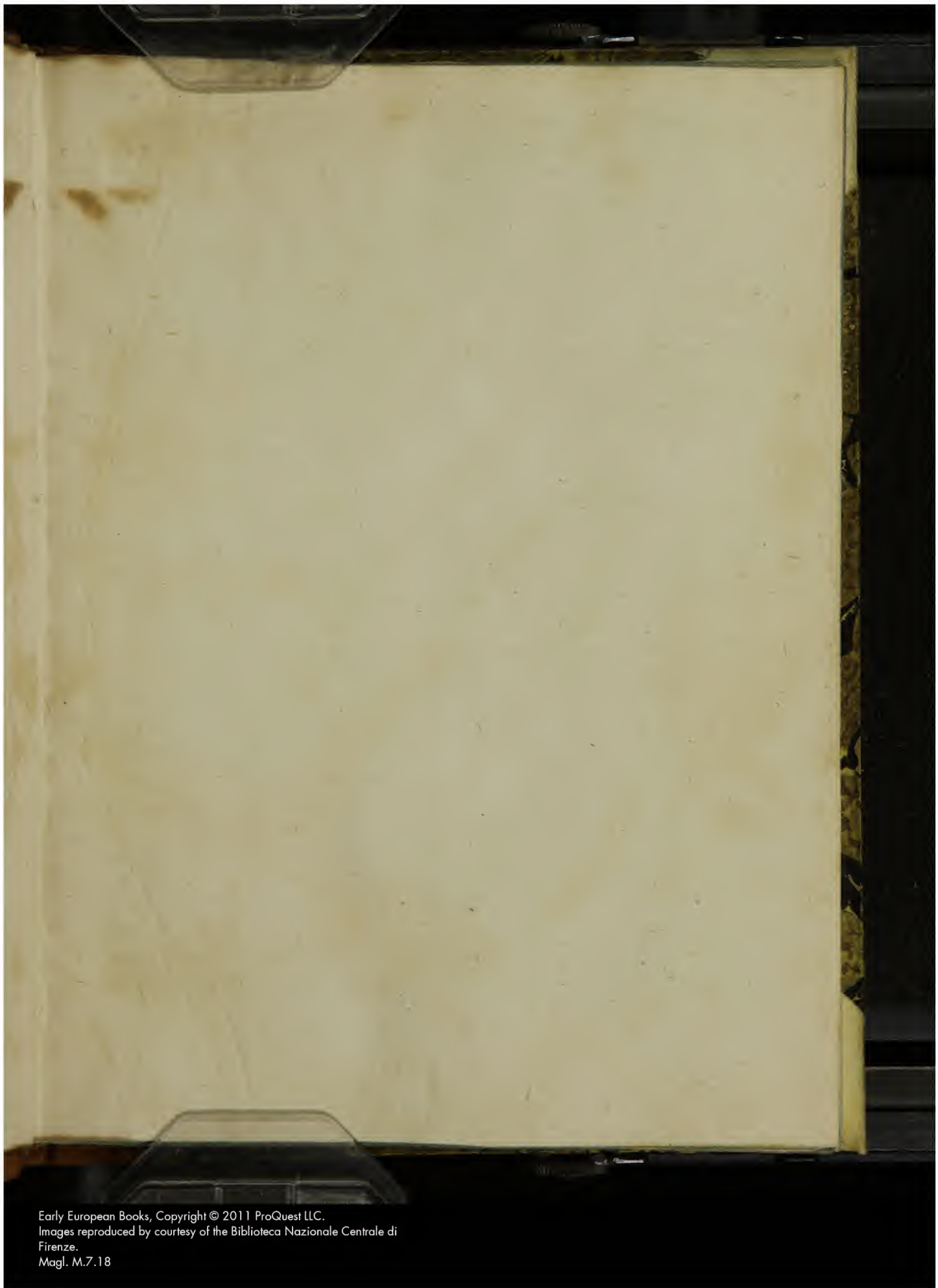
M

7

18

Biblioteca Nazionale  
Centrale - Firenze

M 7 18









Mel nome del nostro salua  
tore misser iesu chrysto: z dela  
gloriosissima vergene Maria  
Incomincia il nobil tractato de  
la Patiētia vtilissimo ad ogni  
stato compilato dal cōpositore  
Specchio di croce. *per Jacopo da Senecca*

Come la Patiētia e di graz  
victoria z signoria: z come per  
triragione li sancti se gloriaro  
no nele tribulatione. Caplo. J.

**a** Comendatione et  
laude della Patiē  
tia diremo i prima  
gli molti amonimē  
ti della scriptura sã  
cta che ci iducano a questa vir  
tu: z mostraci come e vtile z ne  
cessaria z pfecta. Sancto Pau  
lo scriuendo agli suoi discipoli  
dhepheseo disse cosi. Io vi prie  
go z scongiuro che voi degna  
mēte andiati secōdo lauocatio  
ne nostra: con ogni humilita et  
patientia. Et a quelli di tefaloni  
cha dice. In ogni cosa ci redia  
mo z mostriamo come ministri  
d dīo in molta patiētia: acioche  
non si vituperi il nostro ministe  
rio z officio. Et qui dīmonstra  
che gran vergognia fa a idīo lo  
seruo suo: se ello e ipatiente. pe  
roche esso viuēdo in carne si ci  
de ogni exemplo dī patientia.

Onde Augustino scriuēdo del  
leabusione del mōdo fra laltre  
pone per molto grāde peccato  
lo hystiano contentioso. Ond  
dice che chrystiano e nome di  
pace z dī humilita. Et concio  
sia cosa che lo nostro signore e  
maistro ci vieta ogni amor mō  
dano z dōgni cosa che perdere  
si possa. Et che il dolor venga  
pur da lamo: segno e che lbuō  
ama quella cosa p laquale tro  
pofiduole se vi nascesse aduersita  
z cossi nō e chrystiao ināci e mō  
dano. In la pocalipsis ancora  
se dice quī e la patientia e la fede  
degli sancti la fede humilia lo  
intellecto peroche crede quello  
che non intende. La patientia  
humilia laffecto z sottoponelo  
alla volonta dī dīo non turban  
dosi dī niuna cosa che quenga.  
Et pero queste vtu honozano  
idīo. Et pero dice la scriptura  
che adīo piace fede, z māsueta  
dine. Et pero sancto Iacobo  
ancora ci amonisce et dice siati  
patienti fratelli mei infino ala  
uenimento dī dīo. Et cosi parla  
la scriptura breuemente del ve  
chio testamento z del nouo.  
Ad questa vtu principale ce  
duce monstrandoci che senza  
essa salute non ci potiamo buo  
no fructo fare pero che come

**a**





dice christo qlli che receuēo lo  
seme di dio rēde fructo in patiē  
tia. La secōda cosa che ce idu  
ce a patiētia sie p̄siderare che p  
q̄sta v̄tu l̄hō gloriosamēte z le  
germēte senza fatica vince li p  
secutori z li demonij z s̄mede  
simo. Che la patiētia v̄cha li p  
secutori si mostra i sctō vicētio  
loquale pur patēdo fortemēte  
vinse datiano giudice z signō  
ator mētarlo vnde attediato de  
la sua patientia disse bē cōfesso  
che son vito. Et sctō vicētio dis  
se troua noui tormenti z fame  
crudelita q̄sto tu vuoli z vede  
rai che p̄ v̄tu diuina datiano  
piu posso patīr che tu tōmētar̄  
Così ancora la patiētia vice gli  
demoni vnd se lege de vno sctō  
monaco romitto che essendo p  
casso ne la guātia da vno inde  
moniato ello icōtinēte appare  
chio l'altra p̄ la cui begnita z pa  
tiētia lo demonio vincto incōti  
nēte se parti dicēdo o humilita  
perche me cazi. Et così se lege z  
trouasi di molti altri che p̄ pati  
entia v̄ceno gli demoni z le lo  
ro tēptatiōe z le loro molestie.  
Ancora p̄ v̄tu de la patiētia vin  
ce l'homo se medesimo laquale  
v̄tu e molto nobile e molto ra  
ra. Vnde dice seneca. Innume  
rabili sono coloro che hāno se

gnoregiato le citad z le puinchie  
z pochi son che possono segno  
regiare si medesimo. Vnd chri  
sto mādādo li discipoli p̄ lomō  
do cōe peccore fra ilupi amolti  
pericoli nō diede aloro altre ar  
me se nō q̄lle de la patiētia z dis  
se. In patiētia vestra possidebi  
tis aias vestras. Quasi dicat la  
patiētia vi do per arme cōtra tu  
te le tribulatiōe z persecutione  
che sostenere douete. Et po gli  
sancti se gloriano in la patiētia  
z in le pene. Vnd dice sctō pau  
lo nō voglia idio chio troui ne  
voglia gloria se nō quella de la  
croce del mio signore iesu cheri  
sto In vno altro luoco dice noi  
ci gloriamo in le tribulatione.  
Per tre cagiōe gli electi se glo  
riano in le tribulatione. La pri  
ma sie p̄ vna gētileza de core co  
gnoscedo che li valenti cauallie  
ri di dio piu si cōuiene di stare i  
bataglia di tribulatiōe che in ri  
poso di prosperita. Vnde dice  
boetio l'homo sauiο nō si debe  
turbare quādo e messo alabata  
glia de la fortuna come il caua  
liero forte non si p̄uiene che sia  
maichonioso ni pauroso q̄do  
ode che se de p̄batere. Vnde di  
ce seneca nō e dubio che l̄hō va  
lente z di core gētile piu volun  
tieri vuole essere resuegilato per



sono che lo chiamai ala bata-  
glia che p sono digiagiere. La  
seconda ragione pche gli sancti  
homini si delectaueno in le tribu-  
latione sie pche cognosceuano  
essere p queste asimiliati a chri-  
sto. ⁊ sono soi cōpagni la cui vi-  
ta fu tutta tribulatione ⁊ croce.  
Et pero se gloriarno d'essere cō  
lui ⁊ p lui tribulati. Onde dice  
sancto bernardo gloria si repu-  
ta lanima sposa de asomigliarse  
al suo sposo chrisito. niuna cosa  
gli pare piū nobile ni piū glori-  
osa che portare gli obrobrij di  
xpo. Anco dice grata ⁊ accepta  
e la vergogna de la croce a qlli  
che nō sono igrati al crucifixo  
grāde gloria si sputa lo caualie-  
ro de essere vestito ⁊ armato de  
le veste e dle arme de lo re Et co-  
si ācora magior mēte gli valēti  
caualieri di xpo si reputāo grā-  
de honoꝝ ad hauē lestimate d'  
la croce sua i lo corpo ⁊ i lo coꝝ  
onde scō paulo di qsto si gloria-  
ua ⁊ dicea. Io porto in lo mio  
corpo lestimate dī dolce signo-  
re iesu xpo stigmatē secōdo che  
dice Aug. li chiama li segni d'le  
tribulatione ⁊ le pēne ⁊ piage ch'  
hebe p xpo fceute. La terza ca-  
giōe pche li sci se delectauāo i le  
tribulatione sie po che la tribula-  
tiōe si era aloro certo segno che

sono amici di dīo lo quale dice  
io batto ⁊ castigo quello che  
io amo. Onde vediamo che tu-  
ti gli electi comunamente ne so-  
no andati p la via de le tribula-  
tione ⁊ di croce a dīo. Et quelli  
gli quali egli ha amato piū glia  
tribulati onde per la tribulatio-  
ne lhomo si mostra ch' e amico  
di dīo. Et p la psp̄rita e segno  
che lhomo e poco suo amico o  
forse nemico. Onde sancto gre-  
gorio dice colui che in cōtinuo  
aceso d' i prosperita e segno de  
la eterna damnatione. La  
quarta cosa che ci comenda la  
patiētia sie la sua grande signo-  
ria. Impercio che la patiētia e  
vna si grāde regina che ogni co-  
sa gli fue ⁊ ogni cosa sottomete  
ala sua signoria. Alhomo pati-  
ente maximamente gli seruano  
quelli che li fan o male. Onde si  
dice negli prouerbij lhō stolto  
simiglia al sauio. stolto e quel-  
lo che fa la ingiuria pero che fa  
mal far gli fa ti soi perdendo la  
nima per mal fare. Ma sauio e  
colui che portādo le ingiurie ⁊  
le pene ne tra guadagno ch' cer-  
to nullo fece mai seruitio a san-  
cto vicētio se non datiano il qle  
lo fece martirizare po che per q-  
sto modo sancto vicētio ne gua-  
dagno corona eterna. Onde

a ij



dice lo psalmista gli peccatori  
me hāno fabricato adosso cioe  
dice la chiosa batēdomi mi hā-  
no fabricato la corōa de vita  
eterna. Ala patiētia serui lo cal-  
do ⁊ lo fredo ⁊ ogni adūfita del  
mondo pero che ogni cosa por-  
tādo bene guadagna d'ogni co-  
sa onde dice che della sterilita d'  
la fame la patiētia sine in grassa  
de la pouerta douēta richa ⁊ di  
desnori se ingentilisse quando  
glie dicto ofacto niuna ligiuria  
fassi gētile ⁊ nobile che de ogni  
male ha bene onde q̄sto cogno-  
scēdo lo psalmista dicea se bata-  
glia mi si mostra io spero di gua-  
dagnare. Et si tutto il mondo  
me facessi guera io non temo.  
Et iādio la morte serue ala pati-  
entia. Ancora non puo hauere  
l'hō patiēte meglio. Impo che  
la morte glie termino di piculo  
⁊ di bataglia ⁊ e porta d'cagio-  
ne di vita ⁊ segurta di salute. Et  
poi disse lo psalmista pretiosa e  
la morte di sancti nel cōspecto  
del signore.

Come la patientia guarda le ri-  
cheze spiritua'e ⁊ cresce ⁊ pa-  
ga ogni suo debito legieramēte

Capitulum. ij.

Quanta cosa che comā-  
da la patiētia sie che la  
fa l'hō rico Et potiamo

bire che per lo guadagno de la  
patiētia l'hō ogni suo debito sa-  
tisfa ⁊ cresce in richeze ⁊ sania-  
mēte guarda lo guadagno. Bi-  
co che l'homo sostenēdo patiē-  
temente ⁊ con amor le ingiurie  
⁊ le tribulatōe o da dio o da gli  
homini piu ne satisfa ogni suo  
dbito di peccato, ch' q̄s i di niuna  
altra cosa. Onde sancto Augu-  
stino ci amonisce di bē portare  
le ingiurie ⁊ amar li inimici. Et  
dice: Io ve amōisco fratelli mei  
⁊ cōforto ad amare gli inimici  
po che asanare le ferite deli pec-  
cati nulla medicina cognosco  
meglior. Anco nulla cosa po-  
tēmo fare tanto adio accepto q̄-  
to chel mal patire cō pace ⁊ cō  
amore. Et po p q̄sto ci pdona  
piu idio che p nullo altro bene  
che faciamo che p certo tropo  
e magiore cosa ⁊ piu dura pati-  
re pena ⁊ igiuria che fare qlūq̄  
bñ si sia. Ancora la patiētia p le  
p̄dicte ragiōe medesime molto  
guadagna ⁊ merita. Ond dice  
salamone meglio e l'hō patiēte  
che il forte volēdo i cio mōstra  
re che q̄tūque l'hō sia grāde ⁊  
potēte nō e po tātō bono q̄sto e  
q̄llo che i pace mal pate. Et q̄-  
sto vedemo noi p expiētia cōti-  
nua che molti sono acōci asati-  
garli i bē fare. Ma pochi sono



che siano acōzi amal patire. Et  
po alai se mostrano stolti colo-  
ro li q̄li grauatī sono de infirmī-  
tade o daltre miserie se si lamēta  
no che nō possono bē fare pero  
che nō hebēo mai più materia  
ni tēpo di bē faī z di meritar co-  
mo alora pur che portēo patiē-  
temēte q̄lli mali i li q̄li sono po-  
sti. Cōe dice scō Jacobo la pa-  
tiētia e opa sōma z pfecta: la pa-  
tiētia āche guarda le richēze aq-  
state z p sōrio la ipatiētia le pde.  
Oñ vedemo ch lo ipatiēte puo-  
cato z tribulato mozmora z bi-  
astema z turbase cō dio z gua-  
sta se alcuno bene hauea scō z  
pde la pace dētro. Ma lo patiē-  
te si tēpa: sicche almēo nō pde lo  
bene dētro pche gli fusse tolto z  
guasto ogni bñ de fora z po di-  
ce la scriptura guai a q̄lli ch hā  
no pduto la patiētia. z āco dice  
lo ipatiēte sosterā gra dano. La  
patientia adōque guadagna de  
ogni cosa q̄stonque sia vile z fa  
uiamēte guarda lo guadagna-  
to z paga ogni suo debito alle  
spese altrui cioe d q̄lli ch lo tri-  
bolano la patiētia de ogni cosa  
auāza z ha el modo d lozso ch  
de li flagelli igrassa z pascesi. oñ  
lhō patiente e amō duno pesce-  
mario ch nota il maī dle tribu-  
latiōe. ma lhō ipatiēte e cōe pa-

glia che legiermēte arde. Oñ  
dice Aug. cōe i vno focō lauro  
se affina z resplēde z la paglia si  
cōsuma z fa fumo cōe alo flagel-  
lo lo grano si mōda z la paglia  
si rūpe cosī auna medesima tri-  
bnlatōe lo bono se affina z pur-  
ga z lo maluagio pegiōa z gua-  
sta. Oñde scō Ambrosio dice  
q̄sto solo discerne z fa differētia  
dal giusto alo ingiusto chel giu-  
sto posto in le tribulatōe lauda  
z rigratia idio z lo ingiusto mor-  
mora z biastema idio z la pati-  
entia adōque de ogni cosa gua-  
dagna insomma.

Come la patiētia reconcilia  
lhō cō dio z rende cābio a xpō  
z fa lhō martire z e molto mira-  
bile z e gran fructo. La. iij.

A quita cōmēdatiōe d  
la patiētia sic ch ella mi-  
tiga lira d dio p nui. oñ  
dice la scriptura per la patiētia  
se pacifica el p̄ncipe: z po chi  
vole tornare apace p dio a que-  
sta rīcora che per certo idio ha  
molto p bene quādo lhō cō re-  
uerentia z humilitade porta li  
soi flagelli. Et cosī per cōtrario  
molto se indegna quando lho-  
mo si degna z turbarsi z scan-  
delegiasse cō lui z mormora de  
gli soi flagelli. Ma in cio nō so  
a iij



lamete z iniquo ptra a dño lhõ  
impaciente ma etiã dño e stolto  
z crudele z rio cõtra se. Pero  
che di quella pena con la quale  
potea acatare misericordia ne  
guadagna ira sicche lo impatiẽ  
te sente piu dura la pena che lo  
paziente z nõ sene purga cõme  
fa lo paziente z nõ ne viene a pa  
ce inanti cresce in piu guerra cõ  
dño Et pero sancto Bernardo  
cognoscendo questo voluntie  
ra riceueua le pene z diceua. io  
sono pieto de essere batudo co  
me peccatore poi che gli flagel  
li mi tornão i guadagno: z for  
si chel pioso idio hauera mi  
sericordia de mi per li flagelli il  
quale idio nõ troua in me altro  
merito per loquale sia tenuto ò  
remunerare. La sexta pmeda  
tionẽ de la patientia sie che ella  
sola propriamete rede cãbio a  
dño de lamore che ciba porta  
to che p verita di nulla cosa gli  
potiamo satissare tãto quãto di  
mal patire. Onde dice scõ pie  
tro chriso patire pena per noi las  
sando a noi exemplo di seguita  
re le sue vestigie. Et po lo psal  
mista. questo cõsiderando dice  
ua. Que potero io retribuire a  
dño per tãti beni che mba facto  
Et poi mōstrando che solamẽ  
te per mal patire gli poteua ren

dere cambio sgiunse rispõden  
do a semedesimo: z dice pẽde  
ro lo calice de lo saluatore cioe  
sostero con amore la pena con  
chriso z per chriso. Onde di  
ce sancto pietro communican  
do noi alle passionẽ di chriso  
gaudete acio che vi possiati ra  
legare de la gloria. Onde co  
me dice sancto Paulo chi non  
accompagna chriso in male  
patire nõ la cõpagnera a gau  
dere. La septima cosa che ci  
comenda la patientia sie che el  
la fa lhõ martire: onde dice scõ  
gregorio senza ferro o foco po  
tiamo esser martir se pĩnuamẽ  
te haueremo patiẽtia i le tribu  
latiõe. acoza dice sostenẽ le pĩu  
melie z amare lo inimico e vno  
martirio in lo occulto pẽsiero.  
La octaua cosa ch comãda la  
patiẽtia sie che ella fa marauẽ  
glie icio ch ella vice la fragilita  
de lumana natura. On dice scõ  
gregorio riputo la viu de la pa  
tientia sopra ogni miraculo. Et  
qsto miraculo sta in cio che la  
patiẽtia beuẽdo lo veneno ò le  
igiurie nõ ha male z passando  
p lo foco de le tribulatiõe nõ ar  
de anzi de lo veneno guarisce z  
del foco ha refrigerio. On pro  
mise idio p isaia al homo patiẽ  
te z dice. Quãdo tu passerai p



li fiumi io serò cōteco che nō ti  
affūderai z lo focho nō te arde  
ra. **O**nd l'omo patiēte e come  
lo rubo il q̄le. **M**oises vide ch  
ardeua z nō si cōsumaua z co  
mo lo foco d la fornace di babi  
lonia che dono refrigerio a q̄lli  
tre garzoni che ci furono messi  
dētro. Et q̄sto pēssādo vno scō  
padre chauea nome cherimo  
ne disse bene e q̄sta la piu mira  
bile opa di dio che vno hō fra  
gile i carne posto habia si victo  
ogni affecto carnale z terreno  
che fra tanti accidenti z nouita  
de tenga salda la mente z non si  
turba mai. Et icio ci mostra ch  
se l'omo vuole diuētare bē pa  
tiēte e bisogno ch stirpe del cuo  
re ogni propria volūtade z niē  
te desiderare pero che chi tro  
po ama bisogno e che spesso si  
turba. La nona cosa perche si  
comēda la patiētia che ella e p  
ua z mostra de la sapiētia d l'ho  
mo. **O**nde dice salamone la do  
ctrina elo seno del homo se pro  
ua alla patiētia. Et scō grego  
rio dice tanto l'omo se mostra  
meno sauiō q̄sto e meno patiē  
te. Et cōciosiā cosa che idio el q̄  
le e sōma sapiētia coloro che so  
no piu patiēti piu si risomiglāo  
a lui z sono piu sauij. La deci  
ma cosa che comēda la patien

tia sie che ella e molto pfecta z  
necessaria alo stato di q̄sto p̄sen  
te exilio del secuio. In tāto che  
senza essa nō si po saluare. **O**n  
dice scto paulo la patientia e a  
noi necessaria z i la pocalipsis.  
**Q**ui e la patiētia e la fede de gli  
scti. Ancora dice scō Jacobo  
la patiētia e opera perfecta e po  
sancto Paulo volendoci mo  
strare descriuēdo li effecti de la  
carita pone ch la patiētia p̄ma  
Et dice la carita e patiēte e beni  
gna e nō si turba e āche anome  
rādo li fructi de lo spirito pone  
che la patiētia e vno fra gli altri  
Et christo parlādo in lo euāge  
lio del seme che cade in la terra  
bona cioe i boni cuori dice che  
fano fructo i patiētia. **O**nd e da  
guardare diligentemēte che lo  
fructo nō sia i alcuno atto i  
parlare ma principalmēte i ma  
le patire cō pace. Et p q̄sto fru  
cto ciascuō si de studiare di pre  
sentarlo adio. **I**mpo ch nō e al  
cuno che q̄sto fructo rēdere nō  
li possa. poniamo che molti si  
ano che altri fructi d ope o d eli  
mosine rendere nō gli possano  
Et potemo dire che q̄sto fructo  
e bello al colore z suaue a' odoz  
dolce al sapore e vtile diualo  
re. **D**ico ch questo fructo de la  
patiētia e bello e delecteuole al

a iiii



colore pero che l'hō pacifico e  
paciēte e bello e piaceuole adio  
e ala gente. Come p p̄rio vede-  
mo che gli hōi impaciēti e aspe-  
ri sono orribili pur aluedere e  
ogni homo li fuge. Et q̄sta bel-  
leza sta i chīarita e i serenita z i  
pianeza di conscia como noi di-  
cemo che e buono e bello tēpo  
q̄n e chiaro e sereno. Et p cōtra-  
rio dicemo che e laido e sozo  
q̄n e turbato e tempestato. E co-  
me si dice che laua e bella q̄n e  
piana e ritta e luminosa. Adūq̄  
la paciētia fa i l'animo vna sere-  
nita e trāquilita grā de z e dicta  
bella v̄tu. Et anco e suaue odo-  
re. Dñ s̄cto augustino risomi-  
glia lo core paciēte a vno buffo  
lo de vnguēto odorifero. E lo  
core de lo ipaciēte a vno vasello  
de fāgo puzolēto. Dñ como di-  
ce q̄llo lo vnguēto p̄cioso rēde  
odoz e lo vasello del fāgo puza  
Così lo paciēte cōmosso e puo-  
cato rēde odore z mostra lo oli-  
mento che a dētro. Et lo ipaciē-  
te mostra la puza p le male ris-  
poste. Dñ s̄cto paulo lo q̄le fu  
di sōma v̄tu z paciētia dice: noi  
siamo bono odore di dio. Et i  
piu lnochi dela scriptura lania  
buona e paciēte e affomigliata  
a le cose odorifere. Como ma-  
ximamēte e affomigliata i la cā

tica. Et la cogione e q̄sta po che  
como lo incēio z altri aromati  
al fuoco rēdono odori così dā.  
no odore lemēte diuote al fuo-  
co de le tribulatione Anco q̄sto  
fructo e suaue z dolce al gusto.  
Dnde s̄cto paulo dicea noi ci  
gloriamo i le tribulatōe. Adūq̄  
e segno che li pareuano buone  
Et isaiā parlādo de l'homo pa-  
ciēte e p̄fecto ello si sacira di op-  
probrij e porgera la guanzia a  
chi lo vorra p̄cotere e q̄sto vedi-  
amo maxiamēte i xp̄o che tāto  
mostro che li piaceffe la pena  
che gli si paro inanzi aq̄lli che  
lo voleuano crucifigē z fugi di-  
nāzi aq̄lli che louoleuano fare  
re. Et breuemēte di q̄sto sapore  
e dilecto sia la paciētia mostrali  
in li sci martiri li q̄li p lo dilecto  
di q̄sta v̄tu faceuāli beffe de le pe-  
ne. Anco q̄sto fructo de la paci-  
entia e vtile e dīmīrabile valore  
como gia e dito i pte e assai mo-  
strā si poria che q̄sta v̄tu e q̄sto  
fructo purga lania da ogni col-  
pa e ingrassala z irichissela spi-  
ritualmēte e falli i finiti beni. Be-  
ne e adōq̄ sōma patia busgitare  
q̄sta v̄tu de q̄sto fructo de si bel-  
lo e grande colore z odore z sa-  
pore z valore. z p̄dederelo p̄rio  
cioe la ipacientia la q̄l e laida z  
dispiaceuole z puzolēte e ama-



ra ⁊ dānosa. Come di sup̄ e dco  
Adōcha la paciētia e de grāde  
fructo. Anco quasi da lei e ogni  
bene. Ond̄ dice vna chiosa sup̄  
q̄lla parola che dice la. In paci  
entia v̄ia ⁊c. la paciētia e guar  
dia de ogni virtu p le p̄dicte ra  
gione ⁊ cōsideratione la paciē  
tia e virtu p̄fectissima ⁊ e quasi  
vna chiauē del cielo. Ond̄ di  
te s̄cto Jeronimo nō se adipie  
se nō p la pacientia q̄llo d̄to di  
x̄po: regnū celoꝝ v̄im patī. Et  
così e veracemente che solo q̄lli  
che s̄no forza a sostenē alī ma  
li ⁊ domare gli pp̄ij desīderij  
sono q̄lli ch̄ anno lo cielo p for  
za ⁊ q̄sto ci dimostra x̄po dicē  
do: beatī q̄lli che pateno p̄secu  
tione p la giusticia pero che de  
q̄lli tali e lo regno del cielo. ⁊ le  
p̄dicte cose bastino a comenda  
tione de la pacientia. poniamo  
che assai altre laude dire se pote  
rebbono. Ma alultimo q̄sto ci  
cōuiene s̄pe che la paciētia n̄ra  
e bisogno che pceda da carita ⁊  
nō sia p amore pp̄rio como q̄l  
la de gli p̄bi. Ond̄ dice scō gre  
gorio: la p̄fecta paciētia ama co  
lui lo quale cō m̄suetudine la  
sostiene che sostenere ⁊ odiare  
nō e virtu de m̄suetudine ma e  
velamēto di fora. ⁊ po scō pau  
lo ponēdo le comendatione de

la carita. In p̄ma la comēda di  
paciētia ⁊ benignita ⁊ dice: La  
ritas paciens ē benigna ē.

Come legē ozare ⁊ meditaꝝ ad  
iuta l̄bō acrescē l paciētia. c. iiii.

Al po ch̄ la paciētia q̄z  
m tūq̄sia comēdabile ⁊ e  
tāto difficile ch̄ n̄ si puo  
bauere così legieramēte ponia  
mo ora e scriuamo alcūo cose  
le q̄le adiutano ad hauere q̄sta  
v̄tu ⁊ potemo dire che sono tre  
cose che maximamente adiuta  
no la paciētia cioe la sancta scri  
ptura ozare ⁊ meditare. ⁊ ch̄ la  
sc̄a sc̄ptura sia solazo deli tribu  
lati mostrasi p q̄llo d̄cto di ma  
chabei doue dice noi posti in le  
tribulatiōe hauemo p solazo li  
sci libri: ⁊ lo psalmista dice. Si  
gnor mio tu hai apparecchiato  
vna mēsa i lo p̄specto mio p̄ tu  
ti q̄lli che mi tribulano. ⁊ chia  
ma mēsa la diuina sc̄ptura po ch̄  
in essa e ogni cibo da p̄fortare li  
tribulati ⁊ ieb̄ziali ⁊ pascerli di  
spirituale leticia. onde per certo  
molta glia ha li tribulati d̄ odi  
re la parola di dio che se vede  
mo ch̄ le ope de li hōi p̄fortano  
molto. magior mēte q̄lle di dio  
on̄ in li p̄uerbij si dice che ogni  
parola di dio e vno scudo a q̄lli  
che i lui sperano. La scōda cosa  
che aiuta a bene portare le tri



bulatione sie la oratione poche cō-  
ciosiata cosa che le tribulatione sia  
no alcuna fiata tropo gue non  
ne po lhō hauere pfecta pacien-  
tia senza singulare grā di dīo la  
qual singularmēte z maxiamē-  
te i loratione si receue. Et po lo  
psalmista i più lochi pessa che  
da dīo e la sua paciētia volendo  
mostrare ch p sola sua grā si po  
hauere la qle grā loratiōe meri-  
ta domāda z ipetra. onde xpo  
approximando li lo tēpo della  
passiōe sua pforto li discipoli ad  
orare z disse: vigilate z orate. z  
qn pnūcio le tribulatōe del giu-  
dicio sogiūse z disse: vigilate z  
orate sēpre a cioe che cāpate da  
gli mali ch deno auenire. Et co-  
si lo psalmista e gli altri ppheti  
z scti p loro exēplo z doctrina  
a orare ce induceuano a tempo  
delle tribulatōe. Maxiamēte  
xpo cida exēplo lo qli inanzi la  
passiōe etiā dīo in croce più vol-  
te oro z orādo lāgelo lo pforto  
la sira qn aspectaua de essere p-  
so. Onde dopo qsto conforto  
mostrò tāta audacia ch si paro-  
nāci aquelli ch lo voleuano prē-  
dere. Et p questo se mostra che  
noi singularmēte p le oratione  
riceuamo pforto ptra le tribula-  
tioni ma questo diligentemente  
e da psiderare ch xpo orādo nō

fu liberato de la pena: ma fu cō-  
fortato a portare la dicta pena  
z i ciò ci volse idio mostrare ch  
meglio e essere cōfortato a por-  
tare le tribulationi che essere li-  
berato. Onde dice sancto pspe-  
ro. Idio ci guarda da ogni ma-  
le nō che ci toglia la tribulatōe  
ma fa per la sua gratia che non  
ne facia male alanā. La terza  
cosa che ci aiuta ad essere paciē-  
ti sie per meditare z pēlare le tri-  
bulationi inanzi che le vēgano.  
Et po ci amonisce lo ecclesiasti-  
co z dice. Figliolo ch vai al ser-  
uitio di dīo sta in giustitia z in ti-  
more z apparecchiati ale tētatio-  
ne. Questo apparecchiamento e  
da pēlarlo inanzi si che venēdo  
subito non si aterra. Et qsta me-  
ditatiōe maxiamēte de essere  
de quelle cose ch ci mostra la fe-  
de cioe la puidētia z lumanita  
di dīo z de li beni z d li mali de  
l'altra vita. Et po la scriptura a-  
cōpagna isieme fede z paciētia  
volendo mostrare che p la fede  
lhomo ha paciētia. Onde dice  
scto paulo seguita li scti gli q-  
li per fede z paciētia hauerano  
la eterna heredita. Et in la poca-  
lipsis dice. Qui e la paciētia z  
la fede de li scti questa medita-  
tione che ci apparecchia z arma  
ci cōtra ale tribulatione z aiuta



ci a portare li si poi diuidere in quattro specie. La prima sie pensare li esempi. La seconda sie pensare gli nostri peccati z mali meriti. La terza sie pensare lo stato de gli persecutori. La quarta sie pensare la conditione de lutilita de le tribulatione.

Come per gli esempi de gli buoni z de gli rei ce inducano ad hauere pacientia. Ca. v.

La prima meditatiõe che ponemo che sta in pensare gli esempi si po diuidere in tre parte cioe pensare le asprezze che hanno gli peccatori in male fare. La seconda anco pensare le fatiche z le penne de li mondani per guadare. La terza sie pensare li esempi de li buoni che sono stati z che sono. Primo dico che douemo pensare quando el ne recresce patire penna per dio z per la vtu z per lo merito de vita eterna: como e grande z quante pene z vergogne pateno li peccatori per far gli mali z poi ancone vano al inferno. Et in verita ben vedemo che piu aspera e la via de lo inferno che quella del paradiso. Onde dici lo ecclesiastico: la via de l'impio e piena d'opietà z de scogli z alultio il mena a morte. Et in lo libro de la

sapientia si introducono gli dannati che parlino z dicono noi siamo stanchi de la via de la iniquitate z perditione z andiamo per le vie aspre z difficile. Et lo psalmista dice le vie de li peccatori sono lubriche tenebre z tempestate z questo si proua assai continuamente che ben vedemo che ogni vitio z desiderio terreno e penoso como dicono gli sancti li viti fanno vno inferno in lo cuore al peccatore pur in questa vita. Et per contrario le virtu fanno vno paradiso. Si che li rei incominciano qui lo inferno z gli buoni lo paradiso che ben sapemo che purita e piu dilecto che brutura z pace ch'ira z carita: che inuidia z verita: che vanita accidia larghezza: che auaritia z humilita: che superbia z seruire: ch'odio. Se adõcha li miseri peccatori vano per le vie cosi aspre al inferno z tanto amano li peccati che sono aconci a sostenere ogni male in questo modo z in laltro: Quanto maggiormente gli serui di dio de bono volũtieri portare ogni fatica z pena z patire ogni cosa per dio z per vtu z per vita eterna. Adõcha grande vergogna torna agli serui de dio impacientia la pacientia de gli peccatori. On-



de sancto bernardo dice o che  
grāde pfusiōe fratelli mei e que  
sta che vedemo che gli peccato  
ri cō piu seruoze amano le cose  
nociue che noi le vtile z piu ar  
dētēmēte correo a la morte che  
noi ala vita. Adonq seguitamo  
gli rei ma in bene z siamo si per  
fecti in lo nostro bene como so  
no elli in lo loro male. Ecco ve  
demo che p cōpire lhomo vno  
suo peccato auenga che cogno  
sca che ne pda idio z habieno  
lo inferno z la cōsciētia il tribu  
la z perdane la fama z honore z  
vëgano in spere z i periculo di  
morte nō dimeno p vna diabo  
lica forteza ch gli da lamore dī  
peccato il quale ello ama ogni  
cosa pate z ad ogni periculo si  
mete per ppire lo suo desiderio.  
**E**t li serui di dio per ogni pīco  
la cosa lassano la virtu si che in  
uerita molto sono valēti li mar  
tori del diavolo z voglia idio  
che nō siano piu che q̄lle di dio  
oīme oīme que male e q̄sto che  
la furia z la leprosia del pecca  
to da tāta forteza ali rei che po  
niamo che ogni di vedēo libo  
mini ch feceno q̄llo ch elli vole  
no fare essere impicati arsi ata  
nagliati ismembrati z per diuer  
si modi tormentati nō lassano  
pero. Et quelli che degono esse

retenuti z sono serui di dio so  
no debili z pusillanimi che per  
vna pīcola beffa che lie facta di  
loro lassano la virtu. **M**a pero  
che xpo disse i lo euāgelio che  
la via de la vita era streta z q̄lla  
de la perditione era larga si che  
parira lo p̄trario di quello che  
ditto di sopra cioe che la via de  
li peccatori e aspra z quella de  
li giusti e pacifica douemo sape  
ch come dice Augustio qui sin  
tēdel q̄sto alo itrare de le vie che  
lo icomiciare lo bñ e difficile p  
la lōga vsanza del mal. come di  
ce scō Hieronymo z cosi segui  
re lo peccato al p̄cipio par de  
lecteuole. ma poi i lo p̄cesso de  
la via z al fine e aspera la via di  
dio p la carita diuēta dilecteuo  
le z q̄lla dīl peccato p la mala p̄  
sciētia diuēta aspra z auēga che  
q̄sto nō sia molto bisogno pro  
uare tāto e tāti exēpli si mostra  
no p experientia. **O**nde quelle  
scripture che parlio di cio si de  
beno itēdere p lo predicto mō  
**E**t anco como dice scō bernar  
do le pene dī li iusti sono disora  
i el corpo ma tāto abōdano di  
psolatiōe dētro che nō sene cu  
rano. **O**nde dice scō paulo Io  
sono reimpito de psolatiōe. Io  
abōdo di aleggese in ogni mie  
tribulatiōe. **E**t p lo p̄trario li di



lecti de li rei sono i lo corpo ma  
p la aduersita de la malavolūta  
dētro poco dilecto ne possono.  
hauere. Siche al tuto z ptuto e  
vero che gli peccatori hāno pe  
gio i q̄sto mōdo cha li iusti: po  
niamo che ala vista i alq̄sti nō  
paia così. La secōda cōsidera  
tiōe che aiuta la patiētia sie cōsi  
derare le fatiche z le pene d̄ gli  
bōi mōdani z li piculi p volere  
guadagnare questi beni terreni  
Et iuerita si vole sopra ciò pen  
sare bē vederēo che maggiori de  
fasi astinētie vigilie fatiche z pi  
culi hāno z pateo li mariari z li  
soldati z altre molte gēte per lo  
mōdo che noi per dio z che pe  
gio ērdio q̄sti cotali bōi medesi  
mi che p lo mōdo possono sof  
frire tāte pene se tornano a peni  
tētia p dio n̄ possono nī voglio  
no lamita sostenere. Et cōciosia  
cosa secōdo el puerbio comūe  
lamore dōa forza assai z e chia  
ro ch̄ mēo se ama idio chel mō  
do poi che p lui nō possono nī  
vogliāo tāto patir q̄sto li amici  
del mōdo pateo p guardare al  
cuno bē terrēo. La tertia cōsi  
deratiōe che ci pforta apatiētia  
sie pēsare gli exēpli di sc̄ti cōe di  
ce Job z tobia z molti altri i lo  
uechio z nouo testamento liq̄li  
p lo exemplo di noi furono tri

bulati. Onde dice sancto Jaco  
bo prēdete exemplo fraterli mei  
de la dolorosa morte de la fati  
cha z dela patientia de gli pro  
pheti li quali predicauano i lo  
nōe de dio. Et poi dici ecco che  
noi beatificamo cioe riputamo  
beati quelli che patientemente  
sosteneno. Odisti lapatientia di  
iob z vedesti a q̄ bono fine idio  
lo condusse con multo suo uile  
Et pero dice sc̄to Hieronymo  
quale sancto senza patientia fu  
coronato da lo principio de la  
chiesia infino a qui sempre tro  
uamo che li boni sono stati per  
seguitati da li rei. Onde legemo  
che abel fu morto da Cai. Noe  
schernito dal figliolo. Abraam  
tribulato da molti. Isaac perse  
guitato da ymael suo fratello.  
Jacob da esau Joseph da li fra  
telli. dauit da saul. Isaia Jereia.  
z gli altri propheti z li apostoli  
z sancti furono tutti in diuersi  
modi tribulati z morti z dio p  
lo exercitio sempre pmissse che  
hauesseno ch̄ gli tribulassi acio  
cheli facesse megliori i suppor  
tare le ingiurie: la ingiuria e de  
grande merito se non fuisse ch̄  
fesse la ingiuria nō saria chi por  
tādola in pace meritasse. Adū,  
que douemo portare la ingiur  
ia in pace p meritare. Ancora



per exemplo de li boni doue  
mo sustenere ogni pena e ogni  
iniuria dali rei. Onde dice pro  
spero tuti quelli li quali religi-  
osamente vogliono viuere in  
xpo e debisogno che sostenga  
no da gli ipij ⁊ dissimiliati alo-  
ro perlecutione ⁊ ingiurie. An-  
cho dice che per iusto iudicio  
de dio se da spesse volte licētia  
a li rei di pseguitare li boni. Ac-  
cio che li bōi exercitati dali rei  
diuētano megliori: Et po dice  
sancto gregorio. nō fu mai bo-  
no quello chī nō sa sostenere li  
rei. Abel non po essere chī nō  
ha vno Laym che tribula. Lō  
sideramo adunqz li exempli di  
stenere ogni male acio che noi  
peccatori ⁊ iniusti nō li fugisse-  
mo. Onde dice sancto Augu.  
ogni male terrēo ⁊ tēporale so-  
stene xpo per dare a noi exēplo  
di sostener ⁊ ogni bene terreno  
dispregioe p farlo dispregiare  
a noi. Onde nō peccamo mai  
se nō quando noi fugumo q̃llo  
che lui volse cioe la pena ⁊ cer-  
camo q̃llo che lui fuge cioe la  
p̃sperita. Et po scio piero p q̃  
sta p̃sideratione si ci arma p̃tra  
la tribulatione ⁊ dice: poi che  
xpo ha sostenuto passiōe arma-  
tiue di q̃sto p̃siero. Et scō pau-  
lo dice recogitate ⁊ p̃sate di co

lui che sostenette tāta cōmradi-  
ctiōe dali peccatori cōtra disse:  
acio che nō vincrescāo le pene  
⁊ nō veniate meno. Et poi dice  
scō Greg. che se lhō se recha a  
memoria la passiōe di iesu xpo  
nulla cosa e colī dura che ello  
n̄ porta legiermēte. Et scō ber-  
dice: Signor mto iesu tu mi sei  
isiemi spechio ⁊ exēplo ⁊ p̃mio  
di patiētia li che da ogni parte  
fortemēte mi accēdi ⁊ puochi  
a patir cō amore ⁊ cō pace poi  
che adūqz cōe dice scō Greg.  
xpo nō passo sēza flagello loq̃  
le era senza pctō cōe adūqz noi  
peccatori dedouemo eēre exē-  
pti: ⁊ che la passione di xpo sia  
medicia ⁊ remedio de ogni no-  
stra pena mōstrasi p molte figu-  
re cioe p lo sp̃ēte del metallo lo-  
q̃le sguardādolo lo populo de  
israel i lo deserto suso i vno pa-  
lo era deliberato da li morzi de  
li serpēti che li haueāo p̃cossi. ⁊  
e a significar che a tenere la mē-  
te a xpo i suso lo palo de la cro-  
ce loq̃le pare pctōre ⁊ nō ce ci-  
risana ogni morsura di pena ⁊  
di tētatiōe. ancho fu figurato i  
lo segno loq̃le Moyses in aq̃  
amare metēdolo diuētateo dol-  
ce. Et q̃sto significa ch̄ metēdo  
col p̃siero lo legno dela croce  
i le pene e amaritudie tute ci pa-



iano dolce p amor: et ex p̃lo de  
chr̃ysto. Anchora q̃sto fu figu  
rato secōdo ch̃ se lege i lo libro  
de machabei a certi elephanti  
che portauano le castelle di le  
gname i vna bataglia ch̃ si face  
ua cōtra d̃ iudei liguidatori de  
la bataglia monstra uano il san  
gue et altre cose che paresseno  
sangue sapēdo che p̃cio sacēde  
uāo ala bataglia. in cio mostra  
dice s̃cto Gregorio che la cōsi  
deratione del sangue di chr̃ysto  
si accēde alla bataglia: et faci cō  
battere con amor. Et pero quā  
do chr̃ysto mādō gli suoi disci  
poli a p̃dicare mōstrogli lestig  
mate cioe li segni dele soe ferite  
p̃ piu isiamarli. Onde dice san  
cto Bernardo noi siamo in cā  
po d̃ bataglia nel qual chr̃ysto  
nostro capitano e morto. Lbi  
adoncha le piaghe o ferite nō  
sente p̃ lui e cauallero senza ho  
nore. Et anco dice lo cauallero  
valēte non sente quasi sue ferite  
mirando bene le ferite del suo  
capitano chr̃ysto.

E Come ap̃sare degli peccati  
nostri et delle pene ch̃abiāo me  
ritate: et a penlar lo mal stato de  
quelli che ci fanno i giuria ce in  
duce a pacientia.

Capitulum vi.

1 A terza consideratio

ne che lo p̃za ponemo che ci a  
iuta ad esser pacienti si e appen  
sare gli tutti nostri defecti et ma  
li che hauemo meritati che se  
questo pensaremo poi ch̃ ogni  
mal de esser punito volūtieri ri  
ceuerēo le batiture i questo mō  
do: et pero diceua Michea p  
pheta. Io portaro la ira di d̃io  
poi che io lho offeso. et Dauid  
dice: Io sono aparechiato ali  
flagelli. Oñ dice sancto hie  
ronymo quādo a memoria ci ar  
rechiamo i mali che habiamo  
facti patiētemente portamo le i  
giurie che da gli homini pate  
mo: et tātō piu lhomo patiente  
mēte porta la tagliatura del me  
dico quāto piu e fragida et rea:  
quella par che ne taglia: et se p  
sideremo che la pena futura la  
quale hauemo meritata e mol  
to graue vniūsale et eterna mol  
to volūtieri pōtaremo ogni pe  
na di questo mōdo cōsiderādo  
che ella e pocha legiere et parti  
colare. Onde dice s̃cto grego  
rio legier cosa ci par il mal che  
patemo: se p̃samo che molto  
pegio meritato hauemo: et ipo  
q̃lli tali respecti Dauid et Aba  
chue ppheti: et molti altri san  
cti adomando no: et fugli cōce  
duto di singulare gratia de esse  
re tribulati: et batuti in questa



vita p hauere piu misericordia  
ne l'altra vita. Ma douemo fa  
perche como dice sãto grego  
rio la penna presente nõ libera  
senõ quelli che simẽdano che  
quelli che non si mẽdano per li  
presenti flagelli ne vãno poi al  
le eterne pene. La quarta me  
ditatiõe che preponemo sie pẽ  
sare de lo stato del persecutore  
che se la tribulatione vene sim  
plice mẽte da dıo e da portarla  
con riuerentia z con amore sa  
pendo che esso nõ po errare ne  
mal fare z chi ne mormora pa  
re che neghi la prouidẽtia z la  
bõta dı dıo come dicemo di so  
pra biasima la ira. Ancora po  
niamo che la tribulatiõe vega  
da l'hoimo la douemo ben por  
tare pẽsando che dıo ci pmette  
questa cosa acioche habiamo  
cagione di piu meritare che sen  
za sua licentia niuna creatura ci  
po fare male. Onde christo dis  
se a pilato nõ haueresti alcuna  
podestã tra dıme se nõ ti fusse  
data di supra. Ma se pur pẽsa  
mo la mala voluntade di colui  
ch ci fa el male douemo hauer  
li cõpassione pẽsando che fa pe  
pegio assai assı in stesso che anoi  
z douemo sopportarlo come  
freneticho z pazzo. Ond sopra  
quella parola che disse christo

benedicite li vostri persecutori  
dice vna chiosa lo medico d la  
nime aquelli iquali imãda acu  
rare le anime comanda che so  
stengano turo cioche po essere  
utile asanare z puertire gli pec  
catori sicche ponıão che gli pec  
catori come infermi z frenetici  
gli dicão o facião villania ogni  
cosa sopportano per meglo cu  
rare le anime. Ma di q̃sta ma  
teria piu pianamente e dicto di  
sopra in lo primo tractato con  
tra la ira: z maximamente in lo  
quinto capitulo. Et perho  
non diciãno altro se nõ quello  
bello exẽplo loquale pone san  
cto gregorio i lo dialogo de la  
patientia de vno sancto padre  
che haueua nome stefano que  
sto dice che fu di tanta mansue  
tudine z patiẽtia che essendoli  
anũciato da vno suo amico co  
mo vno rio hõ gli hauea mes  
so fuoco in vna sua meta di gra  
no laquale si hauea ricolto con  
grã fatica p viuere cõ li soi di  
scipuli z nõ hauea altro per le  
spese di tutto l'ano non se ne tur  
bo niẽte acora mõstradone co  
lui che li hauea dita la nouella  
grãde ira z dicẽdoli oime padr  
q̃ mal e questo che te auenuto  
respose oime q̃ male e auenuto  
a q̃llo che q̃sto ha fato che me



que male e auenuto po p quella  
parola come dice sancto grego-  
rio mostro la perfectiōe ⁊ l'alte-  
za de la mente sua ⁊ la grāde be-  
nignita ⁊ amore i verso il nemi-  
co mostrādo che si doleua piu  
del peccato suo che del danno  
riceuuto.

Come la tribulatiōe e bona  
de portare per molte considera-  
tione.

Cap. vii.

Ma la q̄rta p̄sideratiōe  
a cioe de la tribulatiōe do-  
uemo p̄sare acio che ci  
diamo pace che nulla tribulati-  
one ci po auenire se nō ne p̄mis-  
sione ⁊ comādamiento di dio lo  
q̄le esūmamente bono ⁊ sauio  
come di sopra dicemo. Ma sa-  
ciamo vna cotale giuntā. Ecco  
vedemo ch̄l bono figliolo por-  
ta i pace le bataglie ouero bati-  
ture del padre pensando che lo  
bata p lo meglio. Quanto ma-  
giozmētelhō si de cometēe adio  
il q̄le ci ama piu che madr o pa-  
dre o q̄lūque altro parēte. Dñ  
dice scō gioane grisostomo nō  
fu mai padre nī madre nī altro  
parente o amico che tāto ci amī  
q̄to colui ch̄ ci fece. Et come il  
psalmista dice la sua v̄ga e v̄ga  
da rizare p la via del regno suo  
Onde poniamo chel ci mostra  
ira batēdocī la sua volūta ⁊ itē

tiōe e di darci vita eterna Et po-  
fu dicto a Job nō butarai la cō-  
rectiōe di dio ch̄ beato e colui il  
quale e da lui batuto. Et sancto  
Augustino dicese tu sei exente  
del numero de li flagelli signo e  
che tu sei exente delli figloli di-  
dio. Onde la maggiore ira che  
lui possa hauere sie de nō ci ba-  
tere cioe idio. Et questo ci mo-  
stra quando dice per ezechiel p̄-  
pheta alania ipaciente or echo  
dapoī che tu ti turbi nō mi cor-  
rocero piu i verso di te. Ma sa-  
pi che lamore mio e partito da  
te. Quasi dica sa cio che tu voli  
chio nō mene curo. Et po scō  
paulo dice quale figliolo e che  
nō sia batuto dal padre. Onde  
se voi non siete batuti da dio se-  
gno e che non sieti soi figlioli le-  
gitimi. Et sancto gregorio dice  
dio padre nō si cura di correge-  
re li soi figlioli per tribulationi  
se non intendesse di dare a loro  
sua heredita. Et che la batitura  
sia bō segno mostrasi in fine del  
libro di machabei. Onde haue-  
ua cōtate le molte tribulatione  
ch̄ dio gli hauea mādare. Que-  
lo che scrisse q̄llo libro soggiūse  
⁊ disse Così prego quelli che le-  
gono questo libro che non ha-  
biano aschinfo per gli aduersi  
casi che ne sono auenuti che sa-

b



12  
piano per certo che nō lassali  
peccatori prosperare i lo male  
Ma incōtinēte romperli ⁊ far  
ne vèdeta e grā beneficio di dīo  
Et dice dīo nō aspecta noi com  
patientemente come fa la gen  
te peccatrice ⁊ infidele acio che  
trouandoli poi pieni de pecca  
ti in lo giuditio li punischa eter  
nalmente. Onde prospero dice  
dīo misericordiosamente si mo  
stra ali soi amici hora crudele.  
Acio che poi nō li punischa iu  
stamente de morte eterna Adū  
queripēsando queste cose quā  
do la tribulatiōe ci viene per q̄  
lunque modo si sia riceuamola  
in pace ⁊ con amore pensando  
chel nostro misericordioso pa  
dre ce la mādato quāte per grā  
de amore ci castiga ⁊ tribula.  
Onde christo quando mando  
li apostoli per lo mondo predi  
cando li anūtio molte pene che  
sostenere doueuano ⁊ sogiun  
se ⁊ disse como il mio padre mi  
amo ⁊ niente meno mi mando  
ala croce cosi io vi amo. ponia  
mo che io vi mādō apatire ple  
cutiōe ⁊ pena. Et pero esso vo  
lēdoci mōstrare che la pena ch  
idīo pmette e da portar cō amo  
re disse a scō piētro che per vno  
amore terreno che ello haueua  
i lui el voleua retrare dala cro

ce va doppo me sathanas disse  
xpo nō votitu che io beua il ca  
lice che mi da elmio padre. Ec  
co tu nō troui ch xpo mai tātō  
si turbasse quāto contra piētro  
che li voleua toze la pena chel  
padre ge daua. Noi adūq̄ lui se  
guītādo come maestro ⁊ padr  
portiamo cō amore le pene ch  
idīo ci pmette poniamo che gli  
homini ce le faciano che come  
gīa e dicto senza la diuina vo  
lūtade nulla creatura ci po fare  
male. Anco douemo pēsare ch  
dīo e sauio ⁊ nō po errar. Et se  
noi ci comerēo ali medici ⁊ al  
tri artificī de la te loro quātūq̄  
noi nō li cognosciamo p ragio  
ne quello ch fanno. Quāto ma  
giormēte ci douemo noi pmet  
tere a dīo loquale e sūma sapiē  
tia pōiamo ch facia cosa ch nō  
ci paia buona. Ma ecco gran  
de nostra irreuerētia ptra a dīo.  
Impero che nō credemo chel  
medico ci rechi a forteza dādo  
ci medicine che fano piū debili  
⁊ diaci sanita con ferite ⁊ molte  
altre aspreze che ci fanno ⁊ sia  
mo certi che essi possono errar  
⁊ errano spesso. Et a dīo nō cre  
demo che ci dia sanita de lania  
percotendoci in lo corpo si che  
magior sede habiamo in lo me  
dico che in dīo credemo aogni



le  
ta  
c  
ito  
tro  
del  
ai se  
adr  
e ch  
egli  
ome  
a vo  
ofare  
are ch  
Esle  
i tal  
uati  
ragio  
ito ma  
omet  
sapi  
ch nò  
gran  
a dno  
o chel  
bado  
debili  
nostre  
e sia  
rati  
cre  
nia  
che  
me  
gni

maestro di pietra o di brapi et  
dogni cosa che tagliono o ch i  
cida o pte qlla cosa ch ha in  
fra le mani alauozare pur pēsan  
do che noi nō intēdemo z ello  
e maestro z lassiamolo far z di  
dio nō ci fidamo ne pare ch cre  
diamo che esso sapia fare larte  
sue di reger z gouernare lo mō  
do pēsiamo adūque acio z ha  
biamo patētia z che la tribula  
tione ci venga da colui ch e si sa  
uio medico z maestro che non  
po errare. Sicche hauēdo fede  
ch esso e bono z sauio nō mor  
miziamo di nulla. Anco doue  
mo psiderare che la tribulatiōe  
e bona pero che fu in colui che  
sūmamēte e bono cioe chrisito  
che cōciosia cosa ch esso ne fus  
se tuto pieno z in lui nō potesse  
essere alcuno male. Certa cosa  
e che la tribulatione nō e male  
anzi e bene adimōstrāza che la  
onta de lo vasello dele pene se  
cōdo che dice Augustino: esso  
chrisito vnico figliolo di dio di  
lecto el quale alpatre nō hauēdo  
in la sua diuinita onde fusse fla  
gellato vestissi carne humana p  
mal patire z prouoare le pene  
acio che noi p suo exēplo le ri  
putassemo care. Ma inuerita  
ch molto errati siamo z molto  
diluigi siamo da la via d la vita

z qsto possiamo vedere p cotal  
modo. Ecco lo figliolo di dio  
pse carne z vene ad habitare p  
li homini z vedendo li homini  
di qsta miseria vita errare dop  
po le concupiscentie de li beni  
temporali come vero arbitro z  
senza lege volessimo star come  
questi beni non son buoni z le  
pene le quale gli homini fugo  
no son bone. Et pero come gia  
e dicto: refuto tute le cōsolatiōe  
z dilecto z ellese le aspreze. Et  
questo ci mostra per vita z cō  
firimo per doctrina onde puo  
se beatitudine in tute quelle co  
se chel mondo rifiutaua. Verbi  
gratia ecco chel mondo loqua  
le dice beati li richi. Et ello disse  
beati pauperes z guai a li richi  
lo mondo riputa patire male a  
non fare vēdeta. Esso disse bea  
ti li muti cioe patienti z humili  
Lo mondo riputa grande mi  
seria lo piangere. Esso disse be  
ati quelli che piangono z pian  
se sopra Iherusalem che go  
dea. Et cosi potremo dire de lal  
tre beatitudine z de gli altri soi  
dicti z facti si che altuto lo mon  
do nō ha quelle opinione che  
ha ello. Et come dice sancto  
Bernardo o che erra lui o noi  
erramo. Ma io sono certo che  
noi siamo gli errati z rimane  
b ij



remo inganati. Onde dice scō  
Bernardo: xpo il q̄le nō po er  
rare eleffe le aspreze: adūq̄ q̄sto  
e meglio z chi altro ci isegna e i  
ganatore. Adōcha le pene son  
bone poi ch̄ christo sūmo mae  
stro p̄se le eleffe z anoī le laudo.  
La terza cōsideratione quanto  
alle tribulatione e che icio si mo  
stra che ella e bona perche ella  
mena lhomo al sūmo bene ha  
uemo dicto in lo principio de q̄  
sto capitolo che la tribulatione e  
bona pero che p̄cede dal sum  
mo padre idio sūma bōta z sa  
pientia noi dicemo che in cio si  
mostra che ella fu bona po che  
fu in christo elquale e somina  
mēte bono Ora in la tertia par  
te dico che la tribulatione e bo  
na pero che ci mena al summo  
bñ. Ond̄ la tribulatione e via rea  
le che mena al regno celestiale.  
Onde sopra q̄lla parola ch̄ dis  
se christo oportuit christū pati:  
cioe fu bisogno christo sostenes  
se passione z per q̄sta via intrasse  
in la gloria sua. Disse scō Ber  
nardo se fu bisogno ch̄ christo  
patisse z per questa via intrasse  
in la gloria sua. come noi mise  
ri intraremo in la gloria nō n̄ra  
se in prima nō patemo. Et po si  
dice ne gli acti de gli apostoli p̄  
molte tribulatione ci puiene in

trare nel regno del celo la tribu  
latione po e dicta via che ci me  
na al sūmo bene pero che ci to  
glie tuti li impedimenti. Luno  
ipeditimento sie lo cargo del pec  
cato z questo ci toglie la tribu  
latione purgandolo come in al  
cuno modo già e dicto. Anco  
la tribulatione bē portata satis  
fa a dio p̄ li peccati facti. L'al  
tro impedimēto che lhomo nō  
vada a dio sie essere legato alla  
more z alla x̄ sperita del mōdo  
che sono molti liq̄li poniamo  
che non siano molto grauati di  
peccato pur per la molta p̄spe  
rita gli tieni ligati sicche nō cor  
reno verso idio. Ma q̄sto ipe  
dimento z ligame ci toglī la tri  
bulatōe po ch̄ vedemo ch̄ quā  
do lo mōdo ci p̄seguita z p̄dēo  
q̄lle cose che hauemo e dibiso  
gno ch̄ p̄forza si partiamo dal  
mondo z ricorriamo a dio z se  
hauemo seno poniamo lamoṛ  
i q̄lla cosa che nō si po p̄dē cioe  
esso idio lo q̄le e sūmo bene. Et  
po dice sancto gregoria gli ma  
li qui ci p̄memo ci cōstringano  
de andare in verso di dio: z q̄lli  
ellege dio che il mondo caccia:  
adōca la ism̄surata bōta di dio  
che ordia chel mōdo ci p̄segui  
ti acio che piu corredo tornia  
mo a lui: di q̄sto hauēo la figu



ra i lo Exodo: onde se dice che  
volèdo idio trare il populo suo  
di egypto oue staua volūtieri p  
misse z ordino che in pma pha  
raone la flagesse duramēte z poi  
lo fece chiamare a Moyses da  
sua pte z pmissegli la terra di p  
missiōe a cioe che q̃llo populo  
vedèdosi dalchūa pte afflicto z  
grauato z da l'altra da dīo chia  
mato piu volūtieri sacordasse  
a partire di egypto z seguitasse  
Moyses or di q̃sto cōe dice scō  
Gregor. fu figurato p noi z mo  
straci che idio p trarci de lamo  
re d questo mōdo faci da vna p  
te pseguitare dal mōdo z da l'al  
tra pte sine chiama prometēdo  
ci lo sōmo bene acio che piu vo  
lūtieri alui rīcoriano. Lo ter  
tio impedimēto de andare al sū  
mo bene si e difecto di merito z  
di gratie. Et questo anco tole de  
nulla tribulatione pche come i  
alcuno modo e dicto la cosa tā  
to meritiamo quāto che di ma  
le patire secondo che ci mostra  
xpo il quale piu mostro la sua p  
sectione i questo che i altro che  
molti furono gli sancti che fece  
ro molte cose alte: ma nō fu ni  
uno che tāto mal patisse cō tan  
ta pace. Onde essendo eli venu  
to a insegnarci la via de andare  
al sūmo bñ: z ello si ce insegno

z disse: imparate da me a essere  
māsueti z chi vuole vēire dopo  
me toglia la croce sua z seguiti  
mi. Et po adunq̃ la via de anda  
re al cielo nō po essere senō i pe  
na z in paciētia. Et po scō Pie  
ro dice questa pocha pñte e mo  
mētana tribulatione ci merita si  
misurata excellentia z alteza di  
gloria in vita eterna. Ecco in q̃  
sto capitulo hauemo veduto in  
sūma come la tribulatiōe e buo  
na mostrādo ch viene dal sum  
mo bñ dīo fu sūmo bono z sa  
uio cioe xpo re z menaci al sū  
mo bñ liberādoci de gli peccati  
togliendoci l'amore del mōdo  
z dādoci meriti z grā de hauer  
lo. Ma in q̃sto e la nra grande  
stulticia ch poi che p croce ci cō  
uiene andare a xpo z noi fugia  
mo q̃sta via de la croce di xpo z  
andiamo a lo inferno p magio  
re croce cioe p quella del dīmo  
nio. Et che ogni hō passi p cro  
ce fu figurato al tēpo de la passi  
one in q̃lli tre ch furono crucifi  
xi cio fu christo che significa gli  
pfecti in lo ladro buono che si  
gnifica gli penitenti in lo ladro  
rio ch significa gli miseri pecca  
tori che hanno male q z arano  
pegio dapoī. Adunq̃ la croce  
de le tribulatiōe portiamola p  
xpo z con christo z con amore

b ii f



liche ci meni al sūmo bñ ch̄ co-  
me dice sancto Paulo: Se fare-  
mo ppagni de le sue pene z pas-  
sioni saremo cōpagni di psola-  
tione de le pene di xp̄o più diffu-  
samēte ne tracta i lo suo spech̄io  
de la croce ponēdo distinctamē-  
te le sue necessitade z desolij ten-  
ptatiōe lachryme psecutiōi op-  
probrij illusiōe z dolore. Et po  
altro n̄ pono senō cōe mostra  
to che tutte le pene sono buone  
possa che lui le volve. De septe  
vtilitade de le tribulatiōe. c. viiij.

**T**po ch̄ la scriptura s̄a  
e cta in piu luochi chia-  
ma la tribulatione suo-  
cho poniamo septe gr̄ade vili-  
tade di q̄sto sancto suocho spiri-  
tuale secondo septe propieta-  
de z effecti del suocho mafiale.  
Ecco adunq̄ ch̄ la tribulatione  
e amodo de suocho illumina-  
tiuio. Onde dice Jeremia: Jo  
vedo la mia miseria dio alla vir-  
ga de la tua indignatiōe. Et an-  
co dice idio mi ha mādato suo-  
cho da alto z hami illuminato.  
et scō Gregorio dice: Gli ochi  
chiusi d̄ la colpa li apre la pena.  
Questa illūinatiōe fu figurata i  
la illuminatiōe di Tobia fatta  
p lo sele loq̄le significa la ama-  
ritudine de la tribulatiōe. On̄  
nei vedemo prinuamēte che la

psperita z la sanita fa vscire lb̄o  
del seno z diuentare straciūto  
cioe stolto si che pare ch̄ nō co-  
gnosca lo suo stato. Ma poi  
ch̄ dio lo pcote de isirmita o dal-  
tra adūlita lb̄o ritorina al cuore  
z cognosce la vīta z mortalita  
del corpo z la vanita del mōdo  
z li pcti p liq̄li e abatuto z p̄sa  
de la giusticia di dio tēpale z et-  
na z da molte pte z da molte co-  
se riceue lume z cognoscemēto  
per la pena. Onde dice Isaia:  
Che la vexatiōe apra lo intelle-  
cto. Che la pspita aciecha mo-  
stra xp̄o q̄n piāgēdo sopra hie-  
rusalē ch̄ era in psperita di sse se  
tu cognoscesti tu piāgeristi volē-  
do in cio mostrare ch̄ la pspita  
gli hauea tolto il cognoscimēto  
del suo picoloso stato. El secon-  
do effecto de la tribulatiōe fecō  
do la similitudine del suocho sie ch̄  
intenerisce li elemēti duri z sagli  
liq̄di z tēperasse p pieta si cōe al  
fuoco li metalli. On̄ Job tribu-  
lato disse: Dio me ha tropo in-  
tenerito il cuore. Et po scō pau-  
lo disse: Che xp̄o volve puare  
ogni nra tēptatione z miseria p  
meglio hauer pieta. on̄ vedemo  
comunamēte ch̄ gli hōi che hā  
no puato moltimali hāno ma-  
giore pieta de li tribulati che q̄l-  
li che non li hanno prouati lo



cuore adunque crudele et duro  
a questo suocho spesso samola  
si come lo metallo temperato si  
cōforma et vnisce meglio. Lo  
tertio effecto de la tribulatōe sie  
che da forteza como lo suocho  
materiale indura la terra et pge-  
la. Onde come l'homō sene aue-  
za pare che si fortificbi i essa. Et  
po dice sancto Paulo che la tri-  
bulatōe genera paciētia come  
p contrario vedemo che la pro-  
sperita fa li homini si dīlicati et  
teneri et cagionuoli ch nulla vo-  
gliano ne possono p d o sostene-  
re ni patire. Et q̄rto effecto de la  
tribulatione sie che ci rumpe et  
ostrugeli ligami che ci hāno li-  
gato lo affecto al mōdo ch cōe  
dice lo pcedente capitulo la tri-  
bulatione q̄si p orza ci pte dala  
more del mondo togliēdoci q̄l  
le cose ch tropo amamo. Et q̄-  
sto e q̄llo podare ch dice cristo  
ogne pal mite ch nō fa fructo i  
lui dio silo potaria p ch facesse  
piu fructo. Dñ spesso aduiene  
che l'hō comunamēte e buono.  
Ma pure e legato dalcuno affe-  
cto di creature loq̄le qñ idio le  
sotra e piu libero et sciolto dal  
mondo et piu se puo vnire con  
dio. Et q̄sto seruitio fece dio ad  
Ezechiel ppheta vedendo che  
troppo amaua la moglie silo

chiamo ase et disse odi figliolo.  
Io ti togliero lo desiderio de li  
ochij tuoi et cosi aduiene ch poi  
in sul vespo la moglie mori et si  
volle idio che esso la piāgesse p  
darci ad intendē che qñ esso ne  
toglie quello che troppo ama-  
mo nō douemo piāgē anzi rin-  
gratiarlo. Et sopra la dicta co-  
sa che dio fece ad Ezechiel dice  
vno sancto patre vna dura pa-  
rola cioe che dio agli electi soi  
sotrabe le cose desiderate et solē  
ne et alii reprobriz le para in an-  
ci come lacioli acio che pīscha-  
no in essi. Dñ vedemo molti ch  
in basseza et pouertade erano  
boni o non molti rei venendo  
poi in stato di prospita diuenta-  
ueno pessimi. Et per contrario  
molti e molte ch in prosperita  
hauēdo grande ricchez et molti  
parēti et honore erano peccato-  
ri essendone priuati ne diuenta-  
no perfecti. Si come aduiene a  
molte done che per la morte de  
li mariti dīnētaueno poi sancte  
et honeste. Adunque la tribula-  
tione come suocho dista ogni li-  
game che ci da impedimēto to-  
gliēdoci quello che amauemo  
o facendoci pseguitare dal mō-  
do et dispartēdoci dal suo amo-  
re. Onde dice sancto Grego-  
rio: Questo mondo dādoci tā-

b iij



te aduersitate con miserie que  
crida esso altro se nō che nō sia  
amato anco dice dīo agli electi  
si volese fare la via aspera acio  
che se hauesse dilecto de la via  
nō curassero d la patria dī q on  
idio spopolo soi fioli dilate de  
la mōdana psolatiōe p la ama  
ritudie de le tribulatiōe. Cōe le  
madr spopāo li faciuli ponēdo  
i su la popa alcūa cosa amara  
Et qnto effecto de la tribulatiōe  
sie che xua lhō cōe il foco li me  
rali. On si dice i lo ecclesiastico  
i lo foco sise pua loro z cosi lhō  
iusto al foco de le tribulatione.  
Onde disse Job. Idio si ma p  
uato si come loro al foco. Et lā  
gelo disse a thobia pero che tu  
eri accepto a dīo ti ha voluto p  
uare. Et cosi ācora dice lo psal  
mista tu signore ai prouato lo  
core mio z alo exanimato al fo  
cho de la tribulatione z non ai  
trouato in me iniquitate. Et co  
me dice sācto gregorio la tribu  
latione ci da proua qsto siamo  
humili z forti i la more che tale  
hō pare essere humile z amare  
idio che in le tribulatiōe vīeno  
mēo cōciosi acosa ch idio ama  
re si debe puramēte p se stesso. se  
posti i le tribulatiōe lamiamo se  
gno e che in prima lamauemo  
Impo che lamore vero sie for

te come la morte z co me lo iser  
no z laque molte cioe molte tri  
bulatiōe non possono spingere  
la soa sīama come si dice i la cā  
tica. Onde scō paulo dice la tri  
bulatiōe genera la patiētia z la  
patiētia ci pua in la tribulatiōe  
se sīamo humili. Onde dice scō  
Augustino lo vero humile se p  
ua per la patiētia de le ingiurie  
nō p altri segni o parole anco p  
ua la nostra patiētia e pētimēto  
del peccato. Onde dice scō gre  
gorio la pena ci da ad veder se  
ben cognosciamo la nra colpa  
Et qsto dice p molti che aloro  
pare essere pēti z poi ogni pe  
na li par troppo. Et vole dire scō  
gregorio in cio che ch i ben co  
gnosce la graueza del suo pecca  
to niuna pena gli pariria tropo  
ne pur sufficiēte Et qsto medesi  
mo dice scō Bernado z altri  
sancti i pochi lochi riprēdēdo  
certi ipatiēti che aloro pare ha  
uere pegio che nō hāno merita  
to. Adunq la tribulatione gene  
ralmēte parlādo pua ogni nra  
virtu z lenno z maximamēte la  
more. Onde disse idio al suo fi  
gliolo electo come disse Isaac  
a Jacob Viene ame ch io ti vo  
lio tohare z aprouare se tu sei  
mio figliolo o nō. Adunq e di  
bisogno che idio cō gli flagelli



puragli soi figlioli. El sexto effecto di questo foco sie che purga ⁊ rasina lo cuore si come lo foco materiale purifica lauro ⁊ gli metali. Onde dice scto gregorio quello che fa lo flagello al grano de la lima alo ferro ⁊ la fornace a lauro qsto fa la tribulatioe a l'omo iusto. Ma di molti se po dir qllo prouerbio di Jeremia in vano se afaticato lo fabro che le malitie nō sono cōsumpte chiamatili argēto reprobo poi ch' dīo le agittato al foco ⁊ non megliorano. Onde el prouerbio dice. E maledeto lo ferro lo quale quāto piu elimato ⁊ messo al foco piu deuēta ruginoso nō ne adonca auro ma paglia quelli che la tribulatione hāno ⁊ nō se affinano ma cōsumasi ⁊ fanno fumo p' impatientia. Lo focho anco purgalaere ⁊ fallo buono disecha humidita che cagiōe de infirmita. Et per questo modo la tribulatione ci disecha gli mali humori cioe amore ⁊ guardaci da cadere. Et scto gregorio dice quāto duramēte idio ci flagella tanto piu ci guarda. Et quāto piu pare' che abādoni tāto piu ci sostiene cō la guardia deli flagelli. Anco dice po il core di scti amone perdetē la sapiētia pche non

lo guardo la tribulatioe. Et po la tribulatione e come la mirra laquale pserua lo corpo da corruptione. On che vedemo Adā posto in le dilecti del paradiso cadetete ⁊ poi ale pene si ricōcilio cō dīo. Si che in prosperita cadete ⁊ in la tribulatioe rileuosi. Come adūque lo focho e cagiōe di sanita corporale cosi la tribulatione e bona adare sanita spirituale. Et poniamo che questo focho icēdera chī bene pēsara le sue utilidade assai li parira tollerabile. Onde dice scto paulo ogni tribulatione al presente nō parira alegrezza ma cosa di tristitia. Ma poi aquelli che p lei serano exercitati rendera dulcissimo fructo di iustitia. El septimo effecto di questo focho sie che humilia lo core cōe vedemo chel focho materiale humilia ⁊ abassa ⁊ recha in cenere ogni cosa. Molti sono gli altri effecti del focho cioe chel cuoce lecosse dure ⁊ crude ⁊ da sapore ale cose nō saporite ⁊ cosi fa la tribulatioe alo core che etiā dīo in questa vita gli da sapore di mirabile iocōdita ⁊ salili puare le diuine cōsolatione. Onde legemo che Joanni euangelista aloza fu rapito auedere vita eterna qzdo esso era tribu-



Iato in exilio. Et l'angelo allora  
apparue a christo qñ ello fu tem-  
ptato in lo deserto ⁊ la sira i an-  
gōia. Onde dice lo psalmista se-  
condo la multitudie de li dolo-  
ri in lo core mio le tue consola-  
tione signo: dio hāno letificata  
l'anima mia. Et scto paulo di-  
ce come abundano le tribula-  
tione p christo cosi abūda p lui  
la cōsolatione nostra el foco ha  
anco pprietade de salire in suō  
⁊ cosi questo foco cioe la tribu-  
latione leual a mēte adio. qsto  
focho arde ⁊ consuma li vitij.  
Onde dice sancto gregoro p di-  
uina dispēsatione adueni che li  
prolixi vitij ⁊ graui la longa in-  
firmita arō ⁊ sanali la graue tri-  
bulatione. Adūq; se ben mira-  
mo aquello ch dicto la tribula-  
tione ci da li septi doni de lo spi-  
rito sancto si come foco di dio.  
Cioe lo dono del timore humi-  
liando il cuore. Lo dono de la  
pieta amolando lo cuore ⁊ dā-  
do compassione. Lo dono de  
la sciētia dandoli cognoscimen-  
to ⁊ lume del mondo ⁊ di se me-  
desimo. Lo dono dōla forteza  
isaldādolo ⁊ prouādolo. Lo  
dono del sancto concilio risti-  
gendolo a se stesso ⁊ facendoli  
obseruare li consigli di chrysto  
⁊ abādōare il mōdo il qle si mo-

stra verace ⁊ e falace. Lo do-  
no de lo itellecto po che purifi-  
ca ⁊ lieualo i alto. Lo dono de  
la sapiētia dādoli merito di gu-  
star lo sapōr d le diuie psolatōi.

Come ogni virtū ha exerci-  
tio ⁊ melioramento ⁊ adiuto p  
le tribulatione. **Cap. ix.**

Otiāmo anco dire cōe  
p la tribulatōe e cagiōe ⁊  
proua ⁊ aiuto dogni  
virtu come dice scō Jeronymo  
In prima vediamo de la fede.  
Dico che p la tribulatione l'ho-  
mo e cōstretto di credere vna al-  
tra vita ⁊ di credē che e pur dio  
colui ilquale percote il mōdo.  
Et volendoci l'homō argumē-  
tare ⁊ deffendere che la tribula-  
tione nō l'aterrī nō po se nō p se-  
de. Impero ch se l'homō tribu-  
lato nō pēsasse in la passionē di  
xpo o uero in li exēpli di sancti  
o in le scripture che laudano le  
pene ⁊ narrāo le sue vtilitade la  
quale cosa e bīsogno che p sola  
fede cognosca altramente pace  
nō potrebe hauē maximamēte  
in le tribulatōe adunq; la fede si  
proua. Onde ad alquanti disse  
xpo che a tēpo credeno ⁊ a tē-  
po ditētatiōe si parteno. La pe-  
na presente e āco grāde adiuto  
di fede po che e fortissimo argu-  
mēto d le pene de l'altra vita. Et



di ciò parlano molti sãcti. Ma  
questo si mostra maximamẽte  
p̃ q̃llo che disse ch̃risto quãdo  
andaua ala croce che piãgẽdo  
li le done dietro disse a loro nō  
piãgete sopra di me ma sop̃ di  
voi z sopra de gli figlioli vostri  
che se i lo legno verde se fa così  
come se fara in lo secho. Impo  
che ogni hō sa ch̃el foco arde  
piu tosto i lo legno secho cha i  
lo verde. Hora volse adunq̃ di  
re x̃po se i me legno verde z fru  
ctifero citrato lo foco de la tri  
bulatione quãto magiormente  
magiore foco arderano i legni  
aridi z s̃eza verdura z fructo di  
ṽtu. Et così sancto Pietro dicẽ  
do tẽpo e ch̃l giuditio di d̃io in  
comici da gli soi amici. Sogiũ  
ge. Et secoli si fa de noi che fine  
sera de gli peccatori che nō cre  
deno allo euãgelio. Adunq̃ le  
pene de gli giusti in q̃sta vita so  
no argumẽto fidele po che ma  
giore sera la pena de li peccato  
ri ne l'altra vita. Onde dice sctō  
gregorio. Se d̃io così flagella  
z bate li soi electi in q̃sto mōdo  
or che ṽedeta sera q̃lla che li fa  
ra de li reprobi q̃si dicat molto  
magiore. Adũque la pena pre  
sente ci da certa fede de la diuina  
puidẽtia ch̃ altramẽte comẽ di  
ce sancto gregorio l'homo non

crederia che idio hãuesse cura  
del mōdo se nō mandasse alcu  
ne pene z daci fede da la tribu  
latione de l'altra vita z in quãto  
alla gloria z i quãto a lla pena.  
Adõcha bene e vero che la tri  
bulatiõe aiuta z exercita la no  
stra fede. Simigliatẽtemẽte la tri  
bulatiõe ci da sperãza pero ch̃  
come e dicto di sop̃ segno e che  
siamo figlioli di d̃io electi cōe p̃  
cōtrario la prosperita e mal se  
gno. Anco po che ci purga de  
li peccati facti z faci sperare ch̃  
poi che siamo batuti in q̃sta vi  
ta haueremo misericordia i ne  
l'altra vita che come dice la scri  
ptura nō giudica d̃io doe volte  
vna medesima colpa. Maxia  
mẽte in ciò ci da la tribulatione  
sperãza p̃che come gia edito ci  
proua z la sua proua come di  
ce scō Paulo genera speranza  
Onde dice sancto Augustino  
Quelli sperano che hãno bõa  
cōsciẽtia che q̃llo che ponto de  
la mala cōsciẽtia nō po sperare  
Et scō gregorio dice tanto piu  
cresce la sperãza quãto piu l'ho  
mo per d̃io mal patisse pero an  
co come dicemo la tribulatiõe  
e via di regno di d̃io z faci meri  
tare piu ch̃ in niuna cosa ch̃ sia  
z così la speranza ne cresce. Oñ  
la sperãza si diffinisse ch̃ e ṽirtu



che pcede da li meriti pcedenti z  
dala diuina grā po che adunq̃  
in la tribulatiōe lhomo piu me  
rita z piu riceue gratia pero cre  
scene la sperāza: come possono  
hauere sperāza z fiducia de ha  
uerela cosa quelli che hāno lo  
pregio p lo quale quella cosa si  
da. Onde se lege che vno sācto  
padre el q̃le soleua ogni anno i  
firmare venēde vno āno ch̃ nō  
infermo come era vsato i comi  
cio fortemēte apiangere temen  
do che dio nō lhauesse abādo  
nato. Questo adūque per le pe  
ne hauiā sperāza. La tribulati  
one anco genera z proua la ca  
rita che poi che lhomo cogno  
sce la vtilitade de li tribulatione  
z come pcedeno da grāde amo  
re di dio douemo amarlo z lau  
darlo. Onde dice Isaia. Misere  
re io ti laudo che mi cruciasti.  
In quāto anco p expiētia ci fa i  
tēdē le pene che p noi xpo pate  
te z induce ad amarlo pēfando  
chel suo core su si forte che nō si  
rūpe p tate pene. anco inq̃sto la  
pena ci fa p̃siderar la etna pena  
de la q̃le idio piu volte cia libe  
rati z si ce iduce ad amarlo. q̃l  
lo adunq̃ che da dio e batuto se  
egli a sēno si lo de piu rengr̃are  
z amare cha q̃llo che nō ne ba  
tuto z non de hauere inuidia ni

murmurare bi q̃llo che vede sē  
za flagello. Onde dice Augusti  
no: nō essere de senno iniq̃ z pu  
erile che dico dio ama piu co  
tale che mi pero che alui lassa  
fare cio che vuole z me icōtinē  
te flagella se pur vno puoco mi  
muouo cōtra sua volunta anci  
die godere del suo flagello pero  
che ate ha seruata la hereditate  
z aquello pdona a tempo el q̃le  
dāna in eterno. Et anco dice q̃l  
lo lo q̃le p battiture di dio e sub  
tracto da mal fare cioe che egli  
toglie la licētia o forteza vilmē  
te e tribulato che i veritade e ch̃  
nulla cosa e piu misera che la p  
sperita de li peccatori po che p  
essa la iniquita z la mala volun  
ta si notrica z cresce. In quanto  
dio lassa lhomo i lo male p̃spe  
rare segno e ch̃ elo la p dispera  
to adōcha si po dire che p la tri  
bulatiōe lhomo da idio e ama  
to. Sñ Augustino i piu luochi  
ringratia idio. Impo ch̃ lo ha  
ueua ipedito dalli diletti z de cō  
pire li soi desiderij dal mōdo dā  
dogli diuīsi ipedimēti et pōture  
i essi po ch̃ cognosceua ch̃ idio  
il faceua p icitarlo acerbare la  
vera p̃solatiōe spūale. Et tanto  
dice ch̃ idio gliera piu benigno  
quāto meno li lassaua trouare  
riposso in q̃llo ch̃era meno che



dio o cōtra dio. Anco come di  
ce Augustino: la tribulatiōe ci  
da carita po ch̄ ne induce a ora  
re p lo suo periculo ⁊ orādo sia  
mo exauditi ⁊ exauditi glificāo  
⁊ amamo lo nro exauditoꝝ, co  
me p la tribulatiōe li pua lo sē  
no ⁊ cresce la puidētia ⁊ lo lu  
me come dicemo di sop̄. Et co  
me la tribulatiōe ci dia tēperan  
za anco dicemo mostrādo cōe  
p forza q̄si li ci ritrae dal mōdo  
⁊ spopaci del late dele sue psola  
tiōi. Come anco ci da giusticia  
cioe ch̄ ci iduce a bē fare ⁊ diaci  
forteza p mltē ragiōe e dco ⁊ p  
uato i li pcedēti capli. La tribu  
latiōe anco ci fa iusti icio ch̄ da  
būilita la q̄le e sūma iusticia ⁊ i  
duceci ad oꝛone la q̄le e sūma  
giustitia ⁊ induceci ad oꝛone la  
q̄le e pte ⁊ atto di giustitia ⁊ ex  
ercita la nra pigritia ⁊ faci desi  
derare idio ⁊ chiamarlo. Onde  
dice Isaia. **B**essere i la loro an  
gustia libōi ti amano ⁊ chiama  
no. Et cosi in molti luochi dice  
lo psalmista: che in le tribulatio  
ni chiamo idio ⁊ aiutolo. **A**da  
i sūma gnālmēte plādo la tribu  
latiōe mostra pfectōe dogni vtu  
che come dice sancto paulo: la  
vtu da la infirmitade cioe la tri  
bulatiōe douēta pfecta po co  
me dice Seneca: **L**a vtu tēpta

ta ⁊ puata e piū valorosa vci bi  
gratia: tanto e magiore la fede  
quāto e magiore lo dubio ⁊ lo  
periculo. **T**āto e magiore la fi  
ducia ⁊ la sperāza quanto e ma  
giore la tēptatiōe dela despera  
tione. **T**anto e maiore la carita  
quāto piū lhō pate male. **T**āto  
e magiore la tēperātia quāto lo  
suo cōtrario e piū forte e magio  
re la tēptatiōe cioe la copia del  
dilecto. **T**āto e magiore la pru  
dētia quāto sono magiori li du  
bi ⁊ li piculi. **T**anto e magiore  
la forteza quāto magiore la pe  
na. **T**āto e magiore la giusticia  
quāti piū spedimēti lhō ciba ⁊ e  
piū trato al suo ptrario. Et bre  
uemente tanto ogni vtu e ma  
giore quāto ha magiore impe  
dimento ⁊ meno aiuto.

**R**epetitiōe ⁊ pfirmamēto de  
le p̄dicte cose de la paciētia. c. x.

**E**ro e adnuq̄ quello ch̄  
dice s̄cto paulo che la  
virtu diuenta pfecta i le  
tribulatiōe. Et questo e maxia  
mēte per cinque ragiōe. **L**a pri  
ma sie che come dice s̄cto gre  
gorio: **H**umilia la virtū ⁊ pur  
ga ogni vitio di superbia. **L**a se  
cōda cosa sie per la exercitatiōe  
si come e dicto. **L**a tertia cosa  
sie che indebilisse lo suo inimi  
co cioe lo corpo si che nō po iā



to impedire l'anima. La q̄rta sie  
che merita a crescimēto di gr̄tia.  
Onde dice scō paulo fidele idio  
che nō ci lassara tētare più che  
possiamo portare ma fa noi cō  
la tentatiōe puenire alla sua gr̄a  
liche possiate sostenire. La qui-  
ta sie p che merita de hauē idio  
per cōpagno. Onde dice idio  
per lo palmista. Io sono cō lo  
seruo mio in la tribulatiōe. So  
pra laquale parola dice sancto  
Bernardo quātūque cresca la  
tribulatiōe nō temere ma pensa  
che e sc̄pto. Cū ipso sū in tribu-  
latiōe: onde dice signore dame  
tribulatiōe a cioe che semp siate  
meco. Et questo fu figurato in  
Daniele: onde si narra ch̄ essen-  
do messo in vna fornace danie-  
le z doi altri soi cōpagni pche ñ  
voleano adorare lidoli di Ba-  
buchodonosor nō haber o ma-  
leni nō potero ardē. Ma fu ve-  
duto i mezzo di loro vnaltro si-  
migliante a xp̄o: z q̄sto fu amo-  
strare ch̄ xp̄o acōpagna o pfor-  
ta q̄lli che p suo amore sono in  
le tribulatiōe. Per tutte le pre-  
dite cōsideratione z auctorita-  
de z ragione e puato che la vir-  
tu de la tribulatiōe auanza z ha  
corona che certo come dice s̄c-  
to Gregorio: Senza fatica z  
bactaglia nō ha lhō victoria ni

corona onde la intentiōe di dīo  
e che dandoci la bactaglia che  
per essa exercitati vinciamo et  
habiamo la corona. Et po per  
misse che lo dimonio tribulasse  
Job acio che come dice sancto  
Gregorio che più ne meritasse  
z hauesse maiore corōa di gr̄a  
de victoria: z ch̄ questo sia vero  
che idio ci meta ale bataglie p  
farci più gliosi manifesta si chi  
aramēte pcio che al tēpo de la  
sua passiōe comando agli giu-  
dei ch̄ nō tocassero li apli pcio  
che nō li vedeua forti alla bata-  
glia. Ma poi ch̄ esso gli hebe  
pfortati li misse p quelle vie che  
essio ando cioe dele pene. Et al-  
ora li diedi gr̄de bactaglie q̄ñ  
vide che doueano vincere cōe  
dice scō Iacobo: Beato quel-  
lo ch̄ sostene la tentatiōe z la tri-  
bulatiōe pero che poi chesera  
puato riceuera la corona de la  
vita. Et chela tribulatiōe sia sū-  
ma z vtile cosa si se mostra anco  
in lo richo z in Lazaro de li q̄li  
eluāgelio narra. Et pcio si cosa  
che cōe dice scō Bernardo ch̄  
del richo nō si dica altro male  
se nō ch̄ fu psolato z spietato et  
de Lazaro nō se dica altro se ñ  
che fu tribulato z paciēte. Nō  
dimeno per iudicio iusto di dīo  
lo richo fu sepelito alo inferno:



io  
be  
et  
per  
asse  
cto  
asse  
grā  
pero  
ie p  
icchi  
dela  
giu  
prio  
ata  
ebe  
che  
al  
cō  
e cōe  
quel  
lati  
esera  
del  
fia  
li  
anco  
li  
aco  
fo  
male  
to  
se  
pō  
io  
mo:  
z Lazaro portatō da li angeli i  
padiso. Onde sōp cio dice scō  
Bernardo. Exercitateui z vigi  
late z piāgete hōi ebrij de le mō  
dane psolatiōi. Eccho tutta la  
cagiōe per che lo richo e dan  
nato. Disse Abzaaz ch li staua  
pero ch su psolato. Onde dice  
Recepisti bona i vita tua. z La  
zarus silitur mala: nūc vero hic  
psolat: tu vero cruciaris. Lōe  
adun q dice esso scō Bernardo  
lo luochō di questa vita e luochō  
di tribulatiōe z di baccia  
glia z in qsta e da studiare che nī  
cacio idio lhō fuora del paradī  
so perche esso di qsto exilio sene  
facessevno paradiso. Onde chi  
vole quī godere fa ptra lordia  
tione z volonta de dīo. La tri  
bulatiōe e anco asimigliata alla  
verga di Moises cō la qle mol  
te cose marauegliose fece. Et co  
si spīritalmēte fa la tribulatiōe.  
Lō la verga Moises diuise lo  
mare z fece passare il pplo z cā  
po da le mani di Pharaōe. Et  
cosī la tribulatiōe ci fa la via de  
andare alla terra di pmissiōe et  
na z faci vscire de lo egypto del  
mōdo z capaci dal diauolo lo  
diauolo e figurato Pharaone  
cō la virga pcutendo lapietra.  
Moises ne trasse laqua. Et co  
si la tribulatiōe de li duri cuori

ne trae le lachryme z vedemo  
cōunamēte ch cō la verga li dri  
za le bestie alla via z pūgeffi p  
che elle vadano pū corredo. z  
li pāni si scoteno pla poluera co  
si cō la tribulatiōe la qle e virga  
di dīo li soi eleti sono drizati z i  
citati ameglio z scossi dali affet  
ti di qsto mōdo. Potiamo an  
co dire ch le tribulatiōe santissi  
me z dhauere i grāde reuerētia  
po che passarono p xpō z con  
lui sēpre stetero z da lui riceue  
tero grāde scita che cōe noi ve  
demo chel vino z laq tra odo  
re o puza da qlla cosa p la qua  
le passa. Così anco magiore  
mēte la tribulatiōe p xpō passā  
do ne trasse mirabile virtu z sāt  
ctita z che esse siano sacte si mo  
stra per li infiniti miraculi ch fā  
no che noi vedemo che le tribu  
latiōi rendeno lume ali ciechi z  
sanita ali infiniti de lanima z vi  
ta di gratia a quelli che lōgo tē  
po erano stati morti in li pecca  
ti fano vdire li sordi z parlare li  
muti cioe li hōi duri z sordi de  
le prole di dīo fano a scoltare li  
comādamenti di dīo z fāno cō  
fessare quelli che lōgo tēpo ha  
ueuano taciuti li peccati bñ so  
no adunq da hauere in reuerē  
tia le tribulatiōe z da venerarle  
pū ch niuna altra cosa. Et se di



remo che vestimēto o la croce  
di xpo o qualunqz altra cosa de  
li soi sancti sono reliquie quāto  
magiormente le tribulatiōe chel  
coperlero dētro z di fori z mai  
nō lo abādonarono. Per le p-  
dicte p̄sideratione pēsādo mol-  
te vtilitade de le tribulatiōe ma-  
ximamēte come elle sano l'ho fi-  
gliolo di dio chī hauesse ben gē-  
tile cuore voria inanci essere tri-  
bulato cō christo z cō li suoi fi-  
lioli che esser cōsolato cō lo mō-  
do z con li suoi amici. Onde lo  
gentilissimo moyses come dice  
sancto paulo per questo cotale  
effecto nego d'essere figliolo da  
la filiola de pharaone laquale  
si lo volcua adoctare in figliolo  
Ellegēdo pū tosto de essere af-  
flicto con lo populo di dio che  
hauere la legrezza del peccato z  
li beni tēporali. Riputandosi a  
magiore ricchezze lo probrio de  
xpo che li thesauri ouero lo rea-  
me de geypto. Così sācto paulo  
si gliaua in pene p' acōpagnare  
xpo z li soi sancti. Onde narrā-  
do esso le molte pene che hebe-  
ro li sancti z xpo. Et subgiunse  
z cōfortandoci dice. Voi adū-  
que hauendo tali z cotanti testi-  
monij z exempli per pacientia  
corriamo alla bataglia laqua-  
le ce posta maximamēte miran-

do a xpo el quale sostene croce  
cō tāto seruoze ch' disp̄gio ogni  
dilecto z cerchoe ogni v̄gogna  
z vitupio adūque p' li dicti exē-  
pli di xpo z de li sācti z li infini-  
ti bene de la tribulatione portia  
mole z amamole pfectamēte.

Anco de diece vtilitade de la  
tribulatione. La. xi.

Ep̄o che in pū luochi  
e de la sancta scriptura la  
tribulatiōe e chiamata  
aqua: vediamo ora i q̄sto capi-  
tulo diece vtilitade che ci fa la  
tribulatione secōdo dieci vtilita-  
z effecti de laqua. Lo p̄mo effe-  
cto sie che la nega z somerge gli  
nemici spiritali cioe li peccati  
come el mare abisso z copre q̄l-  
li de egipto li q̄li p̄seguitauno  
q̄lli de israel. El secondo effecto  
sie che la nutricha z dilecta aq̄l  
li hōi che sono pfecti cōe laq̄ el  
pescie. Et come i le grāde aque  
sono grā pesci magiore z megli-  
ori z maximamente in gli mari  
cha in le aq̄ dolce così le magio-  
re tribulatiōe nutrichano z mā-  
tēgano gli pū pfecti z gli meno-  
ri che sono significate p' laq̄ de  
gli fiumi nutrichano gli meno-  
ri pfecti. Et come fuori d' laq̄ gli  
pesci nō possono viuere così fo-  
ri de la tribulatione gli perfecti  
non si dilectano ni trouano rē-



ce  
gni  
na  
re  
ini  
tia  
e.  
e la  
a. xi.  
chi  
ra la  
nata  
capi  
la la  
nita  
ffe  
gli  
cari  
cò  
uano  
fecto  
a aq  
aq el  
aque  
megli  
i mari  
nagio  
e ma  
meno  
laq de  
meno  
aq gli  
ni lo  
rectu  
o ri

poso liq̃li amodo de pesci no'  
tano ⁊ godano in lo mare de le  
tribulatiõe. El tertio effecto sie  
che diffede il coꝝ ch̃ nō ci lassa  
itrare li nemici cōe le grāde aq̃  
itoꝝno ala terra sono a sua forte  
za p̃ li nemici che la sediano. El  
q̃rto effecto sie ch̃ come li grādi  
mari exaltāo ⁊ leuāo ilegni i al  
to così le tribulatiõe leua la mē  
te i alto. oñ si dice i lo genesi ch̃  
laq̃ mltiplicarono ⁊ leuarono  
larca di noe i alto cioe vene adi  
re ch̃ crescēdo la tribulatiõe la  
mēte si leua ad alto desiderio. el  
q̃nto effecto sie che cōe p̃ laq̃ di  
lōgi paesi si vēgo molti bēi così  
p̃ lo maꝛ de le tribulatõe cinēga  
nō molti bēi ⁊ molte gioie ifine  
d̃ l'altra vita. El sexto effecto sie  
ch̃ laua ⁊ ibiāca le vestimēte de  
laia. Oñ dice scō Ihoāni i lapo  
calipse ch̃ mostrādoli lāgelo al  
quāti beati vestiti di biāco ligli  
disse poi q̃sti venero di grande  
tribulatiõe quasi dicat. Questi  
loro vestimēti sono biāchi p̃ le  
tribulatiõe ch̃ paterono. Ma  
p̃che p̃cipalmēte lo sāgue de  
ch̃rysto ci purifica subgiunse ⁊  
lauarono le stole loro in lo san  
gue d̃ lo agnelo. In p̃ma adūq̃  
il sangue di ch̃rysto poi ⁊ le tri  
bulatiõe ci fāno bianchi ⁊ puri  
El septimo effecto sie ch̃ ci ada

q̃ il vīno de la tēporale letitia el  
q̃le se pur el beuessimo ci faria  
male ⁊ iebziarebici ⁊ fariaci far  
le stultitie come dice scō grego  
rio di salamone pero che al tu  
to p̃dete a sapiētia: impero ch̃  
pur haue p̃speritade ⁊ cio che  
volse. Onde ello disse i lo eccle  
siastico: io nō vetai al core mio  
alcuno desiderio di letitia. Lo  
ctauo effecto sie che spēge lo fo  
co de la luxuria ⁊ de gli altri vi  
tij come si mostra in quello mo  
nacello elquale per niuno mo  
do ni rimedio potea vincere li i  
cēdis de la tētatione de la carne  
laq̃lcosa p̃siderando il suo aba  
te secōdo che si narra in vita pa  
trū feceli p̃ molto tēpo fare mol  
te i giurie ⁊ x uocarlo ⁊ anco se  
esso si lamētua si gli guarīua ⁊  
bateualo p̃ laquale amaritudine  
afflicto in malanchonia si diuē  
to sancto ⁊ giusto ⁊ p̃dete ogni  
tentatione di carne. Onde poi  
acerto tēpo essendo adimanda  
to come staua de le tētatiõe che  
soleua beuere rispose molto af  
flicto oime nō ci posso viuē co  
me posso luxuriare. Et così q̃l  
lo sauio abate spinse il foco d̃ la  
luxuria cō lacqua de la tribu  
latiõe così ancora sancto Bene  
dicto come dice setō gregorio  
essendo molto tētato ⁊ hauēdo



molti incendi di carne si si gitto  
nudo tra molte spine et così p lo  
incendio de le spine vinse et spinse  
lo incendio del core. Questo adū  
que p certo e vero che la tribu-  
latiōe i spinge lo focho de la lu-  
xuria che se ella e tribulatiōe de  
infirmiā et afflictione di carne  
questo e chiaro po che tole etiā  
dio lo potere. Et se e tribulatiōe  
o pena inētale o altri dāni anco  
e vero pero che li homini affli-  
cti et tribulati et malanconichi  
nō possono delectarsi in qsti va-  
ni et miser peccati. Come vede-  
mo il p̄trario che li homini alie-  
gri et iprosperiti ch sono baldi  
et prompti comunamēte sono  
luxuriosi. Adunque a gratia ci  
douemo riputare quādo dio ci  
pcote et mada di qsta aqua ch  
ci spēge lo mal foco. Ma qsta  
grā pochi la cognoscano. On-  
de sancto gregorio dice or ch si  
stolto che nō sapia che molto e  
meglio di ardere di focho di se-  
bre che di luxuria. Et nō dime-  
no pche nō cōsideramo che la  
infirmiā et la aduersiā ci spēge  
quello foco et guardaci che nō  
si acēda mozziamo o la ple-  
cutione et de gli flagelli. Anche  
dice. O homo nō ti pare dura  
la pena ch pati poi che vedi ch  
p la passiōe di fuori se liberano

q̄lle dētro. Adunq̄ come l'ho  
che li si ardi la casa a molto per  
bene che ci arecha et versaci de  
laqua. Così noi douemo hauē  
p bñ et gratia reputare quando  
idio ci mada di qsta aqua sacta  
Lo nono sie che fa fructificare  
laia come laqua la terra. Onde  
come p virtu de laqua herbe et li  
altri arbori fāno fiori et frōde et  
fructi. Così per le tribulatiōe le  
bōe anime fāno fructo di virtu.  
El decimo effecto sie che indul-  
cisse et amola lo core. Come la-  
qua materiale fa dolce et tracta-  
bile molte cose aride. Onde p  
le tribulatiōe lo core che in pri-  
ma era duro et arido douēta tra-  
ctabile et dolce. Ma come ve-  
demo che la cosa arida et dura  
nō si adolcisse ne douēta arēde  
uele se nō sta molto amoglio i  
laqua così li cori molti aridi nō  
si rendano ni douentano tracta-  
bile se non per molte strane tri-  
bulatione. Ecco adūque diece  
vt litade de le tribulatiōe secun-  
do diece proprietade de laqua  
materiale.

Come ogni male et maxima  
mēte le infirmitade sono da por-  
tare p hūilita et patiētia. L. xij.  
Aco douemo sapē che  
a douemo heuē patiētia  
generalmente in ogni tri



bulatiōe. Et q̄sto e cōtra ad al-  
quāti stolti che certe cose patēo  
assai bñ z alcune altre p niuno  
modo del mondo si sano acon-  
zare a patire. Ma la pfecta pa-  
tiētia porta bene la correctione  
di dīo: come sono le ifirmitade  
z la psecutiōe de gli homini z li  
danni in parole z in facti z in la  
pugnatiōe de gli dmonij laq̄le  
e grāde pena in tātō che sancto  
Paulo numerando certe pene  
che haeno li scri si pōe essētēta  
to in mezo fra esser segati z mō-  
ti a coltello. Onde dice: Secti  
sunt tentati sunt z in occisiōe  
gladij mortui sunt. Et scō Gre-  
gorio dice nō e dubio ch e ma-  
giore martirio stare lōgo tēpo  
i bataglia p̄ le ifidie del nemico  
che in vno momēto essere mor-  
to a ferro po adunq̄ la tētatiōe  
e forte pena z da riceuerla p pa-  
tiētia anco in alegreza p lo grā-  
de fructo che ci fa. Dñ ch chi e  
impatiente e bisogno che pda z  
sia scōfiso. Poi ch le p̄dicte pe-  
ne sono bōe la scriptura sancta  
molto beatifica chi bē le porta  
De la cor̄tiōe dice Job beato  
e q̄llo ch corecto da dīo. z xpo  
disse beati li mansueti. El patire  
de le tentatiōe ne lauda sancto  
Jacobo z dice beato e q̄llo ch  
losthene la tentatiōe. El patire le

psecutiōe xpo beatifico dicēdo  
beati qui psecutionē patiunt p-  
pter iustitiā. Ma vediamo i p-  
ma de la ifirmitade z poi di cia-  
scuna de le altre p se. La infirmi-  
tade e da receuere cō alegreza p  
molte ragiōe. La p̄ma sie pche  
indebilise lo corpo ilquale con-  
tinuamēte ci p̄bate si ch lo spiri-  
to lo po meglio vincere ch quā-  
do lo cōpo e molto gagliardo  
z forte etiā dīo li molti pfecti hā  
no briga di domarlo. La secū-  
da sie che si pua la virtu de l'ho-  
mo. Onde dice Seneca non si  
pare pure i bataglia z i mare la  
forteza de l'ho che etiā dīo in lo-  
lecto si mostra i bene portare le  
ifirmitade. La tertia sie po che  
cōducel homo a patiētia z co-  
gnoscimēto di se. Onde tale hō  
si confessa z ordina li suoi facti  
quādo e ifermo che i p̄ma sene  
facea beffe z viene in timore di  
dīo z i tuto e meglio disposto si  
che q̄si nō ce alcuno cosi despa-  
to che nō sia meglio disposto o  
mēo male nō facia i la ifirmita-  
ch i sanita. Dñ vno scō frate vi-  
sitando vno infermo odēdo da  
lui ifra le altre parole ch elo era  
megliore allora che qñ era sa-  
no qñ si vene poi apartire raco-  
mādaseli q̄lo ifermo dicēdo ch  
c ti



pregasse idio p lui: rispose z dis-  
se. Io pgo idio che ti tēga i q̄llo  
stato che tu sei migliore. La q̄r-  
ta sie pche purga lania dal pec-  
cato si cōe lo foco z la lima pur-  
ga lo ferro da la rugie. Dñ Jo-  
anni romito essendo p̄gato da  
vno che lo guarisse de la febre  
q̄rtana disse la cosa che temol-  
to necessaria voli chio ti toglia  
impo che come li corpi infermi  
si curano p le medicie così le aie  
p le isfirmitade si purgano z pu-  
rificano. Et vnaltro sancto ho-  
mo diceua ch̄ l'omo nō poria  
sufficientemente laudare dio de  
vna isfirmitade che tātō e vtile.  
La quinta cosa sie che la isirmi-  
ta impedisse molti peccati che  
fariamo ch̄ come tale homo o  
femina sta casto in la isfirmitade  
che se fusse sano farebbe molto  
male z così anco si abstene da li  
altri vitij. La isfirmitade e quasi  
vna citatiōe z peremptorio ch̄  
idio manda perche torniamo  
alla ragione cō lui e pace: z bre-  
uemente tātā e la valitudine de  
la isfirmitade ch̄ come dice vno  
sancto padre beato e quello ch̄  
nha alcuna quātūque sia legie-  
ra pure che esso si facia exerci-  
tare a guadagnare. Ad vltimo  
douemo sape che come dice be-  
da p cinque ragione ci manda

idio le isfirmitade. La prima sie  
p farci meritar p patiētia cōe fe-  
ce a Job. La secūda sie p guar-  
dare la vtu come fece a Paulo  
de tētatiōe z amolti sancti padri  
de diuerse isfirmitade. La tertia  
sie p correctione de li peccati fa-  
cti come fu la lepra di maria so-  
rella di moyses laq̄le li mando  
idio po che haueua mormora-  
to cōtra lo fratello. La q̄rta sie  
p trarne alcuno miraculo si cōe  
fu del ciecho nato onde idio sie  
glorificato z la morte di Laza-  
ro. La q̄nta sie acomiciamēto  
de isferno i q̄sta vita si cōe fece a  
herodes. Impo si come da ali  
boni i q̄sto mōdo lara del para-  
diso ch̄o alcuna volta da li rei  
lara de lo isferno cōe già e dicto  
di sopra. Quelli che nō se cor-  
rigiano p gli dicti flagelli ne va-  
no agli eterni. Per le p̄dicte ra-  
gione z vtilidade gli s̄acti padri  
molto laudaueno le isfirmitade  
z portauale cō amoꝝ z patiētia  
lieta. Maximamēte sancta sine-  
letica secūdo che si mostra i vi-  
ta patrū. molto le lauda ōde di-  
ce come p grāde z forte medici-  
na si cura la isfirmitade del cor-  
po. Così p le grāde isfirmitade si  
curano le isfirmita de laia. Et di  
magiore v̄rtu ch̄ essere si possa  
sie essere infermo z ringratiare



uiamo soi siamo: onde se dicea.  
Sia magnificato i me ihu xpo  
o vole p morte o vole per vita.  
quasi dica: facia a me pur a suo  
seno ch io nō mene curo piu de  
luno che de laltro pur che esso  
hagia bonore di me. Questa p  
fectiōe si mostra anco i Job qñ  
fu caduto la casa adosso a septi  
figlioli ⁊ a tre figliole ⁊ uccisele.  
⁊ poi ch bebe p duto ogni cosa  
disse: Domin⁹ dedit dñs abstu  
lit: sicut dñs placuit ita factū est  
Sit nomē dñi bñdictum. Ecco  
come recognobe che idio era si  
gnore del tucto ⁊ che ogni cosa  
ricognoscea da lui: ⁊ po si por  
taua i pace che dio gli haueua  
pso le sue cose ⁊ sopra qlla paro  
la. Sicut dñs placuit ⁊ c. dice sã  
cto Gregorio: Se noi sapemo  
che adio non piace se nō le cose  
iuste ⁊ auenire nō ci po se nō ql  
lo che idio vole adunq cio che  
auene e iusto. ⁊ po noi siamo in  
iusti se noi moriamo. ⁊ cō  
ciosia cosa ch lo diauolo p̃c̃ta.  
se gli venti ⁊ facesse cadē la casa  
adossa agli figlioli nō fu po ar  
dito di dire lo diauolo me glia  
tolti ma disse lo signore me glia  
tolti il qle sempre sia bñdecto di  
mostrando che esso cognoscea  
ch il diauolo ni altera creatura  
potea qsto fare sēza la volūta di

dio. Dñ cōe dice scō Gregorio  
La volūta del nemico sēpre e p  
uersa ma nō e mai iniusta la po  
tētia didio Adunq iniusta cosa  
e ad hauē i patiētia di p̃dē lecre  
ature ch amiamo. Ma qsta in  
iusta ipaciētia del dolore p̃cede  
dala iniustitia de lamore po che  
cōe dice scō Gregorio: solamē  
te qlla cosa si p̃de sēza dolore la  
qle si possede sēza amore: ⁊ po  
chi di nulla vole dolerse nulla a  
mi. Ma pona lamore i dio dal  
qle sēpre hauera gaudio ⁊ mai  
nullo dolore po che mai nō gli  
po morire dio. Che qsta ipaciē  
tia sia penosa n̄ fa bisogno di p  
uare po che ogni bō lo vede. Et  
anco ne dēo i lo tractato de lira  
i lo. iiii. caplo. Anco e stolta eo  
sa qsta ipaciētia po che lo mor  
to ch noi piāgemo nō torna vi  
uo ne hāne p̃de alcuno sicche es  
so nō ha bñ ⁊ noi nō habiamo  
altro che male alaia ⁊ al corpo  
⁊ pero ci amonisce la scriptura  
⁊ dice: Non dare tristitia alaia  
tuo: po chel morto nō torni vi  
uo. Impercio ch alui nō gioua  
⁊ a te sai molto male. A questo  
seno si tene Dauid sanctissimo  
che essendogli morto vno suo  
figliolo del qle in prima qñ era  
infermo mostrāde tristitia ⁊ poi  
quando fu morto nō ne pianse



nanci muto migliore roba z tē  
ne corte z se cōuito da la quale  
cosa tutti se marauigliarono et  
vno suo domestico si lo adimā  
do perche haueua facto così: et  
ello rispose z disse: per lo garzo  
ne: mentre che era infermo piā  
geua z molto doleuam i sapen  
do che dīo mēlo toglieua per  
lo peccato mio z questo faceua  
per recōciliarmi con dīo. **A**Ma  
poi che ello ha così facto perch  
degio piangere piu. **I**o degio  
morire z andare a lui z esto nō  
die piu tornare ad me. **Q**uece  
adunque magiore bisogno se  
non di darne pace z psolarmi:  
z la dōna mia z la famiglia mia  
tutta laquale stādo io tristo nō  
puo essere lieta poi che la sentē  
tia dīdīo e inreuocabile. **A**nco  
e stolta cosa aturbasse dī chi mo  
re pero chīdīo sa miglio dī noi  
quando e meglio dī morire che  
spesse volte voriamo noi che es  
so indusiasse adare la morte et  
non faria meglio vndevedemo  
che molti mali crescono a loro  
da poi che se fossero morti inan  
ci moriuano bene: z poi inue  
chiandosi z quī mentre ci stan  
no parēo molti mali z poi idīo  
sa come male finiscono. **E**t co  
si per contrario adiuene che so  
no molti che mal morireb bene

giouani z poi tornano apenitē  
tia z morono bene. **A**Ma per  
che questo noi nō potiamo dis  
cernere: z pur morire ci conuie  
ne douemosi in tutto comette  
re a dīo che ci dia morte z vita  
a sua posta che sa quello che il  
meglio. **O**nde si narra in la legē  
da di sancto **S**iouanne limosi  
nario patriarcha de alexātria  
che vno buono hō dī quella ter  
ra mando vno suo figliolo vni  
genito in mercadātia loqle mol  
to amaua z mandollo a una ter  
ra di matina a uno suo fratello:  
z quello hauesse cura dī lui po  
ch era garzono z piu nō hauea  
**E**t costui lo racomando molto  
al p̄dicto giouanni patriarcha  
z diedeli quindici libbre doro a  
dispēsare a poveri z scē persone  
che p̄gassero idīo che gli saluas  
se q̄sto suo figliolo laqle limosi  
na lo p̄iarcha riceuendo p̄side  
rādo la sua grande deuotiōe dī  
tribuilla fra diūsi chierici z p̄so  
ne scē z altri poveri bisognosi z  
recōmādo a loro q̄llo garzone  
che p̄gassero idīo che lo saluas  
se al padre suo: z q̄lli così facef  
sero diuotamēte: ma idīo ilqle  
sa meglio q̄llo che ce dī bisogno  
che noi medesimi exauditte le p̄  
ghi p̄ meliore mō che nō furo  
no facti z ī breue dī tempo fore



rasse q̃llo garzone di q̃sta vita la  
q̃lcosa sapendo il padre volse si  
dispare vedēdo che idio gli ha-  
uea scō il cōtrario di q̃llo che es-  
so speraua ⁊ hauea adimādato  
⁊ dauasi tāta malicolia che ma-  
le era acōcio cō dio. Dēdo il  
p̃iarcha la morte del garzone  
⁊ la ipatiētia del padre su cōmō  
so agrāde cōpassiōe ⁊ dolore ⁊  
p̃go idio che cōsolasse l'afflicto  
dapoī che gli hauea tolto lo si-  
gliolo sicche n̄ pdesse laia. Et stā  
do cosī afflicto da li a pochi di  
q̃sto bono hō stādo vna nocte i  
lo letto ni bñ dormēdo ni bñ ve-  
giādo cōe sole auenite agli hōi  
dolorosi idio p li meriti del p̃i-  
archa li fece vedē vna tale visiōe.  
Pareuali chel p̃iarcha gli  
aplassse ⁊ dicesse: or a q̃ stai cosī  
tristo ⁊ malenconico. Et q̃llo ri-  
spōdēdo q̃si tu rbato cōe nō de-  
be essere tristo che vno figliolo  
il q̃le hauea ⁊ p lo q̃le haueua fa-  
cto tāto p̃gare idio ⁊ emī mor-  
to ⁊ pare ch idio l'bagia facto p  
lo pegio che po: ⁊ lo p̃iarcha  
li rispōdea anci po se tu exaudi-  
to pche esso e morto: ipo che se  
egli fusse viuuto saria diuentato  
mal hō ⁊ poi dānato ma hora  
e saluato: ipo ch idio p li mei pe-  
ghi ⁊ de le scēpsone che ne p̃ga-  
rono: ora che era garzone con

pochi peccati la sottrato di q̃sta  
vita ⁊ hatelo seruato i megliore  
stato ch nō adimādaui ⁊ po sta  
su ⁊ pfortati ⁊ rigratia idio del  
bñficio che gli tha facto. Et ris-  
uegliādo si q̃llo bono hō i q̃sto  
trouosi p̃solato: che mai piu nō  
sene de malāconia. Et leuādosi  
lamatina senando al p̃iarcha ⁊  
disse gli la visiōe che hauea ha-  
uuta ⁊ diuēto deuoto hō. Ecco  
adunque ch idio ci exaudisse a  
vtilita ⁊ nō a volūta. Et po nō  
ci debiamo turbar di cosa chel  
ci facia ⁊ maxiamēte dela mor-  
te di gioueni di p̃ma etade e da  
hauē p̃fecta pacientia pero che  
vano bñ. Et come dice la sc̃ptu-  
ra. Idio per singulare grā li tra-  
di questa vita acioche la mali-  
tia del mōdo nō gli puerta. del  
mō etiādio dela morte nō ci do-  
uemo turbare pero che dio il q̃le  
e giusto ⁊ misericordioso come  
dicono gli sancti le crudele do-  
lorosa morte riputa purgato-  
rio ⁊ a satisfacciōe de suoi pec-  
cati ⁊ accrescimēto di merito ⁊  
di gloria. Onde dice Augusti-  
no: Non dīmeno curare puoi  
che necessariamente ci conuie-  
ne morire di quale morte mori-  
amo ma morendo: oue andia-  
mo. Onde dice: Non e da ripu-  
tare ma la morte e quella laqua



le pcedela buona vita. Et vede  
mo spesse volte che homini sce  
lerati morono in su lo lecto ⁊ al  
tri sancti homini morono acer  
bamente. Ma bñ sa idio pche  
lo fa. Impo che spesse volte da  
ali buoni dura morte qñ p vno  
purgatorio ⁊ agli rei pspërta  
bi vita ⁊ legiera morte qñ p vno  
pagamēto de alcuno picolo bñ  
che hanno fatto. Onde si lege i  
vita patrū: Che andando vno  
buono homo che seruiua vno  
romitto solitario intāto dētro al  
la fra vide vno richo hō ch era  
stato mltio rio ⁊ era pōrato alla  
sepultura da tutto lo chiericha  
to cō tante luminerie ⁊ cātī ⁊ so  
lūnita che pareua vna grāde fe  
sta. Et poi che hebbe spaciato  
qñlo pche era andato torno al  
deserto ⁊ trouo qñlo scō romit  
to in vno bosco dñeto alla cella  
morto quasi tutto māgiato da  
lupi. Onde ripēsando al hono  
re che hebbe qñlo rio hō alla se  
pultura. Et alla vituperosa ⁊ a  
cerba morte di costui fu molto  
scādalizato ptra dñō ⁊ piāgen  
do turbato disse: Io nō mi par  
tiro mai da q o dñō infina ch nō  
mi mostri qñto tuo iudicio. Et  
pseuerando cō pianto in ozone  
lāgelo gli aparue ⁊ disseli in so  
ma cōe quello richo hō hebbe

quello honore alla sua morte p  
retributiōe dalcuni pochi beni  
che haueua fatti ma per li mol  
ti mali sie dñato. Et qñlo romit  
to hebbe quellā morte p purga  
torio dalcuni soi picoli diffecti.  
Ma p le sancte ⁊ bone ope era  
incōtinentemente andato auita eterna  
Pō ci douemo adunque turba  
re ptra dñō in qualunque tēpo  
o per qualūque mō subtra noi  
o nre cose di questa vita: cōside  
rando cōe e ditto ch questa tur  
batiōe ⁊ ipaciētia e iniusta ⁊ stol  
ta ⁊ di grande afflictiōe.

De la pacientia delle detra  
ctiōe ⁊ ingiurie di parolle rice  
uute. Capitulo. xvj.

E pero che fra laltre co  
e se che lhō porti sie effe  
re infamato ⁊ ingiuria  
to di parole poniamo hōra in  
questo capitolo alcune cose che  
conferischano a questa pacien  
tia. Dico adunque che le ingiu  
rie ⁊ obprobrij sono da hauere  
piu care che oro o argento tan  
to e lo merito che riceuemo co  
si fece Moyses: del quale dice  
sancto Paulo: Che si riputo a  
magiore richesa lo imprope  
rio di chrysto che tutte le riche  
ze ⁊ il thesauro di egypto. Et a  
le contumelie non de l homo ri  
spondere ma stare come muto



et p  
eni  
mol  
omit  
arga  
fecti  
era  
arna  
urba  
tēpo  
a noi  
ōside  
atur  
et nol  
  
tra  
ice  
col  
ne co  
e effe  
iuria  
ora in  
se che  
acien  
ingiu  
dauere  
to tan  
no co  
le dice  
puto a  
rope  
riche  
Et a  
no ri  
mulo

et come ce insegna lo psalmista  
nō curasene di q̄sto et de la adu  
latiōe ci amonisce sancto Ver  
nardo et dice nō ce curiamo de  
hauere sempre li detractōri et li  
adulatori come hebe chrysto  
non ascoltare anco li laudatori  
et li detractōri dissimulate et pre  
gare idioper loro. Et scō Hier  
onymo dice grādissima et q̄si  
la prima v̄tu del mōaco e di nō  
curarsi de gli giudicij humani.  
Et scō Gregorio dice: quando  
ce odimo vituperare o dītrare  
douemo semp̄ tornare al core et  
se trouamo che così sia cōe si di  
ce molto ne douemo dolēp lo  
dāno et p lo scādolo altrui. ma  
senō e vero q̄llo che se dice do  
uemo hauē alegrēza grande: et  
gaudē de la testimoniāza de la  
bona cōsciētia. On vno auno  
amico che si lamētāua ch̄ era i  
giuriato di parole et infiamato  
scriue così cōciosiacosache sapi  
che el saluatore nostro fu tāto i  
giuriato et ifamato marauigliō  
me ch̄ tu ti turbī p parole di ho  
mini. On fratello mio se tu hai  
testimonio i cielo: et testimonio  
in te in la cōsciētia de inocentia  
lassa parlare li stolti di fori cio  
che vogliono et nō ti corozare,  
cosi fece scō Hierōymo et dice  
ua lodo idio ch̄ molto mi dītra

no et bicono chio sono malest  
co. ma io le loro laudenō curo  
ne loro biasimo temo: et lo beñ  
cōe si va al cielo p ifamia et grā  
rēdo adio che ma facto degno  
chel mōdo me ha già i odio et  
dica mal di me. di q̄sta pfectiōe  
di nō curarsi di biasimo ne di lau  
de fu laudato dauit da vna do  
na che disse che era cōe vno an  
gelo di dio poi che nō mutaua  
p benedictiōe ni maledictiōe: et  
questo e mareuegliosa cosa chl  
core del homo stia saldo fra tā  
te et si dure lingue. On essendo  
venuto vno sancto romito i ale  
xādria et alq̄ti cōpagni rei hōi  
gli furono ditorno et faceuanli  
besse di lui et si lo iguriāmo di  
parole et di facti et fra le altre co  
se che gli dicessero p dispecto si  
dissero or q̄ miraculo fece q̄sto  
chrysto. Allora ello cō la mēte  
trāq̄lla rispose et disse xpo ha fa  
cto q̄sto miraculo che p q̄ste in  
giurie ni p magiore nō mi pote  
restī turbañ. Per certo si bñ mi  
ramo grāde miraculo e molto  
di raro si troua q̄sta saldeza di  
mēte che vedemo etiandio che  
q̄lli che paiano piu perfecti per  
legiere parole se turbano. Ma  
si psideramo la vtilisa ch̄ ci fan  
no le male lingue deli detractōri  
voluntieri le vederiamo di q̄sta

d



vilita dice scō gregorio po dio  
relassa cōtra gli soi amici le lin-  
gue da li detractori acio che la  
loro mala lingua li purga ogni  
ellatione ⁊ macula. *On* poi po  
ancora disse molto vilificasse li  
nostri detractori poi che de le  
loro lingue se fāno forbitrice de  
le nostre machie. *Ad* hauē pa-  
tientia degli opprobrij molto  
gioua p̄siderar li nostri peccati  
*Et* po cōe dicto cō q̄sta lima-  
laia si purga. *On*de dauid q̄n  
fugiua da absalon suo figliolo.  
chel caciaua del regno odēdo  
da vno caualiero ch̄ hauea no-  
me semei molte vilanie nō li re-  
spose anulla anzi andando dui  
fratelli carnali. *Jacob* ⁊ abiasu  
soi valēti caualieri ⁊ fideli ch̄ in  
tāta tribulatiōe lo seguītauano  
voleuano ādare apcotē q̄llo se-  
mei. riputādo si auergogna ch̄  
re fuisse vitupato in sua p̄sentia.  
*Et* ello disse molto cruciato ch̄  
hauete voi a fare con meco nō  
vene ipaciate ma lasatelo mal-  
dicarmi ⁊ dirmi vilania secon-  
do che idio vole. *Se* forse esso  
dio si mouesse apietade di me  
vendendomi in ogni parte in  
tanta afflictione ⁊ rendendomi  
la sua benedictione per lequale  
parole mostra sancto Grego-  
rio che dauid cognosesse lo suo

fallo the hauia comesso de lo  
adulterio ⁊ homicidio p̄ liqua-  
li haueua quella tribulatiōe ha-  
ueua care quelle iğiurie p̄ hauē  
p̄ q̄llo mō misericordia da dio  
onde dice s̄cto Gregorio q̄lū-  
que nō sa ben supportare le in-  
ğiurie recasi amemoria lo facto  
de dauid il q̄le riceuendo op̄o-  
brij da semei nō si turbo anzi li  
hebe cari sperando de hauere  
piu tosto misericordia da dio dī  
fallo che haueua facto del q̄le p̄  
diuina p̄missiōe era caciato del  
regno dal figliolo ch̄ se noi cōsi-  
deramo bē li nostri falli facti cō-  
tra dio portaremo bē le iğiurie  
deli homini vedēdo che tropo  
pegio habiamo meritato ⁊ le-  
giera ne pariria lira de gli hōi  
p̄ essere liberati de lira grāde di  
dio. *Ma* se noi nō ci hauemo  
colpa volūtieri le douemo por-  
tare q̄ste ifamie ⁊ iğiurie p̄ meri-  
tare *Et* si douēo hauē p̄passiōe  
achi ci la dice: si cōe ha freneti  
ci ⁊ isferini de laia: po che fanno  
pegio aloz che a noi come dice  
Seneca. *Apoi* li ch̄ristiani nō e  
misero ch̄ la riceue: ma si ch̄ fa  
la iğiuria anzi ci douemo re-  
chare a grande acompagnare  
ch̄risto che fu iğiuriato ⁊ in-  
famato ⁊ maledecto iniustamē-  
te che se bē p̄liamo come ch̄risto



sto riceuete vilania per parole  
fu chiamato seductore ⁊ inga-  
natore ⁊ malefico ⁊ che operaf-  
se p virtū diabolica fu dicto ch  
era indemoniato ⁊ che era sama-  
ritano cioè senza lege ⁊ che era  
beuitor ⁊ brigate ⁊ biastemato  
re di dio. et fu schernito d molte  
parole ob pbrío se si cõe pazo  
⁊ maximamēte fu dura cosa ch  
fu acufato di falso anco com fal-  
si testimoni acrido di populo:  
cõe malfatõe amōte pdemnato  
⁊ i croce stādo mostrato adito  
⁊ fatone beffe ⁊ schernie: nondi-  
meno in ogni cosa hebbe patie-  
tia i tāto cõe dice il pph̃ta. Isa-  
ia nō crido ne mōmōo: ma cõe  
agnello essēdo pducto dināci a  
la gente tacette. Se q̃sto exēplo  
ben guādiāo de ogni cosa ci da-  
rēo pace ⁊ vergognaremo ci di  
r̃spōdēe achī mal ci dice di q̃sto  
cotal exēplo d la patientia dele i  
giurie ⁊ d leifamie tutta la scrip-  
tura ne piena ⁊ molte sene pōe i  
vita patrū ⁊ etiādio quādo ha-  
ueffero odito ch alcūo haueffe  
dicto mal di lō si forzauēo d p̃sē-  
tarlo ⁊ di rimunerarlo cõe caro  
amico. Ma pochi sōo ogi di q̃  
sti exēpli ch si vegano si che la  
patientia e riasa i la scriptura ⁊ in  
la carta ma pochi sono che la-  
biano ogi i cor̃ ma d molte exē-

pli poniamone pur vno de vna  
femina seculare a p̃fusiōe d ver-  
gogna de gli homini ⁊ persone  
religiose impatiente. Narrasi in-  
le collatiōe di s̃acti padri d vna  
gentil do nna de alexandria ch  
considerando i la p̃fectione d la  
patientia ⁊ vedēdo ch sēza i giu-  
rie ⁊ tribulatiōe hauer nō si po-  
teua come p̃sona di gentile cuo-  
re ⁊ valēte si pcacio p cotal mō-  
andossene al sanctissimo theo-  
philo patriarcha de la terra ⁊ p̃-  
goloche gli facesse dare vna de  
le vedoe che facea nutricare de  
gli beni de la chiesa che voleua  
tenir seco i suo aiuto stendendo  
essa di voler vna pestilēte ch la  
iutasse ad esser patiente ma theo-  
philo nō la intendēdo ma credē-  
do chella pur volesse vna ch fu-  
sse i sua p̃pagnia ⁊ fuitio ⁊ con-  
siderando egli la gentileza ⁊ la  
deuotiōe de la dōna seceli dar la  
piu māsuetā ⁊ meglioze che fu-  
se i q̃lla cōpagnia laq̃le gētil dō-  
na la prese ⁊ menola a casa. Et  
q̃lla come bōa ⁊ deuota la serui-  
ua ⁊ faceuali grā riuertētia laq̃l  
cosa ella cōsiderādo ⁊ vedēdo  
che p questo modo nō poteua  
douētare patiente: torno al patri-  
arca ⁊ disse gli. Haueuati p̃ga-  
to ch tu me dessi vna ch me aiu-  
tasse ⁊ che mi seruisse: ⁊ ciò odē  
d si



do il patriarcha marauigliose  
ebenò haueua hauuto la femi-  
na: cōe haueua ordinato: iuesti-  
go ⁊ bñ trouo che hauea hau-  
ta la migliore ch' ci fusse: disseli  
che li parlasse piu chiaro alora  
elladisse. Questa ch' m me hai  
data mi graua ⁊ ocupa tanta re-  
ueretia mi fa. Ma damene vna  
ch' mi facia buona. Alora el pa-  
triarcha itēdēdola bē edificato  
del suo desidēio feteli daē la piu  
pestilente ⁊ la pegiore lingua d'  
tutte quelli che hauea. ⁊ adādo  
com lei cominciolla a seruire cō  
gran riuerentia: ma ella de ogni  
cosa mormoraua ⁊ biascēuella  
⁊ etiā dīo li meteua māo adosso  
la quale donna com grā seruoē  
tutte queste ingiurie sosteneua ⁊  
studiaua si mo piu d' furla ⁊ di  
rispondere humil mēte come si  
fusse sua fua: ma qlla pur pigio-  
raua dicēdoli ⁊ facēdoli molte  
igiurie ⁊ villanie: onde poi che  
fu cōssi exercitata ⁊ vincta si me-  
desia torno al patriarcha ⁊ disse  
or me intendistu ⁊ molto ti rin-  
gratio pero chem hai data bōa  
maestra dī patientia. Ecco adūq  
chi vole la patientia nō de fugiē  
anci de cerchare le sue cagioni:  
cioē igiurie ⁊ tribulatiōne mol-  
ti: ⁊ quasi infiniti sono gli altri  
exempli sopra qsta materia: ma

perche comunamēte ogni ebrī-  
stiano sa che christo ne de basta-  
rela: sīamo ora stare gli altri ex-  
empli che dire se poterebēno.

Dele casone dele tribula-  
tione ⁊ de gli gradi de la patien-  
tia. Capitulo. xvii.

I Altra diuisiōe d' la pati-  
etia se p'siderāe a cagio-  
ne per la quale noi sīamo tribu-  
lati: chē se l' homo e tribulato p:  
lo suo merito ⁊ opera non sola-  
mente ne de hauere patientia:  
ma letitia acio che li sia perdōa  
to piu tosto ne l'altra vita. Onō  
dice sancto gregorio gli sancti  
homini ⁊ illuminati da dīo agr-  
ande si riputano quando di lo-  
ro colpe sono in qsto mōdo pu-  
niti da gli homini poche si aue-  
deno che piu tosto ⁊ meglio cā-  
pano dal distreto iudicio dī dīo  
⁊ saranno piu misericordiosamē-  
te giudicati da dīo quanto piu  
duramente ora da gli homini  
sono puniti ⁊ piu crudelmente  
tractati. Or di questo assai e di-  
cto dī sopra in piu lochi ⁊ pero  
altro nō diciamo piu. Ancora  
se l' homo pate senza colpa: an-  
co e miglio: pche alora questa  
cotale tribulatiōe: nō solamēte  
purga li peccati passati ma gua-  
dagna infiniti beni: che come e  
dicto dī sopra el male patire e



sopra ogni merito: poi per que-  
sto ⁊ p laltro si proua la charita  
**Ma** se l'hommo mal pate p fare  
bene questa e summa beattitudi-  
ne ⁊ gratia si cōe dicemo di so-  
pra: disse ch'xpo beati qlli che  
paterāno persecutione p la giu-  
stitia pero chel regno de lo cie-  
lo e de loro. Et sancto Pietro  
dice se voi male patete p la giu-  
stitia beati sieti. Et questa e grā  
de gratia se per cōscientia di fa-  
re bene l'hommo e perseguitato  
ingiustamente. **On**de sancto  
Paulo scriuendo ad alcuni soi  
discipuli tribulati p la sede vo-  
le doli fare cognoscere che quella  
tribulatiōe degano hauē p grā-  
tia dice. Auoi fratelli mei e do-  
nato nō solamēte che voi credi-  
ate in ch'xpo. ma etiā dīo che p  
lui siate tribulati. Et ch' qsto sia  
gratia cioe mal patire p dio ⁊ p  
la iustitia mostrassi in cio che la  
chiesia piu honore ⁊ piu riuere-  
tia fa ali martiri ch' ali altri sci ⁊  
icio e ch' molti sci desiderarono  
qsta grā de essere martiri ma nō  
potēdola hauere humiliosene  
ciascuno dicēdo io nō sō degno  
de martirio ⁊ non ho meritato  
tāta gratia. che lo regno del cie-  
lo sia de qlli che pateno psecuti-  
one p la iustitia potēo puare p  
qtro ragiōe la pma sie che p ra-

gione ⁊ la iustitia di dio ⁊ esso  
dio sara p loro i la patria come  
essi sono p lui i qsta vita. Et po-  
ci amōisse lo ecclesiastico ⁊ dice  
In fino ala morte cōbatete p la  
iustitia ⁊ essa p te scōfigera li toi  
nemici: la secunda cosa sie che  
pcedeno per forza il suo pprio  
amore vicēdolo. Et qsto e qlllo  
che xpo disse el regno del cielo  
sie per forza ⁊ li violēti el rapis-  
chono: la tertia ragiōe sie pche  
eli hāno el ptiō p lo quale si vē-  
de el regno del cielo cioe p la tri-  
bulatiōe. **On**de Augustio par-  
lādo ipsona di xpo dice. Io ho  
auēdere coe dicēsse l'hommo hor  
che vēdi. Rispōde lo regno del  
cielo ⁊ come se lhō la diuina dā-  
se come si cōpara dicecō pouer-  
tade si cōpra qlllo regno cō do-  
lore qlllo gaudio cō fatica qlllo  
riposō cō viltā qlla glia cō mor-  
te qlla vita. la qrtā ragiōe sie po-  
che qsti cotali fano cōpagnia a  
ch'xpo i le sue fatiche ⁊ pene ⁊  
po si cōuiene ala sua cortesia ⁊  
iustitia che sūfaccia soi ppagni in  
g'oria. **On**de questo ne mostro  
quādo disse ali apostoli voi sie-  
ti qlli ch' sete stato meco i le mie  
tribulatiōi ⁊ po io ordino ⁊ di-  
spono che godiate alla mēsa in  
lo regno mio ⁊ scetō Paulo di-  
ce se noi seremo ppagni in le tri-  
d iiii



bulatione seremo cōpagni in le  
cōsolatiōi. Adūque optima co  
sa e z nobile lo bē fare z patire  
male z cusi pscuerarc i fino alla  
morte. Onde q̃llo che e scādili  
zato quādo sēza colpa e p bē fa  
re pate male e molto da ripren  
dere cōe stolto po ch vuole essē  
piu tosto sile al ladro che a xpo  
Onde dice sc̃to Pietro nullo  
di voi pate pena come lo ladro  
bomicidiale. Ma se pate cōe  
christiano riputasselo aglia ch  
molto e meglio se dio vole che  
patiamo ma e facēdo male. ma  
iuerita cōe di sopra dicemo bē  
ci vicono limartiri del diauolo  
Impo ch vedemo molti pecca  
tori si seruēti amal fare che non  
lassenop pena ni vergogno ch  
nhabiano och naspectano. Et  
quelli che sono boni christiani  
spesse volte per pico'a parola o  
pena lassano la verita o vero la  
virtu di ben fare.

Dele molte z varie patiētie  
bone z ree z come sono facte.

Capitulo xviij.

Altra diuisiōe dela pa  
tientia po essere cotale.

De vna patientia nāle.  
Et vna vitiosa. Et vna vtuosa  
Patientia nāle e q̃lla deli lau  
ratori z de gli vilani z de gli sol  
dati z comunamēte de le gente

mondane a sostenere le fatiche  
del mondo p viuere z p hauere  
honore. Onde si lege di questa  
patiētia ch Alexādro impatoz  
prouo la sua gente che la meno  
tutto vno di per vno diserto ste  
rile senza beuere atempo di sta  
te per luochi caldissimi z si pa  
terono ogni cosa p hauere ho  
nore. per vna naturale forteza z  
gētileza di cuori. Patientia vi  
tiosa e q̃lla quando l homo so  
stiene z pate z lassa fare quello  
che nō de. Et q̃sto tocha quasi  
atutti che vedemo che subditi e  
magiori plati e maggiori da mi  
nori pateno z sostengano q̃llo  
che non debono. Et questa pa  
tientia viene da vna pigritia: z  
tristitia z negligētia o da timo  
o de amore di regnare z hauef  
signoria: de la prima reprende  
sancto Paulo a q̃lli di corintho  
prouerbiandoli z dicēdoli. Se  
sete sauij volūtieri sosterini a q̃lli  
che ve tochano in seruitudine z  
ponoui le colte z le graueze. Et  
q̃sto dice pch al suo tēpo si leua  
uano certi pdicatōi cupidi aua  
ri z supbi che grauauano li po  
puli di spese z altre cose laqual  
cosa vole dire scō Paulo che  
nō era da sostenere. Et po gli re  
p̃ede come pusillanimi z negli  
gēti gli lassauano cavalcare z



de  
re  
sta  
toz  
no  
ste  
sta  
pa  
bo  
zar  
a vi  
oso  
ello  
quali  
line  
mi  
llo  
pa  
a: z  
imor  
auet  
ende  
ritbo  
li. Se  
a qlli  
line z  
ze. Et  
leua  
aua  
ipo  
ual  
che  
gli re  
egli  
re z

agrauaro in quello che non do  
ueuano. Di questa patientia as  
sai cine ogi Impo ch' spesse vol  
tela moglie batte l'omaro bat  
te le moglie z lo seruo batte il si  
gnore z il signore il seruo z lu  
no homo da laltro sostiene ql  
lo che non de per nō hauere ar  
dire di contrastare. Et questo e  
segno che lhō ha pocho amo  
re di dio. che per certo tale per  
sone pate di lasarse rechare afa  
re z consentire a gli homini al  
chuno peccato che non e ardi  
to di contrastare. Impero che  
non sosteneria da quelli mede  
simi vna picola ingiuria o dan  
no che nō se ne aiutasse se potes  
se. Si che adunque negligentia  
z tepidita nō ha bōa scusa. Pa  
tiētia vitiosa e qlla che viene da  
amore seruili p laquale lhomo  
p pagura o p timore nō p amo  
re se astene da molti desiderij z  
pate molte aspreze z fatiche co  
me aduiene tutto lo di in molti  
religiosi si potesseno cō loro vo  
lūtate. ma poi che nō possono  
p ch' hāno pagura z vergogna  
z di pena suportano le loro fa  
tiche z penitētie mal voluntari.  
Et qsti sono figurati p q llo. Si  
mone cirineo che porto la cro  
ce di xpo in angonia cioe amal  
cuore: pero qsti cotali nō sono

senza peccato ch' come dice scō  
Augustino i vano si riputano  
vincitore del peccato chi p pau  
ra nō pecca po che la mala vo  
lūta e dētro z seguitaria lopera  
se nō temesse la pena. Anco di  
ce p la mala volūta anco pecca  
no qlli ch' vogliono fare quello  
che nō e licito. Ma guardasi p  
paura di pena che qsto cotale  
nō voria ch' fusse giudice ch' lo  
giudicasse ne iustitia chel puni  
sca Et come adunq e iusto chie  
cosi inimico de la iustitia bñ so  
no adunque questi cotali che p  
dēo qsta vita z laltra afatigādo  
si tāto on piu quāto qlli che hā  
no carita z non meritano niēte.  
Et po debono qsti cotali hauer  
carita laquale adopera z pate  
ogni cōtrario. Lhomo che pa  
te p timore piu e tristo z meno  
merita anci e pegio che piu de  
sauāza z pde. Onde dice sācto  
Joanni. El timore nō e i carita  
Ma la pfecta carita caccia el ti  
more po che lo timor ha pena  
Ond' chi teme nō e pfecto i cari  
ta. In lo tertio modo d la patie  
tia sic quādo lhō p ambitioe z  
amore di regnare pate z igiotif  
se molte cose z sopōta molti dif  
fecti z igiurie di dio p nō venire  
in ira de li subditi z per nō pde  
re lo offitio. Et di questo nasco

d iij



no infiniti mali. **D**ñ dice sancto  
Gregorio: Ch cūtare nō si pos  
sono gli mali che si cometenō p  
amore de hauē signoria. Di q  
sta cōtale paciētia o p timore o  
p negligētia che gli auenisse ri  
prende scō Bernardo el papa  
Eugenio z puerbiandolo mol  
to che sosteneua molti ambitio  
si z ptentiosi in la sua corte dice  
Aerauegliomi molto come le  
tue orecchie religiose possono  
patire de vdire questi cani ch la  
trano z ptendono tutoldi p am  
bitione de hauē alchuna puen  
da. Et poi dice volēdo mostra  
re che nō gli doueua patire ma  
cacciare. **O**prima vtu e la paci  
entia. **M**a alchuna volta esser e  
impaciente e molto meglio et  
piu da laudare. Et pone sopra  
cio exemplo di chrysto che cac  
cio la mala gente del templo ql  
li che comprauano le bestie z li  
vscelli z prestauano la moneta  
che significauano li simoniaci  
z dice. **O** guarda il tuo mae  
stro chrysto con quanto furore  
caccio quelli peccatori del tem  
plo vede che nō aparechio lo  
rechia andire: ma lo flagello a  
cacciare cosi fa tu accendi il tuo  
desiderio cō qsti cōtali z caciali  
z non li vdire. Adunq paciētia  
di sostenē le ingiurie di dio o per

ambitiōe e molto displiceuole z  
reprēsibile adio. Aduiene anco  
spesse volte che qsta maledicta  
paciētia pcede da amore ppo z  
freno che tuttoldi vedemo che  
le moglie p nō turbare il marito  
z lo marito p nō turbare lamo  
glie z el padre il figliolo z cosi  
luno amico laltro sostēgano ta  
le cosa chel diauolo ce dentro.  
Alultimo dico ch qsta maledi  
cta paciētia pcede da ipocresia  
on li ipocriti mltē pene pateno i  
molti digi vni z aspze exēminā  
do le loro sazie come disse xpo.  
**M**a qsti cōtali p qsta paciētia  
nō meritamo ma peccamo piu  
p la puerfa itētiōe. **D**ñ dice vno  
scō che la silata iniqta e dopia  
iniqta. Et Job dice: Li silatori  
z callidi puocano lira di dio a  
se qsi vole dire ch idio nō si puo  
tenē che nō li facia male. **O**nde  
secōdo che trouiamo p li euāg e  
lij che xpo li maledisse piu che  
altri peccatori. Anzi con li altri  
staua z puerfaua ma qsti cōtali  
nō poteua vedē z sēpre li villa  
nizaua z mādaua li guai z e adi  
mostrare che mltō gli dispiazza  
li hōi dopij z amaua gli puri et  
simplici z di neta intētiōe. Ead  
unq ria la paciētia qñ pcede da  
negligētia o da ambitioe z tepi  
dita z timore z ipocresia.



Come gli modi de la pacien-  
tia e gli soi effecti sono mltro dif-  
ferenti ⁊ megliori luno che l'al-  
tro.

Capitolo. xix.

Ultima diuisione de la  
pacietàia sic psiderare co-  
me patel homo cioe cō  
quāto amore. Dñ douemo sa-  
pere che alcuna pacietàia e buo-  
na: alcuna e migliore: ⁊ alcuna  
e optima. La pma sic di qlli ch  
Incomiciano a seruire idio. La  
secōda di qlli che sono piu seruē-  
ti. La tertia de gli pfecti: li pmi  
pateno ⁊ portano le pene ⁊ le i-  
giurie cō pacietàia ⁊ bñ gli pare  
duro ma tuttauia p amor dīdio  
si sāno forsa di nō resistē adio o  
di nō rendē mal p mal a gli bñ  
da li qli sono offesi: ⁊ qsta e ne-  
cessaria cosa. Impo che seza es-  
sa saluare nō ci potemo ch nō e  
dubio che murmurare pira dīo  
o fare vedēta o hauē odio che  
e peccato mortale: la secōda co-  
me gia e ditto sonno piu saui ⁊  
forti i amore pateno volūtieri ⁊  
cō piu ptemēto cognoscendo  
⁊ pēsando le molte vtilitate de  
le tribulatione de la qle bisopra  
e ditto. li tertij come pfecti figlio  
li ⁊ amici di xpo si gloriano ma  
ximamēte quādo pateno male  
p ben fare. Et di questo cioe per  
che gli sancti si gloriano i le tri-

bulatione ponemone tre ragio-  
ni in lo primo caplo. Questi tri  
gradi di pacietàia potemo troua-  
re in Paulo. Il primo mostra  
qn dice ad Corinthios. Se noi  
patemo le tribulatione nō ce ne  
angustiamo ma sostenemole:  
El secōdo mostra in qlla mede-  
sima epistola qn dice: Volūtieri  
daro ⁊ metero me ⁊ qlo che  
io ho planime nostre. Echo ch  
volūtieri p la carita perdeua la  
uere ⁊ daua lauīta p amore del  
pxio ⁊ p la salute. El tertio mo-  
stra qn dico: Io sonno riempito  
de psolatiōe. Io abundo de ale-  
greza in ogni mia tribulatione.  
Et anco quādo numerando ali  
Corinthi le molte sue tribulati-  
one ch p xpo hauiā riceuute di-  
ce: volūtieri mi gloriāro in le in-  
firmitade cioe in le tribulatione  
mie acio che habui in me la vir-  
tu di xpo. Questi tre gradi di pa-  
cietàia potiamo anco vedē p exē-  
plo materiale in qli che porta-  
no alcuni pesi. Sono alcuni ch  
portano pese o carcho ma mol-  
to mostrano che li paia graue ⁊  
ludano ⁊ stancano ⁊ pur si stoz-  
zano. Et qsti cotali significano  
quelli del primo grado deli qli  
dicemo che hanno pacietàia ma  
e loro dura Sono alcuni altri  
piu forti ⁊ volūtariosi che qlo



peso e maggiore porteno volun-  
tieri e piu legiermente per rispet-  
to de alcuno guadagno e que-  
sti sono asimigliati a quelli del se-  
condo grado. Sono alcuni al-  
tri che per maggiore forza e amo-  
re quello medesimo peso potano  
quasi correndo e questi significano  
li terzi e li perfetti che hanno si for-  
mata e forte e lieta carita che ni-  
una cosa glie graue anzi si ripu-  
tano a grande honore le pene per  
acompagnare xpo. Questi tre gra-  
di potemo asimigliare tre stati  
di carita che pone scō Bernar-  
do. El primo chiama stato di pe-  
legrino. El secōdo di morte. El  
tertio di crucifixo. el bono pere-  
grino per amore de venire al suo  
fine pate la fatica de lādare e  
nō sta acōtēdē per la via se glie dit-  
to villania poniamo che gli in-  
cresca. el morto nō sēte le pene.  
Ma quello che e crucifixo a xpo  
ne aliegro. Cōe era scō Paulo  
che diceua. Mihi aut absit glo-  
riari nisi i cruce dñi nrī ihu xpi.  
e douemo sapere che chie in que-  
sto stato di perfecta paciētia qñ pa-  
ieno male sene alegrano e han-  
no cōpassiōe achi gli offende e  
falli bñ e dio ne ringratia. Del  
primo si dice: negliacti de li apli.  
Dñ se dice: che essendo pietoso  
e giouāni flagellati publicamē

te da li sumi sacerdoti e poi ca-  
ciati e elli si partirono da loro  
godēdo ch' idio gli haueua fat-  
ti degni di patire ptumelia per lo  
nome suo. e po scō Pietro ci a-  
monisce e dice: Voi che comu-  
nicate ale passiōe di xpo gode-  
te. Del secōdo cioe de haue cō-  
passiōe achi ne offēde hauemo  
exēplo in xpo i Paulo: e in sā-  
cto Stephano e i li altri p̄dicti  
iquali mostrarono grāde p̄pas-  
sione e pieta agli loro nemici e  
malefactori e p̄asero per li pecca-  
ti loro e pregano idio per loro  
Di q̄sto ci amonisce scō Pau-  
lo e dice: Amate cō paciētia e  
pietade. Et scō Gregorio dice:  
La perfecta paciētia ama quello ch'  
loffēde. che sostenē e odiare nō  
e v̄tu di māsuitudine ma e vela-  
me di fozza. Del tertio ci amoni-  
sce xpo dicēdo: Fate bñ aqli ch'  
ve hāno i odio. Et scō Paulo  
dice: Se lo tuo inimico ha sete  
daglibē e se ha fame da gli mā-  
giare. Et di q̄sto hauemo exem-  
plo di molti sancti padri li q̄li a  
tutti quelli che li offēdeuano rēde-  
uano bñ per male come si mostra  
in vita patrū. Et sācto Paulo  
dice: se noi siamo maledicti be-  
nediciamo loro se siamo b̄aste-  
mati p̄gamo idio per loro. Del  
q̄rto cioe de ringratiare idio ha



biamo exēplo i Tobia. Del q̄  
le si dice: che essendo in p̄gione  
z acechato z cō molti modi tri  
bulato stete frācho i lo timore  
didio rēdēdogli gratie tutti gli  
di de la vita sua. Anco di s̄cto  
Laurētio che stādo i la craticol  
la disse: Gratie ti rēdo messē ch  
mai fatto degno d'essere tua ho  
stia in suso q̄sto fuocho. Et cosi  
fece s̄cto Paulo egli altri apli.  
Echo adunq̄ che hauemo mo  
strato che q̄tro sono le diuisiōe  
de la paciētia cioe dacui pate z  
riceua pena l'omo z q̄sto referi  
amo in altri cioe in parole o i  
fatti o in danni de le cose tēpora  
le: o danni di morte de amici. la  
tertia sie perche pate. la quarta  
sie come ciaschuno a n̄ro mae  
stramente e ditto.

De le molte utilitate che ce  
fanno le tentatione del nemico.

Capitolo .xx.

**M**A pero che infra laltre  
cose che ci increschono  
z pariono penose sono  
le tētatiōe del nemico p̄ciosiaco  
sa che in q̄sta vita non potiamo  
essere liberati anzi ci puiene sta  
re in cōtinue bataglie che come  
dice Job: La vita de l'omo e  
tentatione z combattimento so  
pra la terra. voglio ora di q̄ste  
tētatione parlare z mostrare in

p̄ma la loro grande utilita acio  
che nō ci increscha di combate  
re. Et poi li modi del dīmonio  
che tiene atentarci si che nonci  
possa inganare per nō cogno  
scere. Et in la tertia parte z vlti  
ma mostrare cōe ci douemo a  
iutare z armare a resisterti si che  
nō ci vinca p forza. Quanto al  
p̄mo dico che la tētatiōe e mol  
to vtile z potemo dire che cisa  
cia sei utilitate. La p̄ma sie che  
ci allumina z maestra. Dñ dice  
lo ecclastico: chi nō e tētato q̄ sa  
q̄si dicat n̄ sa niēte. Et po iuūge  
z dice: chi nō e tētato pocho co  
gnosce. Et q̄sto cognoscimēto e  
generale z p̄fecto poche l'ho ad  
se stesso cura: elq̄le e piu vtile z  
necessario ch̄ sia che cōe dice s̄  
cto Gregorio: nullo po cogno  
scē lo suo diffecto se nō ha la tē  
tatiōe. Et in q̄sto cognosce l'ho  
quanto e forte o debile o i quā  
to hae affecto o amore o timo  
re. Et po lo psalmista hauendo  
desiderio di cognoscersi p̄gaua  
idio z diceua. puami misere z tē  
tami: la tētatiōe ci da lume z co  
gnoscimēto de la puidētia z bō  
ta didio laquale maximamente  
cognoscemo ali secor̄si de la ten  
tatione che bene po vedere cial  
chuno quādo e tētato ch̄ se dio  
non lo so corebbe nō amico non



parēte lo pōtrebe'aiutare ch' nō  
cadesse. Et po de cognoscē be-  
ne cui puiene piu amare. Sūnī  
liātemēte le tētatiōe ci fanno co-  
gnoscē la malitīa ⁊ lo odio de  
lo inimico verso di noi ⁊ lduce  
ci ad esser cauti ⁊ pōti vedēdo  
che i ogni nostra via ha teso la  
zī siche bñ ci cōuiene aparichia-  
re a cāpar. Et breuemēte la tēta-  
tione ci da lume ⁊ sciētia di dō  
de noi ⁊ de lo inimico ⁊ del mal  
stato ⁊ piculo di questa vita ⁊ i  
ogni cosa te amaestra. Et pero  
Augustino dice ch' p le tētatiōe  
si exercita la prudētia ⁊ discreti-  
one de l'anima ⁊ douēta cauta.  
Et da qsto cognoscimēto pce-  
deno dui altri beni cioe humili-  
ta ⁊ cararita. la secunda vilita  
che ci fa la tētatiōe sic ch' ci hūi-  
lia che vedēdo lhō la sua fragi-  
lita p la tētatiōe ⁊ come i lui vie-  
ne virtu da dō da resistē humi-  
liasi de le virtu che ha ⁊ cogno-  
sce le da cui vēgono cioe da dō  
⁊ stalli sugietto ⁊ humile. Et ve-  
dēdo che senza lui cāpare nō se-  
po. Onde dice dō a Job. Ri-  
cordate de la bataglia ⁊ nō esse-  
re ardito di parlarne i ptra me.  
Lio vole dire scō Gregorio: se-  
tu psideri la bataglia de lo anti-  
cho inimico ptra te starai uigie-  
to vedēdo che nō li poi resistē

senza me. Et pero tanto soto lo  
mio flagello ti rēdi taeito quan-  
to cōtra le bataglie ti senti infer-  
mo. Anco dice scō Gregorio.  
Se cōsideri la bataglia de l'ati-  
cho inimico che entra cō li vitij  
alo ⁊a humiliamo lenre vtrude.  
Adunq de le picipale ragione  
⁊ pche dō ci lassa tētare sic per  
humiliarci ⁊ che nō ci paia esse-  
re boni ⁊ virtuosī vedēdo che  
ogni di caderuemo se esso nō  
ci aiutasse ch' come dice sancto  
Gregorio costoro si pdeno el  
bñ se nō lo guarda idio che lo  
pcede. Et qsto anco seguita ch'  
nō ne isupbiamo cōtra li nostri  
pximi quādo li vedēmo desse-  
ctosi psiderando che se idio nō  
ci tenesse la mano fariamo pe-  
gio di loro. Onde scō Paulo  
ci amaestra ⁊ dice. Se voi spiri-  
tuali vedete alcuno occupato i  
alcūo peccato aiutatelo ⁊ amo-  
nitelo cō dolceza ⁊ habiateli p  
passiōe psiderādo ciascano ch'  
lia tētato qsi dicat cognosca ch'  
po cadē come lui. Et po ācora  
dice chi sta guardi ch' non ca-  
gia. Quello cotale cognosci-  
mēto hauēdo vno sancto padf  
⁊ odēdo ch' vno frate era cadu-  
to i peccato icomicio a piangē  
⁊ disse. Esso ogi ⁊ io dimane q.  
si dicat. Se dō nō mi tieni così



cadere io. Ma vno altro anti-  
co romitto q̄sto nō mirādo ve-  
ne a lui vno giouene molto ten-  
tato p̄ p̄silio rīp̄selo molto z cri-  
doli come si lassaua tētare z dis-  
selli che non e degno dēssere mo-  
nacho p̄ la q̄lcosa q̄llo giouene  
disperato tornaua al seculo z in-  
cōtrandosi con la bate Apollo  
hō discretissimo z scō. z dīman-  
do doue andaua risp̄ose z dis-  
segli tutto il factō cōe era stato z  
dissegli cōe tornaua al seculo el  
q̄le abate p̄fortandolo z pregā-  
dolo che per suo amore tornas-  
se adrieto z idīgualle z esso pre-  
garebbe idio p̄ lui z fecelo tor-  
nare adrieto: z poi senādo a la  
cella di q̄llo romitto che lhaue-  
ua così isgomētato. Et stādo di  
fuori fece vna cotale oratione z  
dissē creatore mio che cognosci  
la nostra fragilitade cōtra tante  
z si dure battaglie piaciati di far  
lo cognoscē aq̄sto vechio stol-  
to dandoli la tētatiōe di questo  
giouene laquale nō cognosce-  
dola balo areebato a disperati-  
one. Et fatta la ōione vide incō-  
tinēte sopra lo tecto de la cella  
vno dīmonio ī spetie de vno ni-  
bio molto grāde z nigro cō cer-  
ti lāzioti ī fuochati ī mano e h̄  
pariua che li lāciasse dētro. Et i-  
tēse incōtinēte che q̄llo romitto

era tētato di mala p̄cupiscentia  
z expectādo di vedē il fine z stā-  
do vno puocho vide lo romit-  
to vscire fuori tutto exatto cōe  
homo che nō hauia saputo resi-  
stere alla tētatiōe. Et andauasi p̄  
quella via medesima doue se ne  
ra andato il giouene ī verso la  
citade p̄ peccare. Allora si li po-  
inanci labbate: z motegiolo e  
dissē oue vai vechio oue vai. Al-  
q̄le lo romitto nō poteua rispō-  
dere p̄ la p̄fusione del suo fallo  
z taccua v̄gognosamēte z vole-  
ualo cellare. Allora labbate A-  
pollo dissē or va z tornati arie-  
tro z cognosce al meno ī tua ve-  
chieza la tua fragillita con tua  
v̄gogna. Et sapi che q̄sto te ad-  
iuenuto p̄ lo male p̄silio che tu  
desti a q̄llo giouene. Ma q̄sto  
sapi che lo dīmōio vedēdo lui  
ch̄ doueua esserc valēte caualie-  
ro didio p̄tradisse z studiāuassi  
ora ī sua giouētudine de impe-  
dirlo. Ma ti vedēdoti catiuo n̄  
si dignaua di tentarti. Et p̄ q̄sto  
modo humiliādolo lo fece tor-  
nare alla cella z p̄rego dīo p̄ lui  
z la tētatiōe cessō. Et quello gio-  
uene su p̄fortato ī bñ fare z di-  
uēto sancto monaco p̄ li soi pre-  
ghi z su anco liberato da q̄lla  
tētatiōe. Questi z molti altri ex-  
empli narrano li scī padri volē-



docli mostrare come molti de  
lo stato di grā pfectiōe sono ca-  
duti ⁊ humiliati p nō cognoscē  
⁊ essere supbi. **L**h cōe dice vno  
scō padre: ogni grā cadimento  
nō e se non p lo leuare del capo  
cioe p insupbiare. bene adunq  
la tentatiōe e quella che ci fa sta-  
re humili paurosi ⁊ sugetti adio  
⁊ haue cōpassione ali peccato-  
ri. **L**a tertīa vtilitade che ci fa  
la tētatiōe sīe che ci induce aca-  
rita ⁊ q̄sta anco dicemo pcedē  
da la prima cioe dal cognoscē  
che come già e dicto vedēdo j  
che al cadēnō cāpa ⁊ nō po cā-  
pare ne aiutare se dīo nō pone i  
lui lo suo amore: ⁊ di q̄sto plan-  
do scō Bernardo in vno libro  
che fa mētiōe de la morte di dīo  
**D**ice così: La natura humana  
fu sī ordinata ⁊ p̄dita che ha bi-  
sogno per p̄tectoze quello che  
hebbe per factore cioe dīo sī co-  
me senza lui suscitare non sī po:  
laqualcosa acio che lhō non di-  
mentichi ⁊ attribuisca a sua vir-  
tu quello che e sola virtù di dīo  
vuole esso idīo che lhō sīa exer-  
citato in tētatiōe acio che vedē-  
dosi in periculo di cadere ⁊ poi  
sentendosi lo secorso honozilo  
⁊ amilo come idīo ⁊ questo di-  
ce per lo psalmista. Quando di-  
ci chiamami al di de la tribula-

tiōe ⁊ io te liberaro ⁊ tu mi ho-  
norarai ⁊ amarai. ⁊ così aduīce  
per questo mō che lhō nō ama  
se stesso se in prima nō incomin-  
cia ad amare dīo almeno per se  
in quanto vede che da lui ha se-  
corso ⁊ senza lui non puo nien-  
te. **A**ma dīo adūque come suo  
buono factore ⁊ refugio nō an-  
co ama con puro amore di cari-  
ta ma venendoli le molte tribu-  
latione ⁊ tentatione spesse volte  
per lequale li sīa bisogno ⁊ che  
chiamī continuamente ⁊ ori et  
riceuendo da lui continui secor-  
si ⁊ aiuti bisogno e ch se egli ha-  
cure di pietā che esso samolli  
ad amare tanto benefactore ⁊ li-  
beratore nō mirando al suo p-  
de: ma streto da tanta bontade  
⁊ gratia che la tanto aiutato et  
liberato essendone indegno ⁊ i-  
grato. **S**iche ami idīo puramē-  
te piu per respecto de la sua bon-  
ta che per sua vtilita che per ca-  
gione de le male tentatione e bi-  
sogno che spesse volte ricorra a  
dīo ⁊ spesse ricorrendo adīo gu-  
sta per experientia la sua vita et  
la sua clementia siche poi lo ti-  
ra ad amare la bontā di dīo che  
in prima non faceua la sua ne-  
cessita. **E**cho adunque cōe san-  
cto Bernardo chiaramente di-  
mostra come la tentatione ⁊ via



e cogione di venire a carità. Et  
così mostra il psalmista in mol-  
ti psalmi oue munerà li molti  
beneficij riceuti da dō inuerso  
di se et come la mauer. Di questa  
materia medesima mostra Augu-  
stino in lo libro de la confe-  
sione et dice: Io ti ringrazio me-  
sere de ogni male chio non ho  
fatto che ben son certo che non  
su mai peccato da hō che nō lo  
facesse ogni altro hō se tu nō lo  
guardasse. Et volendo mostra-  
re che questo p̄sentimēto haue-  
ua p̄ le tētatiōe po la mauer et di-  
ceua così lo tentatore ci fu ma  
che nō ci vinceste tu volesti ve-  
ne lo tentore tenebroso i sp̄ di  
angelo bono ma che nō mi vin-  
cesse tu me adiutasti chio lo co-  
gnoscesse vene anco lo tētatore  
et ferime lo cuore ma chio non  
potesse mettere in opera lo pec-  
cato tu me ipdisti togliendomi  
el tēpo et il luogo et la oportuni-  
ta del male. Così mesere cogno-  
sco ch̄ la tua misericordia et gr̄a  
ma sempre aiutato. Echo adū-  
que cōe Augustino p̄ le tētatio-  
ne exercitato cognoscendo per  
questa via la bonta di dō et rice-  
uēdo gli bñficij ne vene in amo-  
re di dō. Adunque assai sufficiē-  
temēte ē puato come per la ten-  
tatione viene l'hō in carità et per

ho emolto da amare. La quar-  
ta vtilitate de la tentatiōe sie ch̄  
ne fa essere solliciti et toglierci la  
negligentia. Onde exponendo  
labbate Daniello quella paro-  
la de l'apostolo che dice. Caro  
concupiscit aduersus spiritum  
et spiritus aduersus carnē vnuz  
quecūque vultis faciatis dice:  
Et pero dō pmette questa ba-  
ciaglia acio ch̄ faciamo quello  
che nō volemo cioe che pbatia-  
mo et stiamo sepre armati et soli-  
citi la qual cosa noi non voria-  
mo fare anzi voriamo ciaschū-  
no essere humili et patienti ma  
nō riceuare le iğiurie o altra ad-  
uersitate essere casto ma nō ma-  
cerare lo corpo hauē pace et pu-  
rità di mente ma nō affligerse in  
oratione et in uechiare et studia-  
re et dire la verita ma nō volere  
dispiacere ad altrui et breuemē-  
te in tal mō voria ciascuno pa-  
radiso che non perdesse pero  
gli dilecti di questa vita. Et po-  
dice: Che preciosa cosa che q̄sto  
sia ipossibile pmette idio ch̄ sia-  
mo tētati acio ch̄ temendo sia-  
mo solliciti et faciamo q̄llo che  
nō voliamo cioe vigilare orar  
et digiunare et i ogni altro mō si-  
amo solliciti de la salute n̄ra che  
cōe dice scō paulo: che legitimā  
mētē nō pbacte nō sera corona



to: la tentatione adunq̄ cacia la  
negligētia ⁊ fa lhō deuoto ⁊ so-  
licito ad hauē cura di se. cōe ve  
demo cōtinuomēte che q̄lli chi  
hāno grāde guerra stano mol-  
to adueduti ⁊ solliciti sempre a  
guardarsi. Et po dice scō Gre-  
gorio: Sempre fa alcuno bñ a-  
ctio che lo dimōio ti troui occu-  
pato. Et scto Bernardo dice:  
Che lotio e sctina ⁊ cagione de  
ogni mala tētatiōe: la q̄nta utili-  
tade sie ch̄ ci fa crescē in v̄tu che  
cōe dicemo di sōp tātō e v̄tu ma-  
giore q̄to e più puocata ⁊ ha  
piu forte cōtrario. Ondene gli  
hōi iracūdi naturalmēte e mol-  
ti ingiuriati la sua paciētia e ma-  
giore ⁊ piu pfecta ⁊ cōmēdabi-  
le: ⁊ così potemo dire che tutte  
le altre v̄tude ⁊ de q̄sti exēpli as-  
sai ne sono in vita patrū de mol-  
ti che p le molte tētatiōe arafina-  
rono et megliorarono molto  
maximamēte scō Iheronimo  
disse: Che bñ tre āni stette al de-  
serto cōe fiera saluatica māgian-  
do pur h̄be ⁊ beuē pur aq̄ ⁊ gia-  
cē pur in fr̄z ⁊ nō dimēo si grā-  
de tētatiōe ⁊ riscaldamēto senti-  
ua in lamēte ⁊ in la carne ch̄ se-  
pre gli pareua essere ⁊ stare infra  
balli de dōzelle: Et p queste ten-  
tatiōe dice che tutto il di piāge-  
ua ⁊ oraua ⁊ nō cessaua di pco

tersi i pecto ifine ch̄ dīo n̄ gli da-  
ua trāqlitade. Et così orādo di-  
ce: che spesse volte gli erano tol-  
te le tētatiōe ⁊ sctiua tāta p̄solati-  
one ch̄ gli peua essere isra li ēge-  
li. Così si lege di scā Maria egi-  
ptiacha che .xviij. anni ogni di  
hebbe si forte bactaglia che q̄si  
ueniua a corruptione: ⁊ in q̄sto  
mō piāgēdo idio la sucorreua:  
cosi labadessa Sarra anco si le-  
ge che gli durarono .viij. anni.  
Ma essa cōe dōna di cuore gē-  
tile ⁊ valētenō p̄gaua idio che  
gli le tolliēse: ma diceua: dami  
forteza o dīo. Ora ifiniti sono  
q̄si gli exēpli di q̄sta materia i vi-  
ta patrū ⁊ i altri libri p laq̄le si  
mostra che la tentatiōe arecha  
lhō a grāde pfectione che lo fa  
orare ⁊ piāgē ⁊ riccua grādoni  
⁊ cōsolatione da dīo. Ma ora  
qui non gl̄ pono pero chiogli  
ho vulgarizati in lo Bialogo.  
Et vno sancto padre disse vna  
lcotale sententia sōp dīcio. Cōe  
la tegola cruda se dissolue in la  
qua ⁊ nō la tocha. Così lhō ch̄  
no etocato dal fuocho de le tri-  
bulatione nō vale niente quan-  
tunq̄ habia scientia. Maxima-  
mēte questo si mostra in p̄dau-  
lo ilquale anco pche nō si glori-  
asse ⁊ insuperbisse hebe questo  
stimolo dela carne: elquale pre-



gādo idio ch̄ gelo tolesse z dīo  
gli disse. Sufficit tibi gr̄a mea  
nam v̄tus in infirmitate pficitur.  
Ecco adunq̄ come la tētatione  
fa diuētare la virtu piū pfecta.  
La q̄rta vtilita sie che fa reguar  
dar l̄hō da molti mali. Et q̄sto  
sie che l̄hō tentato sie afflicto z  
fuge z piāge z guardasi meglio  
come vedemo p contrario che  
l̄hō che nō e tētato ha piū bal  
dāza z meno si guarda: z pero  
maximamēte ci guarda supbia  
come dicto e. Onde dice s̄cto  
Gregorio poi che p le tētatiōe  
ci cresce la humilita e bona adō  
que q̄sta pena che ci guarda da  
la superbia. Potemo a nco dir  
ripetēdo parte dē le p̄dicte co  
se che la tentatione ci da li septi  
doni de lo sp̄rito sancto: cioe ti  
more per humilita: la pieta ver  
so la tētatione lo dono de la sciē  
tia in ciò ch̄ fa cognoscē il picu  
loso stato di q̄sto mōdo. lo do  
no de la forteza inquanto ci p  
ua z salda z cresce i virtu. lo do  
no del consiglio pero che met  
tendoci paura ci fa ristringere a  
noi z cerchare adiuto z consiglio  
di campare. El dono de lo intel  
lecto z de la sapiētia in ciò ch̄ ci  
fa cognoscere z amar dīo z gu  
ffare gli soi doni z leuare pensa  
re z desiderare quella beata vi

ta boue e tutta segurta z pace.  
Queste z molto altre sono le tē  
tatiōe da portare lietamēte.

De molti modi de le tētati  
one de lo nemico. La. xxi.

Di che noi habiamo  
p mostrato le molte vtili  
tade d le tētatiōe acio ch̄  
nō ci increfcano: vediamo ora  
de li modi che lo inimico tiene  
a tētarci z dele molte spetie dele  
sue tētatione acio che p igno  
tia di nō cognoscere non cadia  
mo in li soi lacioli. Douemo sa  
pere adunqua che li modi del  
nemico che ci viene atētare so  
no quasi infiniti. Ondde dice  
vno sancto veschoiū che haue  
ua nome Paulino scriuēdo a  
sancto Augustio lo inimico no  
stro ilquale ha molte arte de in  
ganare z da impugnare cō tan  
ti varij remediij esso studia de i  
pugnarci z de inganarci. Ma  
perche auolere dire di tuti seria  
longo z quasi impossibile: pero  
de molti modi z spetie di tenta  
tione: pōiamo ora alquāti piū  
necessarij z vtile a cognoscere.  
In prima diciamo d q̄ro spe  
tie che discrine sancto Bernar  
do exponēdo quello verso del  
psalmista ch̄ dice. Scuto circū  
dabit te veritas eius nō timebis  
a timore nocturno. A sagitta



volate in die a negotio pambu-  
lante intenebris ab icursu et de-  
monio meridiano. Et dice biso-  
gno habiamo di armarci co lo  
scudo de la veritate contra qua-  
tro specie et modi di tentatione li  
quali el nemico tiene a tentarci  
lequale sapertengono al p'dicto  
verso: si ch' siamo armati dauan-  
ti et da dietro et da mano manca  
et da rita. La prima specie che  
sapartiene in lo primo verso sie  
timor nocturno cioe ch' ci mete  
paura de le pene et de le asprezze  
et fatiche de la patientia per farci  
diuentare pusilanimi timidi et  
codardi. Et po chiama lo psal-  
mista questo timore nocturno  
cioe tenebroso po che ci nascō-  
de et nō ci lascia vedere le molte  
utilitate de le pene. Et secondo  
che dice lapostolo nō sono cō-  
degne le passioni di q'sto seculo  
alla futura gloria che aspectia-  
mo. Ma questa tenebra caccia  
lo raggiolo de la verita et mostra  
ci horali peccati che habiamo  
facti horali p'mij eterni horali  
suppliti che per li nostri peccati  
obligati semo hora le passioni  
di xpo et de li sancti si che p q'sta  
cōsideratiōe nō tememo le pe-  
ne. Ma etiadio le desideramo.  
Ma icōtinēte lo demonio vedē-  
dosi cōsuto i la pria mada et me

te la secūda cioe vanagloria de  
laquale si dice in lo p'dicto verso  
asagitta volate i die. Questa sai-  
ta e la vanagloria laqle vola in  
terra: ma nō e legiera ferita an-  
che da molto grāde. Onō sopra  
cio dice scō Bernardo. Impri-  
ma ci cōbate da mano manca  
metēdoci paura p farci douēta-  
re tepidi et pusilanimi: et poi se-  
di cio nō ci vice si tēpta et pbate  
da mano drita p vanaglia ma-  
gnificādo le nostre ope et lauda-  
ci mostrandoci degni de laude.  
Ma di q'sta vanita ci diffēde lo  
scudo d la verita facēdoci vedē-  
li nostri mali et piculi p liqli ha-  
uemo piu atemē che auanaglo-  
riarci. Sep q'sto modo nō ci vi-  
ce cercha di farci cadē in la ter-  
tia specie cioe lambitiōe de laq-  
le in lo p'dicto verso si dice a ne-  
gotio pābulāte i tenebris. On-  
de dice scō Bernardo. negotio  
tenebroso sic lambitiōe. cioe la  
petito de la prelatiōe et q'sto sie  
sotile et occulto male secreto ve-  
neno et pestilētia occulta et artifi-  
ce et igano madre et cagione de  
ipocresia: et tiene ragione de iui-  
dia nascimento et capo di molti  
viti corruptiōe et rugine et ipedi-  
mēto di sanctita. onde pare che  
pēsi lo dimōio et dica. ecco l'ho  
ba dispregiato la vanagloria



forſi che vuoi vna coſa piu ſal  
da come honore de offitio ⁊ ri  
cheza. Ma la verita iueſtiga la  
falſita ſua ⁊ moſtra lo piculo ſo  
ſtato de la p̄latiōe: ⁊ come q̄ſto  
apetito e rep̄hēſibile. Et po che  
di q̄ſto vitio molti ne ſono tēta  
ti etiā dīo āco noi poniamo qui  
fra le parole di ſctō Bernardo  
alcūo altro dicto e ragiōe de ſci  
liquali queſti vitij reprendeno.  
Et ſcō Gregorio exponēdo q̄l  
la parola del geneſi dice. Facia  
mo l'omo ala imaginē ⁊ ſimili  
tudine noſtra ⁊ ſignoregi li pe  
ſci del mare ⁊ le beſtie d' la terra  
⁊ li v̄ſceli de la iere. Dice coſi tu  
ti li hōi per natura ſono eguali  
ma p' ordine e per diſp̄ſatione  
diuina e biſogno che luno ſigno  
regi l'altro nō inquāto ſono ho  
mini rationali. Ma inquāto  
ſono beſtiali. Impo che non ſu  
facto l'omo ſignore de l'omo  
ma de le beſtie. Adunq̄ inquā  
to li homini ſono beſtiali intan  
to ſono degni de eſſere ſuggetti a  
l'altrui ſignoria ⁊ p̄tra natura in  
ſuperbiſſe chī da ſuo pare vo'e  
eſſētemuto. Ma poniamo ch  
queſto offitio p' molti deſſectofi  
ſia biſogno. pur nō e līcito po a  
deſiderarlo. Sī che q̄ſto e p̄po  
de dīo ⁊ di cui ello comette: ⁊ ſi  
p' lo piculo di queſto facto, che

come dice Auguſtino. Quāto  
l'omo e in loco piu alto tāto e  
i magio ⁊ piculo. Et āco dice lo  
loco de la p̄latiōe ſenza loq̄le nō  
ſi po regere poniamo che ſi te  
neſſe come ſi de nō dīmeno ſcō  
ueniēuole e ſe ſi dīſidera. cio vo  
le dire lo molto ſufficiēte non lo  
de deſiderare. Et po ſcō Grego  
rio parlādo di moīſes che p̄tra  
ſtaua a dīo ⁊ refutaua loſſicio d'  
eſſere ſignore del populo dice  
coſi. Se amoīſes perfectō ⁊ bo  
no comādoli idīo che li regeſſe  
il populo ſuo ⁊ egli ſi li p̄ſtaua  
⁊ ſcuſauaſi che poſſano dire glī  
ambitioſi liq̄li p̄tra la volūta de  
dīo procurano de eſſere rectori  
del populo nō eſſēdo degni ne  
ſufficienti. Ora di q̄ſta materia  
lōgo ſeria a dire che iuerita ſo  
no q̄li iſiniti li malī che ne ſegui  
tano. ma po ne ho parlato in al  
tro loco ora mene paſſaro. ma  
pur q̄ſto iſūma diciamo ch̄ poi  
che xp̄o p' n̄ro exēplo ſugi volē  
do eſſere facto re aſſai ſi moſtra  
p̄ſūtuolo ⁊ ſtolto qualūche cer  
cha o p̄cura o deſidera ſigno  
ria. Tornādu adūcha ala n̄ra  
materia dico ch̄ la verita ci libe  
ra da q̄ſta tētatiōe de 'o inimico  
po che chī inuerita ripēſa li ſoi  
facti ⁊ pericoli de li offitij ⁊ de  
laltre coſe ch̄ ditte ſono ⁊ dire ſi

e iſ



poterebbono non li amaria ma  
fugiria de essere signore d'altrui  
poi che lo inimico e victo de le  
p'dicte t'etatiõe riceuerai la quar  
ta laquale subiūge z dice ab in  
cursu z demōio meridiano. Et  
questo e q'llo che dice scō Ber  
nardo quādo si trāsfigura in an  
gelo di luce z nasconde lo vitio  
sotto specie di vtu. Cōtra il tro  
po feruore. dice scō Bernardo  
Nō na l'ānicho inimico piū effi  
cace i zegno z edificio di fare p  
dere la carita z fare altrui vscire  
de modo p troppo feruor. Et po  
poniamo che lo affecto nostro  
dega essere senza mō z misura  
pur e bisogno ch' lo mō z lacto  
sia cō misura z discretiõe. Et po  
come disse chrysto lo spirito e  
p'opto z la carne e i ferma z an  
conō po fare luno quanto che  
laltro. Et molti sono già i ferma  
ti del corpo z i pediti de lanima  
volēdosi sforzare oltra loro po  
tere che vedēdo ch' alquāti p'e  
cti nō si cōmouono p li t'etatiõe  
de li vitij sagli errare se po in la  
virtu mostrādo che sia vtu q'llo  
che vitio. Et po molto sotilmē  
te ne cōuiene esaminare lenre  
ope etiādio le virtu ch' siano ne  
te che come dice scō Gregorio  
Spesse volte lo furoz par zelo  
de iustitia lardimēto si mostra p

sumptiõe feruore z carita la t'et  
imidia si mostra māsuetudie z  
cosi ogni vtu po essere macula  
ta z falsificata. Di q'sta materia  
cōe lo inimico ne habia molti i  
gānati sotto specie di virtu z fa  
toli cader e mal finiri molti exē  
pli ne sono i vita patz liqli ora  
nō pono p nō essere troppo pli  
xo parlatore le p'dicte q'tro spē  
di t'etatiõe de leqle ciascuno po  
esser t'etato i particularmēte po  
sancto Bernardo gnālmētee i  
diuersi stati d la chiesia pōe z di  
ce cosi lo timore nocturno fu in  
la primitiua chiesia al tēpo d la  
psecutiõe quādo qualūch deli  
serui de dio pēiauali fare fuitio  
a dio. Et di q'sta psecutiõe molti  
p paura pirono negādo la fede  
poi cessando la psecutiõe vene  
il secūdo cioe la vana gloria la  
q'le e dicta sagita volāte idie. Et  
q'sta facea ala chie'ia pegio po  
che leuādosi alquāti i fiali di va  
nita volēdosi ciascuno fare no  
me scrissero z semēarono diūsi  
errori z secte p liqli molti ne so  
no piti. Ora hauēdo pace da li  
paganiz da li heretici e turbata  
la chiesia da li ābitiosis secundo  
che p'fetiō scō Paulo ch' cia  
scuno ama pur se z mira pur al  
suo auātagio. Et etiādio la di  
gnita de li officij ecclesiastici e



facta venale. Et chi piu ci da ql-  
lo si lha. ⁊ nō si cercha di saluar  
le aie ma da ipire le boie. Re-  
sta adūq̃ la q̃rta che sera al tēpo  
de antechrysto il q̃le i lo p̃dicto  
verso del psalmista e chiamato  
dīmōio cioe meridiano po che  
essendo tenebroso ⁊ freddo di ca-  
rita si mōstrara chiaro ⁊ caldo  
come il meridio trāsfigurādo i  
angelo di luce ma etiādio i sup-  
biēdo tanto che come dice scō  
Paulo vora essere tenuto dīo.  
Ora da q̃sto icurso e dīmōio  
meridiano xpo il q̃le sie verita li  
bere li soi ellecti. ⁊ abreniādo li  
di de la tribulatiōe distringēdo  
esso cō la sua potētia ⁊ scopren-  
do li soi erori cō la luce del suo  
auēimēto. douēo āco sapere ch  
cōe dice scō augustio i q̃tro mo-  
di si comette il peccato i core ⁊  
in q̃tro si cōpie p opa per sug-  
estiōe ⁊ p dilectatiōe ⁊ p cōsētīmē-  
to ⁊ p obstinatiōe si cōpie la su-  
gestiōe viene da lauersario la  
dilectatiōe de la carne lo cōsenti-  
mēto da lo spirito lo deffēdē de  
la colpa cō obstinatiōe si viene  
da supbia. ⁊ q̃sto si dimostra i fi-  
gura p lo cadimēto d li p̃mi pa-  
rēti che p q̃sto mō peccarono.  
⁊ poīn prima lo dīmōio p lo  
serpēte diēde ⁊ missela suggestio-  
ne, eua che figura la carne ⁊ la

sensualita si sene dillecto. Ad  
che significa lo spirito consenti  
Et poi tanto piu in superbiēdo  
excuso dello peccato ⁊ puose la  
colpa a Dio dicendo la cōpa-  
gnia che tu me dedisti: si me a  
facto peccare. Quasi dicat tu  
hai la colpa similiantementelo  
peccato p quatro modi si cōpie  
per opera. Imprima si comete  
in occulto da poi lhō se acēca  
piu in tāto che pecca manifesta  
mēte ⁊ afacia afacia ⁊ nō si ver-  
gogna poi lo prende in vñanza  
Alultio lo nutricha ⁊ pseuera  
in esso inganādo si per vna spe-  
ranza de la misericordia di dīo  
⁊ de ritornare apatienā a sua  
posta o vero fa calla ⁊ desperasi  
⁊ douenta obstinato.

Demolti ⁊ diuersi modi p  
liquali lo inimico ce tēpta ⁊ in-  
gana. Cap. xxij

Quemo anco sape che  
d lo dīmōio p̃cipalmē-  
te induce lhō adispatio-  
ne ⁊ tempta lobmo ⁊ indice ch  
noi giudicamo de li facti ⁊ de li  
giudicij ⁊ de li comandamenti  
di dīo. Et q̃sta chiamano li sc̃ti  
temptatiōe di blaffemia cioe ch  
induce lhomo amal sentire di  
dīo ⁊ nō riputarlo bono ne di-  
scerto. Cō questa tēptatiōe vin-  
le lo dīmōio la prima semina  
e iij



quando gli disse. **O**ra perche  
idïo va comadato che nō man  
giate de ogni fructo del legno  
del paradiso. **E**cce che idusse  
la creatura agiudicare de la iū  
tione del creatore pur cōe se po  
tesse errare z nō sapesse che si fa  
re. **M**a a q̄sta tēptatiōe la cre  
atura p humilita de respōdere  
dicēdoli pche nō sta ame de iue  
stigare ma io sono p obediŕ. **E**t  
che molto dispiatia adïo quan  
do lhō lo vole sindacare anco si  
mostra per la risposta ch fece a  
scō **P**ietro qñ lo domandaua  
di **J**oanni q̄llo che di lui doue  
ua esser rispose ch sa ate seguita  
mi tu. **E**cce che nō gli volse ri  
spondere ne rendere ragiōe di  
quello che doueua fare di **J**oā  
ni. **E**cce lo dīmonio tēpta lhō  
per farlo scādelizare de leopere  
z de gli giuditij di dīo de liqua  
li nō e ragione. **M**a come dice  
non e da cerbere ragione ma p  
fede certa tenere che fa p bene  
z che non po errare. **A**nco do  
uemo sapere che lo dīmonio in  
lo suo tēptare v̄sa molte busie  
zoe mēzonoge ch cōe dice xp̄o  
ello e bosardo z trouatore de  
mēzogne. **O**nōla p̄ia semina  
poi che la gliebe risposto disse  
forse che moriramo. **E**t il nemi  
co disse n̄ morirete z icomincio

ad acufare idïo de iuidia z disse  
anco ve ha vetatiōio q̄sti pomi  
pche sa che icōueniēte che voi  
ne māgiarete sarete come dii z  
saperete il bene z male. **C**osì an  
co tēptādo ch̄ysto li disse mō  
strādoli tuti li regni del mōdo  
tute q̄ste cose te daro si tu ti buti  
in terra z adorarmi. **E**cce che  
pmeteua q̄llo che non poteua  
dare. **E**t la p̄ma semina vinse di  
cēdo che nō moriria ecco che  
essa p q̄llo peccato pur mori z  
noip lei pur morimo. **O**ra co si  
fa tutoldi pmete lōga vita a ta  
le bō che subito more pmete p  
sperita z da aduersita promete  
che lhomo toznera apatiētia z  
poi lo impedisse che nō tozni e  
procura di farlo disperare z p  
mete chel peccato nō li sapera  
z poi fa lhomo ritupare. **E**t co  
si generalmēte si troua che esso  
e fallace z mendace z promete  
q̄llo che esser nō po. **D**ouemo  
sapere che i cinque modi lo inī  
mico ingana lhō che sta i stato  
de penitētia p farlo rilasarla: lo  
p̄rio sie che mostra de fare peni  
tētia z grā peso z iportabile z i  
ducelo a lassare q̄sta patientia.  
**M**a chie sauio bē de pēsare z  
cognoscē che q̄sto minuare pe  
so anci e acrescimēto de peso fu  
giēdo il bē fare che luerita chi



ben pensa magior graueza e il peccato che la virtù ch' cōe dice xpo lo suo giouo e suaua e lo suo peso e ligieror quello delo inimico e tuto il p̃rio. Et poi da q̃sto va l' homo a pegio cōe ala eterna dānatiōe. El secūdo mō che ci igana sie mostrādoci il sie me tuto q̃llo che douemo portare i parte. Onde dice nela mēte. Or come potresti tu sempre fare q̃sta penitētia. Al q̃le e da rispondere così ogni cosa con lo aiuto d' dio pōtero ouero chio faro q̃l' o chio potro e ogni di crescēdo lamo' mi parci piu lieue. El tertio mō ch' ci igana sie diuidēdo la ṽtu di dio da q̃lla del hō e dice così or tu sei d' bile tu nō potresti portaresi grā peso. Al quale e da rispōdē p' mia virtù bē e vero chio non poria portare ma potrolo portare p' la ṽtu di dio. El quale cōe dice scō Paulo Come i comicio lo bene così lo seguitaro i fino ala fine. onde esso scō Paulo dice ua ogni cosa posso i colui che mi p̃sorta. El q̃rto mō sie che ci inganna mouendo lo core che nō pensi la grande mercede ch' aspetiamo per la patiētia e cōe per queste breue pene si campa la g̃ueza de le pene eterne. Da noi douemo pēsar q̃lla parola

di sancto Pietro che dice così. Et certi siamo q̃sto momentaneo e lieue peso de la p̃sente tribulatiōe ci merita vita eterna e sopra molta excellētia di gloria. Et anco douete sapere q̃lla parola de la pocalipsi dicta ali patiēti. Tenete lo peso che hauete e io ve mādaro altro peso. Anco lo inimico como serpēte va sō lo peto e lo ṽtre e mágia la terra e va torto or la or q̃. Et q̃sto significa ch' ello tēpta di luxuria e di auaritia e vna cosa mostra e vna altra ne fa. In cio che va sopra lo ṽtre e il pecto mōstrasi la temptatiōe de luxuria. In q̃sto mágia la terra mōstrasi che ello diuozali hōi avari e terreni. Onde in la pocalipsi si dice guai guai a te habitatore de la terra. Et Job dicena scosta e i la tera la p̃dica sua. Et Isaia dice lacioli e sopra te che habiti i terra. Et p' p̃rio si dice i li puerbi i vano si tēde la rete i terra p' p̃dēdere li vcelli che volano i aiere. Adūq̃ chi vole da le tētatiōe campare e da li lacioli de nemico volgiasi verso lo cielo como vcello cioe sia cōtēplatiuo e pona lamo' i dio e in le cose terene. In cio āco ch' va corēdo mōstra la sua fraudolētia ch' p' igana si mōstra alcanq̃



volta di nō voler ferir oue el se  
rifle acio che l'ho nō si ripari. q̄  
sto serpēte inimico nostro anco  
pone isidie al calcagno si como  
dio p̄disse i lo Genesi. Cioe che  
si studia di vincē la fine dela n̄ra  
opa. o vero che piu tēde ala fine  
de la n̄ra vita. Dñ lo calcagno  
significa lultima pte ⁊ lo fine po  
che ello e el fin<sup>a</sup> del corpo. Di  
cio plando scō Gregorio dice.  
Douemo sape che lo inimico  
a q̄lli che prende aloza riduce a  
memoria le colpe piu graue q̄n  
l'ho e ap̄sso al fine sapēdo che se  
alora gli vince in eterno serano  
soi ale pene delo iserno. ⁊ de q̄l  
le colpe medesime ale q̄le in pri  
ma li induceua pmet̄do ch̄ tor  
naria a p̄tētia ⁊ mostrādo che  
nō siano graue aloza gli p̄sūde  
⁊ induceli ad ispatioē pone adū  
cha lo dimōio le isidie alo cal  
cagno n̄ro cioe ala fine de la o  
peratioē n̄ra o ala fine de la vita  
n̄ra o ala fine del mondo. pone  
anco le isidie al calcagno cioe a  
la carne la q̄le si itēde p lo calca  
gno po che e cosa vile ⁊ pcura  
de pculcare lo sp̄rito ala carne  
anco lo inimico pone le isidie a  
le porte de li n̄ri sentimēti ⁊ p q̄  
ste porte mette fuoco i la casa dē  
tro cioe nela aia. Et po ci puie  
ne hauē bona guardia per q̄ste

porte. Come dice Jeremia: La  
morte entra p le fenestre cioe p  
li sentimēti ⁊ per li ochi entra la  
morte del pctō ⁊ incōtinēte sub  
iūge ⁊ dice: Lochio a robata la  
nima: ⁊ pero tui li sentimēti so  
no da ripmē ⁊ da refrenare dal  
la sua volūtade come raptorī ⁊  
inductorī a colpa ch̄ se Eua nō  
hauesse mirato incātamente lo  
pomo nō lo haueria d̄siderato  
ne to chato. Ancor pa lādo scō  
Gregorio dello peccato di Da  
uid che miro Bersabe ⁊ deside  
rola ⁊ dice: Così aduiene p giu  
sto iudicio di dio che chī v̄sa in  
cōsideratamēte lo ochio di suo  
ri giustamente perde quello de  
dentro cioe il lume della ragioē  
Et in cio vole mōstrare per che  
Dauid icautamēte miro Ber  
sabe che si lauaua il viso per ho  
acecho in tal mō che ne cade in  
peccato ⁊ la concupiscētia lo  
vinse. ⁊ pero dice Job: Jo ho  
fatto patto con li ochi mei di nō  
mirare le vergine le quale paro  
le exponēdo sancto Gregorio.  
Anco dice Job fece pacto con  
li ochi restringendoli acio che  
in prima incautamente nō mi  
rassē alcūa bellezza la quale poi  
vincto da alcuna cōcupiscētia  
li venisse i amore o volesse egli  
o nō. Et qui vole mostrare che



la cōcupiscētia liga z sforzarsi  
l'hō che ele preso z nō si po difē  
dere. Or di q̄sta materia asai si  
potrebbe dire pero ch̄ la scriptu-  
ra molto ne parla. Dñ dice Sa-  
lo mone nō mirare la belezza de-  
la femia z volgi il volto tuo da  
la femina ornata pero ch̄ per la  
specie d̄ la feia molti ne sono pe-  
riti. Et q̄ douemo guardare ch̄  
per le vane cose si scādeliza l'hō  
per lavanita deli ochi douemo  
pēsare quāti mali ne seguitano  
spesse volte per vno sguardo ci  
nasce infiniti mali z peti: vbi gr̄a.  
Echo la scriptura narra che lo  
moglie di q̄llo signore vedēdo  
Joseph così bello richiesselo di  
parciado z nō volēdo fare fugi  
Et q̄lla riputasselo i dispetto isa-  
molo alo marito como l'hauiā  
voluta sforzare. Dñ q̄llo credē-  
dolo lo fece metē in p̄giōe si che  
da lo mal sguardo seguito mlti  
mali. Così āco duna figliola di  
Jacob volēdo andar a vedē di  
belle dōne i vna strada vnde el  
la passaua cō lo padre e cō gli  
fratelli su veduta dal figliolo del  
signore di q̄lla terra z tāto deli-  
derata chela sforzo z feci villa-  
nia. Et di q̄sto poi seguito che li  
fratelli cō certi ingāni poi vci-  
saro il signore z lo figliolo z tutto  
il populo di q̄lla fra. Echo ad-

unq̄ quāto mal seguito de vno  
sguardo. Quāto male seguita-  
se delo sguardo di Dauid nō si  
potrebbe dire legieramēte. Che  
legemo z sapemo ch̄ dalo sguā-  
do nacq̄ la p̄cupiscētia poi mise  
i opa. Et poi de lopo eēdo ber-  
sabe inguidata p̄ q̄sto Dauid  
occultamēte mādō p̄ lo marito  
azo ch̄ dormisse cō lei laq̄l cosa  
elle refutādo p̄curo di farlo vci-  
dē z tradir̄lo: z p̄ si fatto mō ch̄  
niuno sapesse la cagione fecelo  
ponē a cōbatē p̄tra a vna fra ch̄  
la faceua asediare z fecelo ponē  
i loco che fu morto z per sua ca-  
gione anco molti altri ne mori.  
Echo adunq̄ quāti mali vsci da  
vno sguardo che nō pote esse-  
re senza scādalo di molta gēte z  
cosi potemo narrare de molti z  
infiniti exēpli. Ma torniamo a  
la n̄ra materia dico che lo inimi-  
co si studia quāto po de metere  
focho nele aie per le porte di sē-  
timēti z maxiamēte per li ochi:  
z di q̄sta materia parlādo sācto  
Bernardo dice: Chel inimico  
cōbatēdo cō le aie per farle ca-  
dē in luxuria vfa tre sentimēti de  
la carne cioe mano ligua z ochi  
z assimilia q̄sti tre sentimēti a tre  
gnātiōe de arme offēdenole ch̄  
vfanō gli homini nela bataglia  
comunamente: cioe coltello



lāzia ⁊ balestra. or dice tocādo  
cum mano e colpo di coltello.  
vno dolce parlare e colpo di lā-  
zia vno sguardo vano e colpo  
di balestro che con lo cortello  
lho ferisse dap̃sso ⁊ cō la lanza  
piu lōgi ⁊ cō lo balestro ancoz  
piu. Così aduiene deli p̃dicti sen-  
timēti ⁊ po li scī padri ebero sū-  
mo studio di questi sentimēti di  
guardare in tātō che grāde pec-  
cato riputauano pur ch̃ lho to-  
chasse laltro cō la mano o plas-  
se i secreto: ⁊ gli ochi maxiamē-  
te si guardauano ch̃ etiādio stā-  
do a mensa teneuano lo capu-  
tio dela coculla si inclinato sop̃  
gli ochi che luno nō poteua ve-  
dē laltro. si nō q̃llo chaueuano  
dināti. ⁊ di mlti si lege ch̃ erano  
bisogno per alcuna necessita di  
tocare la matre si se fassauano le  
mane ancoz di tocarsi o vederli  
le sue carne p̃pe nude si se guar-  
dauano como da lo fuoco. **Q̃n**  
si lege di scō Antonio che essen-  
do p̃streti di passare vno fiume  
si ṽgognauano di vederli nudi  
⁊ nō erano arditi di spoliarsi la  
q̃le scā ṽgogna idio cōsiderādo  
per misterio de li angeli subito  
gli fece trouar da laltro lato del  
fiume. legesi anco i vita patrum  
de vna bella giouene ch̃ auedē-  
do si che vno giouene la vage-

giāua si richiūsi i vna tomba si  
ch̃ lui ne niuno altro nō la pote-  
mai vedē ⁊ disse ch̃ inanci se vo-  
leua soterare viua che scādeliza-  
re vna aīa creata ala imāgie de  
dio. **Oz** q̃sto voria che p̃sideras-  
seno le lasciūie ⁊ vane dōne che  
p li loro vani ⁊ disonesti porta-  
mēti ⁊ sguardi vani sono cagio-  
ne di molti miliara di p̃cti. **Chē**  
se sono ch̃ristiani ben debono  
credē ala sentētia de x̃po che di-  
ce che vede la semina in cōcupis-  
cētia giā e caduto i lo suo cuore  
poniamo adunq̃ che elle nō vo-  
liano mal fare pur poi che le si  
studiano di piacē ali ochi de gli  
hōi li q̃li cō lo male desiderio le  
mirano certa cosa che le pecca-  
no mortalmēte per che sono ca-  
gione de infiniti peccati mortali  
**Adunq̃** se ciascano e tenuto pes-  
simo se ha fatto pur vno homi-  
cidio or che se po dire de alquā-  
te maledete femine ch̃ hāno giā  
morte molte aīe studiandosi di  
piacerli nudrigādo lamore deli  
lasciūi hōi cō li ochi ⁊ cō paro-  
le ⁊ cō regimēti vani. **Sapemo**  
che secōdo le lege ciuili q̃lliche  
persona mette fuoco pur i vna  
gabana p̃tra la volūta del signo-  
re de esser arso. **Oz** q̃ fuoco scra-  
q̃llo ch̃ aparechiato a q̃lle che  
hāno messo fuoco di puzulente



amore l molte ale z annolo atti  
zato z nutricato che nō se spige  
Certo bñ de credē ciscuno che  
molto sera grāde. Et molte visi  
one sene sono trouate dle smisu-  
rate pene di q̄lle cotale semine.  
Ma pche seria tropo lōga co-  
sa a volē ptare ora mi passo z ri-  
tornādo ala mā nra dico che lo  
inimico v̄sa li sentimēti nostri a  
perditione dele aie z perho cias-  
cuno si studia di guardarsene z  
maximamēti li ochi.

Como lo inimico obserua  
da qual parte noi siamo piu de-  
bili. Capitulo .xxiij.

Ouemo sapere ancora  
che lo inimico obsere z  
psidera al q̄le vitio sia-  
mo piu piegati z inclineuoli z  
de q̄llo ci tēta. Et da q̄lla pte do-  
ue ci vede piu debili: z nemo  
guardarci ci asagli z cōbate. Et  
pero a noi e mistiero sempre di  
guardarci z mariamēte intēdē  
a vincē z extirpare q̄llo vitio al  
quale siamo piu disposti. Che  
vedemo ch̄ alcuno naturalmē-  
te e disposto a luxuria: z alcuno  
altro ad iracūdia z cosi mlti adi-  
uersi altri vitij po il inimico aue-  
dēdosi di q̄sto singularmente ci  
pbatte. Et noi lassiamo ogni al-  
tra cosa a q̄sto intēdiamo di re-  
sistē ch̄ cōe stolta z piculosa co-

sa seria se gli bōi asediati intēdes-  
sero a cōbatte da altra pte piu  
forte z onde nō sono cōbatuti  
z lo lassero de cōbatere dala pte  
piu debile onde sono cōbatuti.  
Così spirituaalmēte stolta cosa z  
periculosa e di nō guardarse cō-  
tra a q̄llo vitio al q̄le l'ho e me-  
no forte z piu cōbatuto z attē-  
dere pur a p̄urbatteri pira a q̄l-  
li vitij che nō ci molestano. Et i  
questa stolticia sono mlti ch̄ nō  
hauendo bisogno di resistē ala  
carne po che nō ne sono tentati  
pur q̄sta li pbatte vegiando  
z affligēdosi deli vitij spūali cōe  
e inuidia vanagloria z supbia  
ch̄ sono pegiori z nō sene guar-  
dano. Et po dice Isaac: Tu ch̄  
sei tētato da inuidia per che pu-  
re cōbatte con lo somno. quasi  
dicat: Attēde a resistē a quello  
vitio che piu te tēta z non te af-  
fligere pur vegiando. Adūque  
ciaschaduno a quello vitio at-  
tenda dalo quale e piu combat-  
tuto z inclineuole. Anco lo in-  
imico alcuna volta a inganno si  
ci cessa z paci bace per trouar-  
ci piu negligenti ociosi z securi  
z percuterci subitamente z vin-  
cerci. Et perho ci conuene sta-  
re sempre armati quantunque  
vinciamo vna temptatione do-  
uemoci apparecchiare a l'altra



Onde de ciò ci amonisse sãcto  
Augustino ⁊ dice. sapiate che  
non eniuno sopra la terra che  
possa viuere senza temptatione  
Et pero a cui ne mancha vna a  
parechiasì a laltra pero adunq̃  
inimico e così sollicito cōtra di  
noi che come dice sancto Pie  
tro va cōe leone che rugisse cer  
chãdo cui possa diuorare. Do  
uemo noi sempre essere solliciti  
⁊ attenti a diffenderci ⁊ non si  
darci quantumque ne dia vna  
⁊ poi ci lassì de tẽptarci. Et ma  
ximamente ci douemo guarda  
re da locio. Onde dice sancto  
Hieronymo sempre fa alcuna  
opa bona acio ch̃ lo inimico ti  
trouì occupato. Et sãcto Ber  
nardo dice locio s̃e cagiõe ⁊ s̃e  
tina de' ogni mal p̃siero ⁊ volũ  
ta. Onde qñ lo inimico trouì li  
homini ociosi s̃i gli mette i lope  
ra sua ⁊ guasta lo bon seme che  
idio hauia seminato i loro cori  
seminandoci zinzania cioe ma  
la sugestione. Onde se dice in lo  
euangelio qñ dormiuano vene  
lo dimonio ⁊ semino zinzania i  
mezo del grano ⁊ intẽdesi quì p  
lo dormire la negligẽtia ⁊ locio  
sita Onde a q̃sto cotale tẽpo lo  
inimico semina zinzania. On d̃  
dice vno sc̃to padre ch̃ tre son li  
viti del nemico da cui procede

ogni male ⁊ peccato obliuione  
⁊ negligentia. Onde dice la scri  
ptura ogni ociosita e i desiderij  
Anco lo inimico maximamẽte  
si studia di seminare brige ⁊ p  
curarci ad ipatiẽtia po che ha i  
uidia de la pace ñra ⁊ p̃cordia.  
Nō s̃i cura il nemico de li ñri di  
giunij po ch̃ ello ñ dormi mai  
nō magia mai non teme castita  
po ch̃ ello nō ha carne. Ma so  
lamẽte s̃i dole de la pace ⁊ de la  
cōcordia che tenemo i terra ch̃  
esso perdete i cielo pcura adũ  
que di fare prouocare luno da  
laltro incitãdo a toliere q̃llo di  
laltro ⁊ dirigli igiuria. On dice  
sc̃o Gregorio non cura il nemi  
co di togliere o di fare togliẽ nō  
per altro se non per prouocari  
a impatiẽtia. Et pero dice lo ab  
bate Joseph che cia' chaduno  
cō molta sollicitudine s̃i die sfor  
zare ⁊ studiare questa patientia  
cōseruare in se ⁊ in altrui ⁊ q̃sto  
s̃i fa per humilita ⁊ dispregio d̃  
ogni bñ temporale ch̃ chie sup  
bo ⁊ vole seguitare la propria  
volũta ⁊ völd diffedere ⁊ ama  
re ⁊ curasi de gli ben temporali  
bisogno e che spesso s̃i turbi. Et  
po ch̃risto poi che ebbe dicto  
beati pauperes disse beati m̃itel  
cōe m̃asueti a mostrare che chi  
nō a la pouerta d̃ lo spirito cioe



che sia humile et dispogliatore de  
ogni bñ temporale per lamore  
didio nō pomaì essere māsucto  
Anco lo nemico cerca et nanci  
parer elo bello et dillecteuolo. et  
pero a noi cautamēte ci puiene  
pēsare il laciolo occulto et lamo  
posto aleſcha del dilecto. Ma  
per che q̄sto nō si sane piſcono  
molti. Onde si dice in li puerbiij  
Lomo gli peſci et gli vſcelli alo  
lacio sono preſi coſi si prēdono  
gli hōi dal nemico atēpto di tē  
ptatione. Et po ci amoniſce ſan  
cto Gregorio et dice: Qñ lo di  
monio ci tēpta del dilecto doue  
mo ſolicitamēte penſare aq̄ mal  
ſine ci mena et nō mirare ala de  
lectatiōe preſente. Douemo an  
co penſare et cōſiderare chel ne  
mico tēpta variamēte et vniuer  
ſalmēte cine in diuſi et varij mo  
di: et chī nō po prendē p vna tē  
ptatiōe ſi lo prēde per vna altra  
Onde ſe lege in vita patrū: che  
ſtandoſi ſancto Bachario in  
lo diſerto vide paſſare lo dimo  
nio in forma de vno medico an  
dādo molto in freta et portaua  
molte anpolle con diuerſi beue  
ragi: et cognoscēdolo domādo  
doue andaua et aque portaua  
q̄lle anpolle. Al q̄le p diuinavir  
tu cōſtrecto riſpuoſi et diſſe: che  
andaua atētare gli fratri che ſta

uano in la vale et quelle anpolle  
ſignificaua diuerſe tētatiōe: on  
de diſſe: cui non poteria mete  
re vna daua vna altra lo dimo  
nio adunq̄ tenta de diuerſi vitij  
et alchuno p vno mō: alchuno  
p vno altro ſi che per li peccati  
noſtri pochi ne campano da le  
brāche ſue che cōe vedemo ta  
le hō ſi guarda da la luxuria ch  
cade in vanagloria et tale nō ca  
de in li p̄dicti vitij che cade i ira  
et in auaritia et coſi poſiamo di  
re de gli altri. et pero adunq̄ ci  
cōuiene ſtare atēti de ogni pre.  
Anco lo nemico tēta ptinua mē  
te acio che come dice ſcō Gre  
gorio. Almeno p tedio ci vinca  
et po anoi ci puiene ſempre con  
fortare et hauē vna buona leti  
tia ſpūale et ptinua memoria di  
dio. Pero che cōe dice ſcō An  
tonio queſta cotale leticia et me  
morā ci da ſingulare victorio  
del nemico che chī ſi ſgomēta et  
icreſgli le tētatiōe biſogno e ch  
eſſo perda. El valente caualie  
ro didio de ſtare amonito et an  
dito non ſolamēte areſiſtē al di  
monio ma etiādio a puocar lo  
Cōe ſe lege che faceuano molti  
ſcī padri ch pareo ch ſi delectaſ  
ſero de eſſere tētati et meteuani  
piu entro i lo diſerto a ſtare piu  
ſolitarij che gli altri per puare





piu dure baccaglie del nemico.  
Così valēte era Dauid onde di  
ceua: Dio e mio lume z salute z  
po nō temo se li dimonij mi fan  
no hoste anzi se mi fanno bata  
glia ne sono pieto z in qsto spo  
Et così i molti altri lochi si mo  
stra che si faceuano beffe del ne  
mico z de le sue tētatiōe anco la  
sua tētatiōe z ipugnatiōe z vni  
uersale po che esso na tutti p soi  
nemici cordiali z a tutti pcura  
di fare mal: oñ el libero de le sue  
baccaglie. Ma magio mētet ē  
ta z impugna qlli che vede me  
glio disposti p ipedirgli cōe di  
cescō Gregorio: di coloro tēta  
re e negligētia ch vede ch signo  
regia cōe vole: che molti sono  
rei che vano cercādo le tētatiōe  
z sono pētē de hauē bruti z lai  
di pēlicri. Et po a questi cotali  
non fa bisogno che lo inimico  
mīto gli molesti. Maximamē  
te cōbate z impugna hōi spīri  
tuali z dipenitentia. Onde dice  
sancto Augustino: Per certa  
expiētia vedemo ch li buoni z  
che vogliano essere buoni z vo  
gliō si pūire sono piu duramē  
te tētati z molesti. Onde cōe di  
cescō Gregorio: cōe si apoxia  
la luce sua così se apoxia la ten  
tatiōe. Et quāto piu cresce lo lu  
me de la grā tāto piu crescono

le baccaglie. Et la ragione siep  
che lo inimico sie inuidioso de la  
nostra salute: qñ lhō piu presso  
a saluarli piu pcura de ipedirlo  
che como vedemo ch aguarda  
de molti pregoni rinchiuū po  
chi bastano ma a vno che fuga  
molti ne vano dietro così vno  
dimonio asai basta a molti pec  
catori icatenati di pctō. Ma q  
li che vogliano fugire molti ne  
vano dietro p impedirli z segli  
pēdonno si entra piu aposseder  
gli. Si como dice xpo in lo euā  
gelio. Quello cotale hō diuen  
ta pegiore che mai. onde si nar  
ra: che andando vno romito p  
certo luogo vide in su la porta  
duna cita vno dimonio solo z  
poi sop vna badia ne vide mol  
ti per la quale cosa qsto marauī  
gliando li l'angelo gli disse: che  
in qsta cita ogni hō faceua ma  
le. Et pero vno bastaua a guar  
dia. Ma in qlla badia tutti era  
no boni. Et po ptra ciaschuno  
monacho era vno dimonio p  
farlo cadē. Et che lo dimonio si  
studia di fare cadere vno bono  
mostrasi p molte visiōe i vita pa  
trū de le quale poniamone pur  
vna. Narrasi ch andando a cer  
to luogo vno romito la notte  
gli sopuene i lo deserto z gliera  
vno tēpio de idoli ch era fatto p



l'oghbi tēpi z era tutto disfatto in  
lo q̄le ello itro dētro p alberga-  
re. Et stādo i oīone cō grā pau-  
ra vide i su la meza notte intrare i  
q̄llo tēpio vna grādissima mul-  
titudine di dīmonij z poi lo ma-  
giore si pose a seder i vna grāde  
sedia ch li fu apechiata e i comi-  
cio ad examīnar il male ch cial-  
cuno hauea fato: e leuādosī su-  
so vno dicēdo ch era stato i vna  
puicia z li hauea fatto spargere  
molto sāgue q̄llo p̄ncipe si li di-  
mādo i quāto tēpo hauia fatto  
q̄sto male. Rispose i. xxx. di fece  
lo duramēte batter dicēdo che  
poco huia fatto i tāto tempo z  
poi ne vene vnaltro z disse cōe  
hauia leuato grā tēpesta i mare  
z ipo ne erano molti anegati z  
gli dimādo i quanto tēpo: disse  
che i. xxx. di anco fu batuto co-  
mo negligēte: z poi neuene vnal-  
tro z disse che hauea fatta mltā  
briga a vno conuīto de noze de  
vno mīimōio z lo sposo fu vci-  
so z adimādo i q̄sto tēpo disse i  
x. di ancoz fu batuto. Et dopo  
tutti ne vene vno z disse ch p. xl  
āni era stato i vno heremo a tē-  
tar vno mōaco z la notte ināze  
lauea fatto cadē i pctō la q̄l cosa  
q̄llo dīmonio magiore aldēdo  
sciese de la sedia z basioloz puo-  
seli la sua corona i capo z puo-

selo a sedē al lato dicēdo ch grā  
cosa hauea fatto p q̄sto adunq̄  
z similiāti molti exēpli si mostra  
cōe grāde studio z leticia hāno  
li dīmonij de fare cadē vno hō  
de penitētia z la ragiōe lie q̄sta  
po ch al cadimēto de q̄sti cotali  
e piu scādalo z sgomētamento  
de ogni gēte. Et cosi p q̄sta ragi-  
one medesima piu studia lo di-  
monio a fare cadē li p̄lati pero  
che sa bñ che il cadimēto z il vi-  
tio del p̄lato torna in scādalo a  
tutti li altri. Anco lo dīmonio i  
cio maxiamēte e malitioso che  
vedēdo esso z p̄siderādo la dis-  
positiōe del hō cioe se e ipatien-  
te: o se e vano pcura de cōbater  
lo p quello mō che piu tosto ca-  
gia. Onde alchuno procura di  
tuorli li beni tēporali per farlo  
disperar p ipaciētia. Et alcuno  
pcura d'arichire z leuarlo i ho-  
nore p farlo insuphire z vscire  
fuora di mō. Et q̄sto e vno de li  
piculosi modi che esso agia a in-  
ganare che chī ben pēsa p certo  
trouera p experiētia che molti  
piu ne sono caduti p p̄spita che  
p adūfita. Dñ dice scō Bernar-  
do: Piu sospeta me la fortuna  
z aciecha z la adūfita ferēdomi  
mi exercita z illumina pero che  
molti mi igāna p̄spa che ladū-  
sa po che la p̄sperta losingādo



si me ingāna p farli venir a ricchez-  
za z honore z fama. Douemo  
adunq̄ q̄ste cose fugire. Et sop̄  
q̄sta materia molto bñ parla sã-  
cto Gregorio: z pone exēplo di  
Saul z di Dauid z di molti al-  
tri li q̄li in stato di subiectione z  
adūfita furono boni. Ma poi  
che venero a honore z p̄sperita  
peiorarono z caderono. Dñ di  
q̄sto si vede ogni di che molti p  
laude z per honore z stato de p-  
sperita escono fuora di modo.  
Anco lo dīmonio nō li pare de  
potersi ma ben faciare di noi z  
couellenō li pare de hauē fatto  
se nō ce coglie la anima tãto ce  
a in odio. Questa sua crudelita  
ci mostra sãcto Antonio z mol-  
ti altri sancti padri li quali dura-  
mente flagello pmettēdolo idio.  
Questa sua crudelita ci mostra  
sãcto Antonio z molti altri sã-  
cti padri li quali duramente fla-  
gello promettēdolo idio. Et a  
Job ogni cosa tolse z percosse  
duramente i: propria persona  
Et como si dice di sopra: Che  
qñ lo dīmonio si cessa di tentare  
si lo fa a ingāno. Cossì anco ch  
se alguna cosa ci lascia lo fa p lo  
pegio che po como vedemo in  
Job li amici z la moglie per lo  
suo tribulo rimase. Et q̄ si mo-  
stra che grande laciolo de lo ini-

mico sie la mala moglie che ha-  
uēdo lo inimico licentia da dio  
di togli ogni cosa z tolseli li ser-  
ui z li figlioli z le figliole che li  
erano boni z lassoli la mala mo-  
glie acio che il suo garire lo fa-  
cesse disperare. In summa pote-  
mo dire: como anco dice sãcto  
Gregorio in dui modi lo dīmo-  
nio ci cōbate cioe con la dūer-  
sita per rompci z p̄sperita per in-  
granarci z se e vinto dal vna ri-  
corre a l'altra li perditti z molti  
altri modi v̄sa lo inimico cōtra  
noi. ma basta de bauer qui po-  
sti z scripti pur questi. Maxia-  
mente p che in vita patrū il q̄le  
e vulgarizato se ne pone molti  
di sãcto Antonio e di molti al-  
tri sancti padri li q̄li chi li vuole  
sapere seli po atrouare.

Diuersi modi z argomenti  
da resistē al inimico La. xxiiij.

Ma seguita di veder dīli  
o gētemēte p que mō ci cō-  
uiene resistē alo inimico  
z que rimedio potemo hauere  
contra le sue tentatione de la q̄le  
materia auegna che in lo prece-  
dente capitulo alcuna cosa ne  
sia tractato z mostrato in parte  
come ale predīcte tentatione  
si debbe resistere z considerare  
li inganni de l'inimico: pur non  
dūmeno mi pare di farne qui



lingulare capitulo per mostra  
p'u singularmēte z distinctamē  
ti li modi e li argumēti ch la san  
cta scriptura ci insegna a douē  
resistere alo inimico. Ora dico  
adunque chi vuole campar da  
lo inimico obserui seruitute di  
resistere al principio de le tepta  
tione. Che chi lassa intrare la  
temptatione al cuor difficilmē  
te ne la caua poi quādo vuole.  
Onde dice scto Hieronymo  
lubrico z lantico serpēte e se al  
principio nō sigli rōpe il capo  
cioe nō resisteno itra dētro tuto  
se rōpegli il capo ce induce dō  
in lo genesi quādo plādo al ser  
pente li disse: tu orai le insidie al  
calcagno de la femia z e la soce  
ra il capo tuo p qsto potemo i  
tēdere el pncipio de le tēptatiōe  
como dicto e. Et anco lo pctō  
del core alqle ch icōtinēte n po  
resistere cade i molti piculi e bi  
sogno z necessita che chi non si  
guarda d le cagiōe del pctō dal  
pncipio ch cagia: z poi lie piu  
duro a resistē. Dñ vedemo ch  
molti non curano di resistere al  
pncipio z curare el vitio de co  
mētre ch nō era piculoso sōno  
da poi si vsati z fatōi quasi vno  
callo al peccato che no ne sāno  
ne possno vsire. Como vede  
mo di molti desonesti beuitori

z giocatori z altri diuersi pecca  
tori liqli lo inimico mena diui  
tio z di male in pegio. Et possa  
morono come disse xpo ali giu  
dei in li peccati loro che cōe ve  
demo de le infirmitade corpo  
rale che chi nō le cure z purga  
dal pncipio inuechiano ad al  
trui adosso z diuētano i curabi  
le. z iducono amorte: z cosi ad  
uene al peccato. Et po e da pur  
gare p penitētia. Onde dice scto  
Gregorio. El peccato che p pe  
nitētia nō se purga incōtinente  
induce alaltro. Et Augustino  
dice. Quādo ale tēptatiōe nō si  
resiste icōtinēte cresce il dilecto  
in lo male pēsare: poi vene lhō  
in lo pñtimento: z poi in ope  
ra: z poi si ci ausa z qsi p necessi  
ta e confrecto lhomo almal fa  
re tanta forteza glia el nemico  
adosso: z si duramēte lo signo  
regia. Et vedemo che cōe dice  
il puerbio cauallo vechio mal  
prēde labiadura z come la co  
sa ifracidata nō si po bē seruār:  
z la verga indurata z secha nō  
si po bē piegare: z lo vassello ch  
ha mal fetore nō lo po bē lassa  
re: z qualunque altra cosa che  
apresso vna piega non si po bē  
al pñrio piegar leqle tute cose fa  
re se potibono al tēpo suo cioe  
al pncipio. Così propriamēte  
f



aduene in questo facto che chi  
lassa lo core prède mala piega  
z vsa li mali nō si po corregere  
da poi sēza diuino miraculo: z  
come e legiera cosa a resistere a  
li nemice i anzi che itroano ala  
terra. Ma poi se sono intrati e  
dura cosa acaciarli: cosi spiritu-  
almēte aduene del pcō: potēo  
āco itēdō p qsto capo la supbia  
z la cupidita. li qli vni dice la sc  
riptura ch sōo radice z cagiōe  
de ogni male: z d ogni peccato  
che cōe ditto: nō chī fuge la ca-  
gione z non resiste al principio  
qsi per forza e bisogno ch cagia  
El capo del nemico cioe la lup-  
bia si d caciare cō pfecta hūilita  
z volūta: po ch la hūilita ha di  
lui victoria. Onde se lege i vita  
patrū: ch stando scō Antōio in  
orione fu rapto i estasi: z vid mī-  
ti lacioli del nemico teri p terra  
z piāgēdo disse: Or chi potra  
cāpar da tāti lacioli signo i idio  
Aloza vdi vna voce ch li disse  
sola la hūilita ne cāpera. Così  
aparēdo o dimonio a scō ma-  
chario si li disse: grāde violētia  
pato da te machario z i couelle  
nō ti posso vincē. Si ti digiuni  
io nō māgio mai. Se tu vegilio  
nō dormo. Ma p sola hūilita  
me vice la hūilita adūqz molto  
vale p el nemico po ch cōe dice

scō Jacobo. Dio alī supbi resi-  
ste: z a li hūi da grā. la hūilita  
p vince: pche ha dio da tuto lo  
honore de la victoria: z po qsi  
cōstrige idio acōbatē: pche ra-  
gione uelmēte chī ha la glia de  
la victoria de amare la faticha.  
A douere aresistere ali mali pē-  
sieri z de nō cōtristarsine molto  
ci amaestrano li scti padri. On  
dice vno scō padre a vno ch si  
lamētaua de li mali pēsieri che  
haueua. Fratello mio nō ti sgo-  
mētare ne p tristare: ma cōbate  
che noi siamo defricatori de le  
cogitatiōi: cioe n potēo fare ch  
essa nō vēgano: ma douemo cō-  
batē cōesse: si che nō pcedāo in  
cōsētīmēto. Et vnaltro scō pē-  
disse a vnaltro ch āco se lamēta-  
ua di pēsieri. Extēdi le braze z  
prède lo vēto z rispōdēdo qllō  
ch nō poteua disse āco così nō  
potrai tenē li pēsieri ch nō vēga-  
no ma dei pbatē cō essi. Ma li  
pēsieri a potere vincē māxima-  
mēte sie vtile la oratiōe. Onde  
dice sancto Gregorio. Quāto  
da magiore occupatiōe e occu-  
pato il core: tanto piū sollicita-  
mēte douemo orare. In la oze  
lamente z lo desiderio si leua a  
dio. Et po e bisogno che li ma-  
li pēsieri si parteno po ch come  
dice scō Bernardo. Come si d



strugela cera de la faccia del fo-  
co: cosi destrugono li vitij ⁊ li  
mali pēseri da la faccia de la cari-  
ta. laq̃le carita orando si troua.  
Et vno scō p̃fe dice ch̃ ire sono  
q̃lle cose ch̃ la mēte vagabūdo  
fano stare ferma: cioe meditare  
orare: ⁊ vigilar. E vnaltro disse  
de vno chesi lamētaua p̃ lipēse-  
ri ⁊ de la mēoria ch̃ haueua de  
le fauole ⁊ istorie ⁊ libri di poe-  
ti che hauea lecti cheli ipediua  
no la puritate de la mēte ⁊ disseli  
che se voleua essere libero si cō-  
uenia studiare cō grāde seruo-  
r ⁊ p̃seuerātia la scriptura diuina  
⁊ occuparuisi la mēoria che nō  
vi habia loco gl̃i altri ⁊ vani ⁊  
mali pēseri. Onde come vede  
no ch̃ lh̃ō dimētica vno mīore  
amore ⁊ dilecto p̃ vno magio-  
re. Così ch̃i vuole dimenticare  
li pēseri procuradi dilectarsi in  
dīo ⁊ amarlo piu de ogni altra  
cosa. Et aloza pēsarai pur d̃ lui  
o almeno con piu dilecto cha  
del mōdo: che conue disse ch̃ r̃y-  
sto. El core e doue el thesauro.  
Ch̃i vuole hauere adunq̃ bo-  
ni pensier̃i agia bono ⁊ grande  
amore a dīo. Ond̃. vedemo co-  
mo dice scō Augustino: laia ve-  
racemēte e in q̃llo loco oue piu  
ama cha in lo corpo pero chel  
forte anio. la tradisse ⁊ vnissela

alamato. Onde dice scō Bio-  
nisio: Che lamore e virtu vnita  
ua che trās orma la mēte ilama-  
to. E p̃q̃st o aduiene che molti  
p̃fecti homini sono rapiti i tato  
che pden o li sentimēti: po ch̃ la  
more glia s̃ ospesi a contēplare  
con dilecto li beni eterni che a-  
mano. Non po adūq̃ lhomo  
senza bat a glia stare ⁊ mo lestia  
de limal pēseri in fino che non  
ep̃ carita p̃fecta ingentilito ⁊ le-  
uato agētileza di core ⁊ dispre-  
cia cio ch̃ di qua giu si po ama-  
re. Et cussi nō amādo nō pēsa.  
Et se pur lo nemico lo molesta  
nō se ne de dilectar ⁊ po nō du-  
rano quelli pēseri. Et q̃sto vuo-  
le dire sancto Paulo quādo di-  
ci la carita non pensa male cioe  
nō sene dilecta di pēsare poi ch̃  
la in odio onde vno scō padre  
dice vno cotal prouerbio. Ala  
pignata che boglie le monsche  
nō vi sapressano ⁊ non si posso  
no stare cioe vuole dire per nō  
a mare il mondo vince lhomo  
mali ⁊ vani pēseri. Onde dice  
sāctō Gregorio. grāde securta  
⁊ pace di mēte e non hauere cō  
cupiscētia seculare pero che lo  
core desideroso di q̃sti beni nō  
po essere securo ne tranquillo  
anci sperando prosperita o te-  
nendo aduersita sta in cōtinuo

f ij



amatore z variassi secūdo li ac-  
cidenti che li icōtrano. Ma q̄z  
do lo nostro desiderio e sōdato  
in lo bene de la eterna patria z  
nō si turba ni varia p̄ q̄ste cose e  
lamēte leuata in alto dispregia  
ogni bñ disotto z e sōpposta cō  
grande libertade ad ogni cosa  
che ella nō ama. Adūque secū  
do lamore sono li pēsieri. Aue-  
gna che lo dīmonio si sforza di  
mettere laidi pēsieri. Ma poi  
che lhō nō li ama nō senede cu-  
rare. Auincere anco questi pen-  
sieri e la malācōia d'lhō molto  
occuparsi cōueneuolmēte in al-  
cuno lauorerio z bono exerci-  
tio. Onde si lege che stādo scō  
Antonio solitario i lo deserto z  
sentēdo si molta accidia z occu-  
pamēto di pēsieri oro z disse.  
Signore idio aiutami. Ecco io  
mi voglio saluare z nō posso si  
mi occupa laccidia. Et stando  
cosi vide lāgelo dī dio i spetie d'  
vno romiro z li apresso sedeuā  
z tesseua le sportelle z poi di li  
apoco stare si sileuaua z oraua  
z poi anco stādo vno poco si si  
leuaua z ādaua alauorā z poi  
ādaua dal lauorā ala oze de la  
qual cosa marauigliādosi i cō  
Antonio lāgelo li disse cussi fa-  
rai z serai saluo. A fugire adūq̄  
li pēsieri d'la accidia molto gio-

ua la tēperata occupatiōe. Dñ  
lociosita cōe dice scō Bernar-  
do e sētina z cagiōe de ogni co-  
gitatiōe imōda z nociua. Dñ si  
lege i vita patrū. Che essēdo di  
mādato labate pastore de le co-  
gitatiōe immōde z nociue disse  
Or cōe po la sega segare se nō  
ha chi l'altrui Tu adunqz nō te-  
ner mō a li mali pēsieri z nō ti  
potrāo nocē āco disse cōe le ve-  
stimēti chiuse sotto alcuna sera-  
tura se i fragidāo chi nō li scote-  
no cussi fanno li pēsieri essendo  
messi i opa. ma se sono piū chiu-  
si i core e bisogno che vēgono  
meno. Simigliantemēte labate  
Joseph disse ch cōe lo spēte ri-  
chiuso i vna cosa senza escha e  
bisogno che vēga mēo. vno al-  
tro sācto padre adimādato da  
vno cōe douesse resistē ale cogi-  
tatiōe disse. Nō ripugnā cō tu-  
te isieme ma cōbate pria p̄ q̄lla  
che e p̄cipale z cussi hauerai  
poi victoria de le altre. Dñ li sci  
padri dauāo p̄cipalmēte do-  
ctrina a li loro gioueni ch ogni  
loro pēsiero riuellassero al lo-  
ro abate. Dñ diceua scō Anto-  
nio se fusse possibile ch q̄ti pas-  
sua lo mōaco riuellasse al suo  
padre spirituale Et p̄ certo dice-  
uano ch cossi facesse nō potria  
perire. Et p̄ p̄rio pessimo segno.



riputauano sel monacho si ver  
gognaua di riuellār il suo pēsie  
ro. **Q**ñ dice vno scō p̄re a vno  
i pugnato de la dēa tēatatione fi  
gliolo n̄ ascōdē li tōi pēsierī che  
si riuelli lo sp̄rito i mondo p̄su  
so e victo se p̄tira date ch̄ niuna  
cosa così a terra le sue v̄tude cōe  
nō m̄ifestare le sue malit̄ie. ma  
ximamēte e da guardare la ira  
che n̄ pceda i ligua o i opa po  
che poi ipossibile e auicē. **Q**ue  
sto vitio v̄ise ben labate **I**saac  
oñ effēdo adimādato q̄le era la  
cagione che li d̄monij cussi lo te  
meuāo. rispose po mi tēmēo po  
che da poi che io su mōacho si  
me o saputo vicē che la ira mia  
nō mostrai de fora. **A**ripugnar  
āco alo d̄monio molto vale la  
sapiētia po p̄ciosia cosa chel ne  
mico cōe astuto p̄curi d̄ igana  
re p̄ malitia a soniglar e p̄siderar  
lo suo izenio z rispōdē sauiamē  
te ale sue sugestiōe. oñ vedemo  
che xp̄o cō poche parole de la  
scriptura lo vinse qñ fu da lui tē  
ptato. **E**t po si dice i lo libro de  
la sapiētia che meglio e la sapiē  
tia ch̄ la forteza. z q̄sto e po ch̄  
lo inimico nullo po sforzar ma  
molti ue po iganare. **E**t po scō  
**P**aulo dice nō vogliate credē  
a ogni sp̄rito. **M**a puate z p̄si  
derate li sp̄riti cioe le sugestiōe

se sono da dio. dese adūq̄ se cū  
do che dice labate **M**oises di  
scretamēte p̄siderare ogni pēse  
ro al mō ch̄ se p̄sidera la mōeta  
de li bācheri cioe si e di vetro o  
di metallo z se ha debita forma  
o debito peso po chel pēsero al  
mō del nimico alcūo po essere  
falso cioe reo ma colorato d̄ bē  
leq̄le tute cose son cū seno da p̄si  
derare z i ciascunno pēsero ri  
spondē secūdo che fa bisogno.

**C**omo p̄ fede se vicono ma  
ximamēte le tēptatione. **L. xxv**

**R**epugnare alo nemi  
a co molto vale la **F**ede.

**O**nde scō **P**aulo po  
dice i tute le vostre bataglie p̄re  
dete lo scuto de la **F**ede. in loq̄  
le possiate receuere z amortare  
le saette de lo inimico. **E**t sancto  
**P**ietro cussi dicendo. **E**l nemi  
co va cōe leone che rugisse. cer  
chādo cui possa deuorare. **I**n  
continēte subiūge z dice alqua  
le resistere fortemente in fede la  
fede pero ci da victoria perche  
ci mostra quelle cose ch̄ ci fano  
valente combatitore cioe chri  
sto morto in croce per noi in q̄  
sta bataglia lo inferno e aperto  
a chi p̄de z lo paradiso e aperto  
a chi vice le quale tre cose per fe  
de solamēte cognoscemo. **E**t p̄  
q̄sto rispetto douētano valēti z

f iij



guardamoci di cadere i peccato  
cōe vedemo i li bataglie corpo  
rale p simile respeti cōbatēo gli  
homini valentemente p hauere  
grāde preda. Et quādo vedēo  
il loro signore ferito o morto.  
Sono āco molti ch cōbateno  
contra la temptatione p paura  
de l' inferno. Et q̄sto poniamo  
che faciano bñ de non peccare  
pur nō son pfecti pero ch lassa  
no più per paura che p amore  
Dñ dici Augustino i vano si ri  
puti vincitori del peccato chi p  
paura nō pecca po che la mala  
volūta e dētro e segtaria lopa  
se nō temesse la pena. Chi vole  
adūqz far q̄lle cose ñ sono licite  
ma estimasi p paura nō e iusto  
po se bē cōsideramo q̄sti cotali  
voria che ñ fusse chi a loro co  
mādasse lo bēz vetasse lo male  
o chel punisse de la sua foglia.  
Ora tuta via poniāo ch ñ sia p  
fecto ch p paura cauto lo lasso  
Dñ ch vedēdo la scriptura scā  
i molti loci ce iduce a p̄siderare  
le bene eterne acio che p paura  
bānaruci guardiāo dal pecca  
to. Ma tuta via ch i q̄sto tiore  
si sforzi q̄sto po de venire acari  
ta p q̄sto respecto vno scō padr  
visse vna forte tētatiōe di carne  
Narrasi i vita patrū che vna i  
pudica semia e desonestā e sfaci

ata vdēdo comēdar vno mōa  
co solitario di grā castita disse  
ad alq̄ti giouēi lasciui z dispa  
ti che voleua ādare a lui. Et lo  
ro pmetēdoli certa cosa z ella  
mise i via z ādoseno al dīstio  
z di nocte giūsi ala cella di q̄sto  
solitario z pcorēdo aluscio mol  
to lamētādosi z piāgēdo a igāo  
si cōe f g'iola d lo inico q̄llo so  
litario p lo batē z p piāgē apso  
luscio p vedē chi fusset marau  
gliādosi vedendo costei molto  
forte z adimādādola cōe era li  
venuta Et rispōdēdo quella z  
piāgēdo z dicendo ch hauea  
linarita la via z p̄gādolo p pie  
ta acio che le bestie nō la diuo  
rasero ch la metesse dētro al pō  
ticale. Et q̄llo angustiato nō pē  
sando q̄le fusse el meglio suspi  
rādo z temēdo la misse dētro a  
q̄llo porticale ch era dauāti a  
la sua cella z poi se ringiūsse dē  
tro. Et stādo ella q̄ facto che fu  
piu nocte icomizo fortemēte a  
piāgē z p̄gare castui che la me  
tesse dētro po che āco temeuā d  
le fere p la q̄ualcosa q̄llor omīto  
vito p la sua iportūita z temēdo  
il giudicio de dīo. del q̄le ella lo  
minazaua se ello la lassasse p̄re  
z apseglie z missela dētro. Et in  
ptinēte p la iportūita z p̄setia d  
q̄lla semia ch li hauea ap̄to i co



mincio fortemēte a effere tēpta  
to ⁊ sētire tātō i cēdio ⁊ riscalda  
mēto di carne ch̄ n̄ trouaua lo  
co. **Q**uēdēdōse che q̄sta era  
opa del dionio ricopādo ello a  
dio alq̄le si ricomādaua trouo  
lo rimūdio accese la lucerna ⁊ dis  
se ase medesūmo. **E**cce tu sai  
che la sc̄ptura dice che chi fa q̄  
sto peccato va al fogo eternale  
ora pua adūq̄se tu poi patire  
lo foco ⁊ ponēdo vno dito a la  
lucena arselo tuto. ma tanto era  
lo icēdio ⁊ la tēptatiōe che nō si  
spēgeua po. esso icōtinēte si po  
se laltro dito ⁊ arselo. **E**t cussī i  
āci che q̄lla tēptatiōe si spēgisse  
sar se tute le dite dele māi laq̄lco  
sa q̄lla misa p̄siderādo p lo grā  
d̄stupo ⁊ t̄gōsia cade i fr̄a mor  
ta ⁊ venendo poi la matina q̄lli  
giouēi ch̄ haueano cō lei facto  
el pacto p sap̄e cōe fusse ādato  
il facto adomādarēo lo romito  
se vna seia vi fusse vēuta la sira  
dinācie aliq̄li respōdēdo p ordi  
ne cio ch̄ era ip̄trato ⁊ mostro i  
oue q̄lla misera gace ⁊ morta. ⁊  
poi i loro p̄sētia p̄go idio p ella  
⁊ si ella r̄suscito ⁊ q̄llo beneficio  
ella ricognoscēdo torno apēitē  
tia e douēto bōa seia. **E**cce  
adūq̄se che q̄sto romito p sede e  
p p̄sideratiōe de le pene deliser  
o v̄se ⁊ sp̄ise lo fogo d̄ la tēpt.

tiōe carnale anco la sede ci mo  
stra la corōa di gl̄ia se noi vice  
mo che cōe dice scō **P**aulo nō  
sera corōato se nō chi ligitima  
mēte p̄bate e po ci fa douētare  
valēti ⁊ portar volūtiere le tēta  
tiōe sapēdo ch̄ cōe dice scō iaco  
bo beati q̄lli ch̄ portano ⁊ sostē  
gono le tēptatiōe po che poi ch̄  
serano puati riceuerano corōa  
di vita. **A**q̄sta tale cōsideratiōe  
i molti lochi la scriptura iduce  
maximamēte i lapocalipsi. do  
ue piu volte achī vice p̄mete vi  
ta eterna p diuerse parole ⁊ p  
messe. **Q**uēdē dice al v̄ncēte daro  
mana nascosta aluicēte faro co  
lōna i lo mio regno el v̄cēte fa  
ro sedē cō meco ⁊ molte cotale  
parole che ci dāno ad itendē la  
grāde gl̄ia che hauera chi bē p  
batera. **Q**uēdē molti sci padri p q̄  
sto cotal respecto p̄batēo valēte  
mēte ⁊ vicono. **A**questo bēcō  
siderare induce sancto **H**iero  
nymo vna sancta vergine ⁊ di  
ce quante volte ti empta la pō  
pa del mōdo leua la mēte adio  
a cōtemplare el padre suo ⁊ co  
menza ad effere quī quello che  
dei effere i paradiso. **L**ioe vuo  
le dire per respecto ⁊ desciderio  
di q̄llo bene che aspecti disp̄e  
ga ⁊ calca ogni tēptatiōe de  
dilecto terreno. la sedē ci mostra



anco lo nro capitano xpo ferl  
to z morto in qsta bataglia. Et  
questo psiderando alquati hoi  
di gentil cuore voriano inanci  
morire che peccare pfondeno  
z fugoeno ogni dilecto illicito z  
pateno ogni pena z tẽptatione  
che dio vuole. Onde scõ Ber  
nardo di qsto pẽsare ci insegna  
qn siamo tẽtati da li diletti z di  
ce: Che douemo dire cusi: El si  
gnore mio pẽde i croce z io da  
ro opera ala dilectatione: qsi di  
cat: non mi pare pueneuole. Et  
sancto Paulo: Dare che qsto  
voglia dire qn dice: Or toglro  
io le membre di xpo z farolle  
mẽbre d meretrici. qsi dicat. nō  
e da fare z chiama membra di  
xpo li nri corpi per o che per la  
sua incarnatione siamo ingẽtili  
ti z cō lui vniti. vñ molto ci do  
uemo ṽgogniare essendo cō lui  
cusi vniti di fare villania del nro  
corpo. Et aqsta dignita cognos  
cere ci induce papa Leone z di  
ci cosi: O hō la dignita sua e ch  
sei fatto pforte della diuina nã z  
pero nō ti ralegre tornãdo ala  
vita ville z vechia di pma z nō  
ti sottomettẽ piu al giouo delo  
inimico. Ripẽsa di que capo z  
di que corpo sei mẽbro cioe di  
xpo. Et ripensa chel sangue de  
xpo etutto p̃cio El qle xpo con

misericordia ci libero z cusi cō  
giusticia te giudichera se serai i  
grato or dico adunque general  
mẽte che chi hauesse perfetta se  
de de xpo incarnato z morto p  
noi anulla tentatione psentiria.  
Et questo tertio e megliore sta  
to cheli pmi z questo effecto li  
perfecti vicono. vñ in Lapoca  
lipsi si dice de alquati: Ch erano  
coronati viceron p lo sãgue de  
langelo cioe per la sede z sãgue  
di xpo. El pmo stato e damore  
fuile. El scdo di sperãza. El ter  
tio di carita. In lo pmo e adun  
que lhō seruo. In lo scdo e mer  
cenario. In lo tertio amico z fi  
gliolo. Per qsto cotale puro e  
nobile affecto ce insegna xpo vin  
cere le tẽtatione. onde qn fu tẽta  
to dal inimico non pote mai ch  
p paura di pena o p sperãza di  
gloria volesse mal ale tẽtatione  
psentire. Ma mostro per le sue  
parolle che per solo amore z ri  
ueretia di dio se ne guardasse di  
cẽdo che nō douia tẽtare idio z  
lui solo douia adorare. z anco  
e bono resistare ale tentatiõe del  
inimico per pẽsare lo magiore  
e lo migliore de la virtu. vñ dice  
sancto Bernardo: Nō voglia  
idio che tanti dil cti sia i li vitis  
quante che in le virtu: z questo  
ci insegna ch xpo quando fu



tentato della golla che rispuose  
Non de solo pane viuut hō: sed  
de oī vbo qđ pcedit de ore dei.  
Echo fu tentato de cibo corpo  
rale ricolse apēsare dello spūa  
le z così vinse. Cusi anco fece qñ  
gli apostoli tornādo di compa  
rare cibi in la cita li dissero. Ra  
bi māduca che stando aparla  
re con li samaritanī z di māgia  
re non si curaua. Adūque li san  
cti hom. ni sono perfecti figlioli  
di dio vincono effecto per effe  
cto z dilecto per dilecto. Cōe di  
ce scō Bernardo. Cioe chelli  
tētati del male amore o dilecto  
ricorran a xpō. onde vno san  
cto padre diceua: Non ti tri  
stare qñ te vègono lai de tētatio  
ne. Ma liēua lamēte in vno af  
fecto gentil ad amore de purita  
de. vñ dice melglīo che per me  
morā de virtù extirpare li vitij  
che per altra ipugnatiōe z cusi  
fa vincēpiu tosto z piu perfecta  
mēte. Adunque chie tēptato de  
alcuno vitio ricordarse apēsare  
de la virtù p̄ria z accēde lo suo  
desiderio in lo suo amore z sera  
victore p nobile e legiero mō  
che chī vole pbatē con lo vitio  
pur per forza e asperesa ponā  
mo che vinca lamala opa non  
vince e extirpa la mala volūta.  
vñ li scī padri fāno grā differen

tia fra castita e p̄tinētia z bicono  
che p̄tinētia e fare forza z vincē  
la carne per afflictioē z rīstriger  
la per paura. Ma castita e pu  
ro amore de purita: z per q̄sto  
affecto meglio la luxuria li vice  
z cusi ogni vitio per amore d la  
v̄tu p̄ria. Quē anco fede cioe fi  
dunia i dio z sperāza i la sua bō  
ta z potētia z singularmēte gio  
ua auicē ogni tētatiōe che doue  
mo credē che como dice sancto  
Paulo: ello e fidele z n̄ ci lassa  
ra tētare piu ch̄ possiamo porta  
re ma scō la tētatione ci māda  
lo socorso acio che potiamo so  
stenē doueno adunq̄ credē che  
ello volētiere ce dara lo suo aiu  
to se noi humilmēte ladimādā  
mo anco p̄batera z v̄cera z scō  
figera li n̄ri inimici. vñ disse moi  
ses agli figlioli de israel: Cōfida  
teui z stati securi che idio p̄bate  
ra z voi cazarete z n̄ temete per  
o che esso e con nui. Et a Isaiā  
dio li disse. Nō temē per o chio  
sono teco. Et molte cotal parol  
le di p̄sorto pone nela scriptura  
z biasma latepidita. Et per cer  
to grāde disonoꝝ fa adio lo suo  
caualiero che teme essendoli el  
lo allato per o che pare che dio  
non voglia ne possa aiutarlo.  
Quāto gli dispiaza q̄sta temā  
za mostrarli i lapocalipsi oue se



dice che la parte de li timidi sa-  
ra in lo stagno di fuoco z di sol-  
phore. Se non fosse grāde col-  
pa ad hauē così pocha fede nō  
saria cusi pūita. Anco amost-  
ra ch mltio dispiaza q̄sti pusilani  
mi z timidi adio. Comando a  
Moises: ch ap̄ximādosī ala  
batagl a cridasse lo sacerdote z  
dicesse: chī fusse timido tornasse  
acasa acio che nō facesse ipauri  
ri gli altri z metessi i fuga. Et co-  
mo vedemo i le bataglie corpa-  
li che lo ipaurire fa lhō debile z  
vile z lo p̄sorto ella baldāza fa  
douētare forte z valēte etiādio  
li debili. Cusi aduiene spiritual-  
mēte se li demonij ci vegono ti-  
midi in p̄tinentē si p̄dono bal-  
deza adosso. Ma si ce vegono  
stare valenti z arditi cō fiducia  
tememo in p̄tinentē. Or di q̄sta  
mā molto bene sene parla i vita  
patrū: maximamēte in la legen-  
da di sancto Antonio el quale  
molto p̄ortaua q̄sta virtū mo-  
strādo la debilita de li demonij  
ello socorso de gli angeli per lo  
comādamēto di dio. Onde di-  
ce como di sopra disse: Che per  
sola baldāza spūale la qual si fa  
per hauere memoria di dio ha  
lhomo victoria del inimico. Et  
molte visionē z exempli si pone  
in lo ditto libro sopra a questa

materia a comēdare la fiducia  
z biasmare lo timore.

Como loratiōe la pietā z lo  
timore fanno vincere le tentati-  
one. Capitulo .xxvj.

Ontra le tētatiōe anco  
c vale lorone. onde disse  
xpo agli apli: Vegiate  
z orate acio che nō intrate in tē-  
tatiōe. Ap̄ximādosī lora che  
doueua essere p̄so piu volte oro  
z orādo vinle langonia cioe la  
tentatiōe z la sensualita del timo-  
re de la morte. Onde dice s̄cto  
Lucha. Factus in agonia pro-  
lixius orauit. Et angelo di dio  
gli aparue z p̄sorto lo. Et adar-  
ci ad intēdere che chī ora z cō-  
bate cō le tentatione dio gli mā-  
da lo suo p̄sorto. Et pero gli s̄c-  
ti padri haueano in v̄sanza di  
recurrere alozatiōe quādo era-  
no tentati z etiādio visitari acio  
chel inimico nō li inganassi p̄-  
dēdo forma humana. Anco la  
misericordia di dio e molto vti-  
le ale tentatione. Onde dice s̄cō  
Pietro. Che dio gli bōi piato  
si libera de le tentatiōe. Et vno  
altro sancto dice. Che di niūna  
cossa lo demonio rimane tanto  
scōfito cōe de la misericordia.  
Et lo Ecclesiastico dice. Che la  
misericordia e migliore arma  
che niūno altro scudo o lancia



cōtra inimici nři per scōfigerli  
z la ragiōe lie che gli hōi piato-  
si z misericordiosi li li ordeno a  
li altri pericoli. Et po idio gli se-  
corre iustamēte in lozi bisogni.  
Come legemo z vedemo p cō-  
trario ch quelli che sōno despie-  
tati z crudeli dio gli lascia cadē  
in mlti modi de colpe z di pene  
acio che iprendino ad hauē cō-  
passiōe ad altrui a sue spese. An-  
co lo timore di dio vale mltō p  
le tentatione. Onde dice lo Ec-  
clesiastico: Dio adiuta z libera  
da tentatiōe: z libera da male q̄l-  
li che lui timeno. Et timore ca-  
cia ogni negligentia: z anco fa  
lhō sollicito z fallo vigiāre z sta-  
re armato: z e mltō bono p ale-  
tentatiōe. Onde dice i lo Ecce-  
siastico: Sta i iusticia z i timore  
apparichiati attētatiōe. On chi  
teme si se guarda da famigliari-  
ta z da laltre cagione del pecca-  
to z po cāpa. Como vedemo p  
che chi troppo seda z a secura  
spesse volte cade. z maxiamēte  
cade chi non se guarda dalle ca-  
gione della luxuria z havolēie  
ra domestigeza de seie z digar-  
zoni. Onde dice scō Augustio  
parlare aspero raro z rigido de  
bauere con le femine. Et poniam-  
mo che le siano scē nō sono po-  
meno da fugire: po quanto piu

sono sancte la mēte piu fida z n  
si guarda z lo inimico piu si ci-  
mette p farne vsire maggiore sca-  
dalo. Et tali hōi per q̄sta fami-  
gliarita sono caduti ch io ne ha-  
uea q̄lla opiniōe ch de Ambro-  
sio z de Jeronio. Sēpre adunq̄  
e d hauē bona guardia etiādio  
da gli parēti. Onde dice sancto  
Jeronimo: Tu che nō ti curi di  
guardarti ricoliti di Thamar  
che pecco cō lo suo cero: z Ru-  
ben con la matregna. anco do-  
uemo sape q̄n gli homini sono  
tētati di dilecto sempre e da fugi-  
re. Onde dice scō Ambrosio p  
tutti gli altri vitij po lhō z e da  
spetare bataglia. Ma contra la  
luxuria non e se non da fugire.  
Et la ragione sie po che questo  
vitio e lordo: z nō si puo pensa-  
re ni tohare che nō si ibzata la  
mente. anco vedemo ch como  
la cādela posta al muro poniam-  
mo che nō larde al meno lo tin-  
ge z scalda cossi q̄sto maleditto  
vitio obfusca z macula lemente  
quātunq̄ siano salde. Onde di-  
ce scō Jeronimo: chella libidi-  
ne amolia la mēte del ferro cioe  
molte forte. Et po in tutto ogni  
cagiōe di q̄sto vitio e da fugire  
z nullo q̄stūcunq̄ sia scō ne de  
essere securo. Et p̄ria le tētatiōe  
della dilletatiōe z della accidia



e da aspitare z vincere pbatēdo  
che se l'ho fuge nō e bono ne sē  
za passione dētro ma nascōdele  
fugēdo si como la serpe nō mo-  
stra el venēo quādo sta alūbra  
Ma se l'omo la riscalda mo-  
stra bene q̄llo che a dentro. **O**  
cosi sono molto ch̄ sono patie-  
ti ma quādo sono puocati allo-  
ra mostrāo el venēo che hāno  
**E**t po li sci padri si studiauo-  
no di vincē ogni loro ppa volūta  
apparechrauāsi a ogni igiuria  
z ali loro discipuli faceuano stu-  
diosamēte diuerse igiurie p far-  
lidouētare patiēti le tētatiōe ch̄  
se l'ho fuge le tribulatōe si le tro-  
ua poi piu dure cōe venemo in  
le batalie corporale ch̄ q̄lla pte  
che piega sie sconfita q̄stūqz li  
altri sīano pochi z spesse volte  
li pochi v. ncono p stare p̄stati  
z arditi: z mostrare il volto ali  
nemici. **O**n̄ cōe i le batalie cor-  
porale li hōi si pcurano di pfor-  
tare con certi suoni acti z cō pa-  
role cosi e da fare spiritualmēte  
**E**t q̄sta e la cagiōe pche li sci pa-  
dri trouarono li cāti z li bini z  
cōmiciarono a cantare lofficio  
p pfortare li cori z farli lieti z p  
sbagutire li nostri versarij li q̄li  
como dicono li sci molto si sgo-  
mētano z turbano de la nra le-  
nitia. **E**t ch̄ l'nemico fuga z isgo-

mēta per la psalmodia z letitia  
fu figuarato q̄sto i **D**auid che  
sonādo la citara cacio il dīmo-  
nio da saul. **D**ouemo adūqz p  
q̄sto mō z ogni altro argumē-  
to ch̄ potemo fortemēte resistē  
al nemico de cio che fare si po.  
**O**nde dice s̄cto **J**acobo. **L**ō-  
trastā alo nemico z ello fugira  
da voi z s̄cto **B**ernardo dice  
o beata per xpo z con xpo pu-  
gna la q̄le el cau aliero di dīo q̄  
tūqz sia ferito z assalito non po  
perdē la corona pur che nō fu-  
ga z sola la cagiōe dello pdē sie  
lo fugire. **O**n̄ anco dice moren-  
do nō pde la corona ma si fugē  
go la bataglia pde isieme la co-  
rona. adūqz p le p̄dicte ragione  
z p̄sideratōe ci douemo pforta-  
re z armare p̄ra le tēptatione z  
p̄uedere denāti sicche subitamē-  
te non ci giūgano z trouici de-  
sarmati. **E**t maximamēte ci do-  
uemo pfortare in la potētia de  
la sua virtu secundo che sancto  
**P**aulo ci mostra per la q̄le lo  
nostro signore idio p la sua grā  
z nō per li nri meriti ogni di ci  
adiuta z da socorso del suo lu-  
me z del suo conforto z man-  
da li angeli a nostra diffensione  
risfrena gli demonii che non ci  
possono mal fare quanto vo-  
rebemo. **E**t che dīo manda gli



suoi angeli a nra guardia z se-  
corso ptra li demonij mostrassi  
in vita patrū in piu luoci maxia  
mète si lege dellabate Siluano  
che disse a vno suo discipulo ch  
molto temeva z disse mira ver-  
so loziente z mirādo quello ve-  
dendo multitudīne de angeli a  
sua diffensioe ptra la multitudi-  
ne de li demonij ch stauano dal  
occidēte. Così anco li narra i lo-  
quarto libro de li re di Siria in  
vno monto pieno de angeli che  
pareuāo cauallieri armati a sua  
diffensione. Or non temere che  
piu sono con noi. pensiamo ad-  
unque le multevtilitade de le tri-  
bulatione z la excellentia z lo  
fructo z lutilitade de le tentatio-  
ne z gli exempli di chxysto z de  
li sancti z lo soccorso di dio z de  
li angeli come valenti cauallieri  
di dio z per patientia corriamo  
a la battaglia proposta miran-  
do principalmente al nostro ca-  
pitano chxysto el quale per no-  
stro exemplo z confortato vol-  
se in tutto esser tribulato como  
noi acio che cōpagnandolo in  
questa vita per la via della cro-  
ce meritiamo li godere con lui  
in la eterna gloria il quale e bo-  
no in secula seculorum amen.

Distinctioe delli dieci comā-  
damēti della lege. Caplo. xxvij.

Ero chello inimico per  
le multe tentatione z tri-  
bulatione principalme-  
te intēde di farci trapassare li co-  
mandamenti di dio perciò gli  
voglio in questo capitulo pone-  
re z exponēsi ch cognosciamo  
qn z quāto li trapassiamo. Di-  
co adunq che dieci sono gli co-  
mādamēti della lege. In li pmi  
tre siamo amoniti como ci do-  
uemo portare cō amore verso  
dio. El pmo dice cusi: Nō ado-  
rarai altri dei per la qualcosa si-  
amo amaestrati che in vno solo  
vero dio douemo perfectamen-  
te credē z in lui solo ponē lani-  
ma nra z la sperāza z il nostro  
amore. Cōtra questo fanno tut-  
ti lipagani z idolatri z tutti co-  
loro ch amano loro sci: o altro  
coe dice scō Augustio. Quello  
che da lhō de essere piu amato  
che nesiuna altra cosa sie dio di  
qsto cotale hō dice scō Paulo  
Sono alcuni che fāno vno dio  
delvētre loro z alcūi del denaio  
Et qsto dice po che lama mltio  
piu che dio z cusi pōino fede z  
sperāza z fasene vnaltro dio i q-  
sto maxiamēte offēdēdo gli i di-  
uini z icātatori z malefici z q z  
in altro asede z credamo da lo-  
ro potē hauē o hauē quello ch  
po sage z dare solo dio cioe sa-



pere li occulti z le cosse future z  
hauere mutamēto di volunta z  
rimedij ꝫ alchuna infirmita cō  
l arte de la medicina. Quale ad  
unq̄ che habiamo marito o si/  
gliolo o qlūque altro ben ꝫ dio  
pur sāno ꝫ q̄sto comādamēto.  
El secōdo comādamēto sie: nō  
prēdē il nome di dio inuano: z  
ꝫ q̄sto comādamēto fanno q̄lli  
che senza grā bīsogno giurano  
o spgiurano. Et q̄sto cotale sp/  
giuramēto comunamente dico  
no li sci ch e pctō mortale poni  
amo che lhō si spgiuri p adiura  
re altrui o p fugire briga o p bef  
fe lēdo ch pare ad alcūo doctō  
re. El t̄tio comādamēto sie ch ti  
ricorde di guardare la festa: oñ  
a q̄sto ꝫsa chi lauora p cupidi/  
ta o peccano i le feste comādate  
oñ li di delle feste douēo piū ch  
li altri di bñ fare z guādarci dal  
mal e pēsare delle v̄tu e del meri/  
to de q̄lo scō la cui festa faciāo  
e della bōta di dio ch tāto hōri  
gli soi sci e gli soi fui z de la glia  
che dallozo p picola fatica li p/  
dci tre comādamēte sono de la  
p̄ma tauola z sono ordiati q̄sto  
dio. El q̄rto comādamēto cioe  
el p̄mo della secōda tauola dice  
cosi: **H**onora il tuo padre z la  
tua madre. Questo hōre n̄ e da  
stare piū i reuerētia z atti di suo

re ma i opa z i cuore pfectamēte  
d adiutarli z amarli z di obedir  
li i q̄sto nō comādo cose ch sia/  
no ꝫ dio. Et itēdissi nō solamē  
te di padre e di madre carnale:  
ma etiādio d li spūali cioe p̄lati  
maestri z sacdoti li q̄li douemo  
hauē p dio i reuentia z obedirli  
z souenirli se allozo e mestiero.  
El q̄nto e nō fare hōicid̄io z ꝫ  
q̄sto sāno nō solamēte chi v̄cidi  
manualmēte lhō. Ma etiādio  
chi ordina z p̄siglia z p̄feti etiā  
dio chi odia lo p̄rio suo fa hōi/  
cidio. Anco ꝫ questa fa chi nō  
secore al periculo el p̄rio che n̄  
mora. Oñ dice scō Ambrosio  
Pasce q̄llo che muore difamer  
z senō lo pasce z nō lo souiene  
tu lai morto. Et se le male auci/  
dē lo corpo m̄lto piū laia. onde  
chi e cagione di pctō mortale ad  
altrui p qlūq̄z cagione si po dire  
hōicidiale. El sexto s̄: nō farai  
fornicatiōe z i q̄sto comādamē  
to e vetato ogni corruptōe z v̄so  
carnale excepto lo m̄rimonio z  
anco douēo sape ch e ꝫ q̄sto co/  
mādamēto v̄lare il m̄rimonio i  
licita mēte q̄sto amoī scōzi z atē  
pi vetati. Et ꝫ q̄sto comādamē  
to anco dicono li sci che e ogni  
luxuria desordata e pezo i m̄ri/  
monio che i meretrice po che vi/  
tupa el sacmēto di dio. Oñ dice



Augustino: Ch' ogni amatore  
etiadio di ppa moglie e adulte-  
rio ma i qllo che stia qsto deioz  
dinameto no scriuo p che no si  
puene ma ciaschuno lo pesi p se.  
El septio comandameto e: Non  
sarfurto. z in qsto e vetato ogni  
guadagno illicito o p malitia o  
p forza che si cometa e ogni da-  
no che lbo fa ad altrui: ponião  
che esso mente ne guadagni co-  
mo e di metie suo cho guastare  
vigne o fare qlunqz altri dani o  
guasti de li qli nulla ne guada-  
gni z altri pda. z n dimco ne so-  
no tenuti arestitutoe d' l dano z  
chi la fato z chi la pigliato z an-  
co in qsto e vetato il guadagno  
del gioco z d' la luxuria. Locta-  
uo e non dirai fa so testimonio  
cõtra il pximo tuo In loquale  
comandameto ce vetato ogni  
metire z redere falsa testimoniã  
zã. On li falsi testimoni cõmun-  
mete sono excomunicati i molti  
lochi. Et per certo elli sono te-  
nuti a ogni dano che p loro fal-  
sa testimoniã riceua il pxio. Que-  
gna etiadi che dica la verita del  
mal del pxio n e licito se nã in  
caso di grã necessita on non so-  
no seza pctõ qle persone ch vo-  
lenter i dicono mal d'altrui poni-  
amo ch dicono vero. El nono  
comandameto sie: Nõ hauẽ p-  
cu-

piscetia z dsiderio dela cosa del  
tuo vicio: z vietassi n solamete  
el fructo ma etiadio il dsiderio  
on p-  
ciosia cosa che i qsta vita li  
amo pigrini e n ce licite d' dimã-  
dare alcũo bn tpale senõ p vso  
necessario: z po i niuno mō do-  
uemo volẽ guadagnare ne aco-  
bauẽ la nra necessita con dano  
d'altrui. El decio comandameto  
sie: Nõ dsiderare la moglie del  
pxio tuo: z q si mostra n solam-  
te lopa ma etiadio lamala volũ-  
ta ci veta z e pctõ mōtale: onde  
quãte volte la psona psete i opa  
z i dillecto carnale fuor i di mri  
monio e peccato mortale z cõe  
se lauesse fatto. Scdo che disse  
xpo i qlla parola chi mira la fe-  
mina in p-  
cupiscetia gia e forni-  
catore i qsto al cuore. Et i qsto  
de nã mirar le done vane ch vo-  
glião essere mirate z amate che  
poniã ch nã voglião peccare  
pur sono peccatrice p che sono  
cagione d' li mali dsideris de gli  
hõ i li qli nã li mirano se nã con  
mala volũta. on sono tinuti d' rē-  
dẽ ragione adio di tutte laie ch  
p loro si perdno. Si ch chi bn  
mira pegio fa vna feia vana ch  
nã fa vno astrão cioe robatore  
di strada. Impo che lo astrano  
vã lo cõpo z la feia vcidelaia  
zã: o apẽasi troua astrão ch ha



bia morti vinte hōi z vna femi  
na vana z legiarda e cagione di  
peccato mortale de piu de dieci  
mill'a anime. Et gnālmēte que  
sto e da considerare sopra ogni  
comandamento che non tanto  
sono scusati quelli che peccano  
contra il comandamēto di dīo  
ma etiandio pur chī ne cagio  
ne per alchuno modo e tenuto  
di tēdēragiōe adīo si como trās  
gressore del suo comandamēto  
como si dice in li puerbis che tā  
to vale q̄llo ch̄ tienecōe cului ch̄  
scōrtica. Et secōdo che dice la  
lege ciuili ch̄ chī da cagione di  
danno e como se auesse facto il  
danno.

**M**editatiōe z rimedio p̄tra  
la disperatione. Caplo. xxviij.

**E**ro che p̄ le tribulatiōe  
p̄ milte etētiatiōe z p̄ le trās  
gressione deli p̄dicti co  
mādamēti si dispāo z lo inimi  
co p̄ncipalmēte a questo intēde.  
Voglio adūque in fine di q̄sta  
opa p̄tra la dispatiōe plare. Co  
me p̄ tribulatiōe ne p̄tētiōe ne  
etiandio p̄ niuno pctō si de lhō  
disp̄are. Ora p̄siderādo la diuī  
na bōtade z misicordia de dīo  
si de ciaschuno tribulato z tēta  
to peccatore p̄fortare. Ma do  
uemo sape che la dispatiōe e in  
dui modi cioe ch̄ lhō p̄ milte tri

bulatiōe o p̄cū si disp̄a de la diuī  
na misicordia z pargli da dīo  
essere abādonato o p̄ le milte tē  
ptatē o p̄ piculi si disp̄a di nō po  
tere pseuerare in lo bñ. Et pero  
p̄ de cialchuna di q̄ste pliamo a  
cio ch̄ in q̄sto caplo p̄cediamo  
ordinamēte. In p̄ma poniamo  
q̄lle cose ch̄ fāno diuēire lhō a  
disp̄atiōe possa le sue cagiōe. In  
la terza pte li remediij. Dico ad  
unq̄ ch̄ la disp̄atiōe della miseri  
cordia di dīo e lo magiore pctō  
che sia e q̄llo ch̄ adīo piu disp̄ia  
ce z lhō piu noce. La disperati  
one sie peccare i spiritoscō ei q̄le  
nō si p̄dona q̄ ne per lo vegnire  
z disp̄iace tāto adīo ch̄ scō Jhe  
ronimo dice: Che iuda piu of  
fese adīo q̄n si disp̄o ch̄ q̄n lo tra  
di. lhō che disp̄a par che creda  
che dīo nō li possa oroglia per  
donare o aiutare. Et p̄ q̄sto mō  
pare che lo negli essere potēte e  
bono. Et po mltō gli disp̄iace.  
la disp̄atiōe rēde z fa lhō male  
detto z indigno della diuīna p̄  
tectiōe. Dñ se dice i lo Ecclesiasti  
co: Guai a quelli che hanno lo  
cuore pauido z che ñ fidano di  
dīo z pero nō seranno da lui dis  
fesi p̄ la disperatione. Laim dis  
p̄iaque piu adīo per la dispera  
tione che per lomicidio per la  
q̄l cosa fu da dīo maledetto la



desperatiōe piace molto alo ne  
mico pero che lhomo di pēto  
fa ogni male senza paura o ver  
gogna si che nō fa bisogno chel  
lo nemico il tempta ch' esso per  
se e disposto a fare ogni male o  
de vedemo che e comune pro  
uerbio che quādo lhō vole di  
re dalcūo ch' sia molto reo dice  
ello e desperato. La desperatiōe  
noce al homo sopra ogni altro  
male che cōe e dīto lo iduce ad  
ogni male intanto ch' come noi  
vedemo questi cotale nō temēo  
idio nel mondo z nō guardino  
dal male ne p amore ne per pa  
ura ni per vergogna corporale  
ne spirituale onde comunamē  
te questi tali son noiose adio z  
alla gente z hāno male i questo  
mondo e pegio i ne l'altro. la di  
speratiōe toglie ogni forteza al  
bē si come la sperāza fa lhomo  
forte ha ogni bē. Quā si dice i li  
puerbij. Si tu te desperi i lo di  
de l'agustia cadī z pdi la forteza  
la desperatiōe comunamēte p  
cede o p molte tribulatione o p  
molto peccato maximamēte p  
lo molto ricadē i peccato. Ma  
che lhō nō si debo desperare p  
le molte tribulatione assai de so  
pra si mostra i le comēdatiōe d  
le tribulatiōe oue si dice che la  
tribulatiōe e bona z vtile a pur

gare li nostri peccati z acāparci  
da l' inferno z meritare vita eter  
na z e segno de la grā di dio z n  
de odio come credeno li stolti.  
Quā dice scō Bernardo. Quāt  
tūqz ti vēga tribulatiōe grāde n  
te i sgomētare ma pēsa che idio  
dice pe rlo psalmista. Io sono  
cō lhō i la tribulatiōe. Quā la tri  
bulatione semp e bono signo z  
vtile achi la vole bē portare z e  
cosa da fare spare z nō dispare  
che cōe dicono li sci. Sopra tu  
tele cose che genera sperāza sie  
la tribulatiōe. Et po qsto lhō e  
piu tribulato tāto d piu spare z  
nō de dire o reputare ch' idio la  
gia abādonato: onō Job tribu  
lato disse. Et iādio se lui me occi  
disse sparo i lui p le molte tribu  
latiōe z tēptatiōe āco de lhō spa  
re z nō dispare. Quā disse vno scō  
pře a vno molto tētato. Se ai  
tētatiōe agi sperāza po ch' qsto  
e bisogao z e segno ch' tu nō hai  
i li pedī qlli mali ch' sei tēptato.  
Et cōe dice scō Hierōymo pes  
simo signo nō esser tēptato. Et  
lo psalmista hauēdo prate mol  
te tribulatiōe z tēptatiōe del ne  
mico maximamēte cōe era i tu  
to sgomētato z adispatiōe sub  
giūse pfortadosi. Ego autē spa  
bo z laudaro idio piu ch' pza.  
Lōtra la dispatiōe de li peccat



potiamo assignare tre remedij.  
El pmo sie pñderare el merito  
de la passiõe di iesu xpo p lo qle  
siamo viuificati. Onde dice scõ  
Bernardo plãdo in psona del  
peccatore poniamo chio agio  
comesso grãde peccato nõ mi  
turbaro tãto che io mi dispì po  
che io ripẽso le ferite del mio si-  
gnore ch fu morto p li mei pec-  
cati la qle cosa el aqual colpa e ò  
gna de si eterna morte che p la  
morte di xpo si togla z pdõ oñ  
i comãdandomi dessi potẽre z  
efficace medicamẽto per nullo  
peccato mi posso isgomentare.  
Anco dico el chiauello di xpo  
me e facto chiaue chio apra z  
vega il suo cuore piatoso z p la  
pittura del lato mi si mostra la  
dolceza del suo core. El secũdo  
riedio e pñderar la efficatia z la  
vñ de la penitẽtia p la qle ogni  
malitia si pdõa oñ si lege ch scõ  
martio disse alo nẽico che se ef-  
so si volesse pẽtire ãco li troua-  
ria misericordia de la vñ de la  
pẽitẽtia plãdo scõ Joãni griso-  
stimo dice o pẽitẽia la qle troui  
misericordia del peccato apri el  
padiso sãi lhõ pñito riuochi da  
morte lhõ pñito rẽdi letitia ali  
tristi fa reuocare lo stato z lono-  
re pduto rifoirmi la fidutia are-  
chi lhõ alo stato di piu grã che

de pma ogni ligame tu sciogli  
ogui aduersita tu me dice ogni  
scurita tu schiari ogni dispatioẽ  
tu rimoui z dai pñorto. p te ope-  
nitẽtia il ladrono ebbe paradi-  
so p te Dauid riceuete la grã p  
te manases fu riceuuto da dio p  
te Pietro ch nego xpo tre vol-  
te fo asciolto per te lo sigliolo p  
digo merito dal pñe esser abra-  
ciato p te la cita Ninie vene a  
conoscimẽto de dio z nõ su sũer-  
sa poi adũqz che la pẽitẽtia spi-  
ge z toglie ogni peccato niũo si  
ò dispar p qñti peccati agia mai  
facto. El terzo riedio e pñderar  
z pñsar qle psõe peccatrice ale  
qle idio fece misericordia cõe fu  
Mattho publicão la Magda-  
lena z lo ladrõ oñ dice scõ ber-  
nardo al postuto p la mäsuetu-  
dine che se predica dite o bono  
Iesu curiamo dopo te tutti agli  
odori de li toi vnguenti cioe de  
la tua pietade vedẽdo ch tu nõ  
dispregij il pouero z nõ ai in er-  
rore il peccatore. Nõ hauisti in  
core il ladronene la peccatrice  
Magdalena ne la adultera ne  
Mattho auaro ne zacheo ne  
la Cananea ne lo publicão nõ  
lo disciplo che te nego non etiã  
dio li toi crocifisori. In odore  
adũqz di questi vnguenti noi pec-  
catori coriamo ate. Aqsta me-



dicina cōsideratiōe se apertene  
de cōsiderare le dolce similitu-  
dine ⁊ parole di chꝛysto i leuā-  
gelij per liquali mōifesta la sua  
misericordia. Quello del figlio  
lo pdigo ⁊ del publicano ⁊ de  
la peccora smarita ⁊ de la dra-  
gma pđuta p leqle cōclud che  
pdona volūtieri. Et grāde gau-  
dio e ali angeli duno peccatore  
ch facia pēitētia. piu tarde pare  
adio di fare misericordia al pec-  
catore che alu de riceuerla ⁊ af-  
fretasi de liberarlo d la pēa d la  
mala cōcupiscētia cōe se ello ne  
sētisse magiore tormēto di lui. ⁊  
scō Augustino dice sopra qlla  
parola de lo euangelio petite ⁊  
dabitur vobis ⁊ c. Dice vergo-  
gnasi la būana pigritia pia vo-  
le idio dare ch noi riceuē. Ma-  
giore volunta ha di farci Mi-  
sericordia che noi di ricenerla  
che certo esso nō ci confortaria  
tāto de ad dūnādare se esso nō  
ci volesse dare. Come la miseri-  
cordia di dō sia infinita ⁊ exce-  
da ogni colpa tute le scripture  
crīdano i lo vechio testamē. or  
asai si mostra ⁊ pua che idio e  
prompto a misericordia ⁊ tar-  
do auēdeta. Onde andādo ari-  
prendere ⁊ punire andaua esso  
domito andaua ābulādo cioe  
lēto cōe chi va asar la cosa mal-

voluntieri ma andādo aricene-  
re lo figliolo. pdico dice che gli  
andaua curredo in ptra. Et cōe  
dice scō Bernardo. Questo e  
singularmente da notare che la  
diuina misericordia e donatoꝝ  
che si traslata ⁊ pdona ⁊ non ci  
dāna de la colpa comesse ritoꝝ  
nando alui ⁊ non ci ama meno  
inanci cōe vedemo in Pietro  
⁊ in la Magdalena ⁊ in molti  
altri peccatori li psalmi de Da-  
uid ⁊ altri beni quāte isingular  
gratia mostra ⁊ dona. Onō ve-  
demo che p dare fidutia al pec-  
catore li psalmi di Dauid ⁊ le  
pistole di scō paulo ch furono  
grāde peccatori piu si legono  
vsano i lachiesia ch de altri scī.

De certe altre belle pside-  
tiōe che dāno spanza. Ca. xxix

Quemo anco hauere

o certe cōsideratiōe verso  
dio che ci aiutano mol-  
to acōfortare ⁊ hauere sperāza  
la prima sie in quanto e nostro  
fatore ⁊ creatore che vedemo  
naturalmēte ogni artifice ama-  
lopa sua. Et maximamēte l'ho-  
mo facto ala imāgine sua. onde  
i lo libro d la sapiētia si dice. tu  
miffere ami tute le cose ⁊ nulla  
hai i odio di qlle cose che hai fa-  
cte. Et nulla cosa facesti d odio.  
Spār po adūq l'ho cōciosiaco

g ij



sa che esso dio lo creor fece e sic  
semp' aparechiato ad aiutarto  
de essere bono. Ond p' Isiaia p  
pheta assini glo idio lamo' so  
ad amore di m're e dice laia o  
pola m're dometicare il figliolo  
e esserli crudele. Et se pur essa li  
ne dimeticasse io mai non mi di  
m'itico di te. On non ti lameta  
re chio te habia abadato po  
niato ch'io ti flagelli. Joani gri  
sostimo dice Non fu pre o m're o  
moglie a qlunq' altra p'sona ch'  
tato ci ami coe colui che fece. se  
adunq' il padre e la madre tato  
amano i figlioli ch' mai n' li haba  
donano q' tuncq' i' firmi siao e dif  
fectosi. Et ogni artifice ama tan  
to la sua opa ch' non po patir de  
odirla b' m'are. Quanto ma  
giormente doueo esser certi che  
idio nro pre e fato' ci ami e vo  
gliaci p'dare. La secunda p'side  
ratiõe s'ie i' dio iq'to nro signo'  
che vedeo n'almet che l'ho ama  
le cose sue fidelmete. Et p'cura  
solicitamete se elle si smariseno  
di migliozare. On verisimile e  
che idio magiormente voglia  
guardare e ouerir e megliora  
re li rei. on i' lo libro d' la sapien  
tia si dice. Tu p'doni atut' p'cio  
che sono toi. Et p' ezechiel p'ha  
dice dio. Non e mia voluta che  
n' pio vada amorte ma pur che

si couerta de la sua mala vita e  
viva i' eterno. Et ben doueo cre  
dere ch' idio e si bono e fidele si  
gnore ch' se lo chiamaremo ali  
nri bisogni e picoli ci risponde  
ra e adiutera. On esso dice p' lo  
psalmista po che l'ho ha spato i  
me io lo liberaro. Legissi di sco  
martio ch' essedo p'so da certi la  
droi ne l'alpe so adimadato da  
vno di loro se illo temete q'do  
il suo p'pagno il p'se e volse lo p  
cot'e co la secura in lo capo. Et  
lui rispose ch' mai n' era si securo  
poi chelo sapeua chela diuina  
misericordia era p'se e maxima  
mete ali nri piculi. Et sco Ber  
nardo dice misere q'do io te se  
to irato aloza spa di trouarti p  
pitio coe dice la se'ptura ch' al te  
po d' la ira te ricordi de la mis  
cordia. la terza p'sideratiõe s'ie p'e  
sare che co' cosa cosa che lo sia  
sumo b'ota e sumamete li dispi  
ace la iniquitate e po e molto vo  
lutaroso a extirparla d' laia la q'  
le molto ama. Et aiutare il suo  
fidele che n' cagia douemo aco  
sape che la diuina misericordia e  
si larga che sempre da piu me  
glio che n' d' siderao. on dice au  
gustio plado d' la droe d' la cro  
ce. Memeto mei e c. Ecco illa  
droe p'sideraua li soi peccati e p  
grate gra adimadava cheli p



donale i la fine z lo signore cor  
te se icōtinēte li disse ogi sarai cō  
meco i paradiso. Ecco ch la mi  
sericordia li dono z esso misero  
nō ardiua di dimādarla. Anco  
augustio dice Misere la tua mi  
sericordia e vnica nra fidutia z  
spāza z excedi ogni nostro me  
rito z scō Bernardo dice q̄llo  
che mācho di merito vsurpo d  
la passiōe del signore mio z elle  
mio merito z thesauro Et po n  
posso mai essere pouero di me  
rito hauēdo cusi miseriōordio  
so padre z signore i refugio. Et  
scō paulo dice che xpo ce facto  
sāctificatore z iustitia z pace de  
redēptiōe. Et Joāni dice chia  
peccato nō si isgomēti sapēdo  
ch hauēo aduocato apo al p̄e  
cioe iesu xpo iusto z ello e p̄pi  
tatiōe p li nri peccati. Sop la q̄  
le parola dice scō Bernardo.  
Che chidespa z isgomenti poi  
che p noi ora colui che e offeso  
da noi. Et lo iudice e douētato  
aduocato p noi. anco dice secu  
ro ai o hō acceso adio p̄e oue  
ai lo figliolo dināzi al padre z  
la m̄re dinanzi al figliolo. El fi  
gliolo mostra al p̄e le piage z  
lo lato z la m̄re mostra al figlo  
lo lo pecto dal q̄le fu lactato ha  
uēdo adūqz cotali i tercelori n  
teme de essere caciato. Ciascūo

adūqz si sforzi z sp̄i i xpo el q̄le e  
nro p̄e signor z fratello z auo  
cato z ogni nro ben z ogni nra  
iustitia i q̄lla sola iustitia ch spa  
sera richo apo dio ma chi spa i  
suo p̄po merito sera escluso da  
le ricchezze z da la glia di dio. Et  
tre altre cose di meritar p̄e scō  
Bernardo p q̄sta mā z dice tre  
cose p̄sidero d dio i le q̄le la mia  
spāza depēde cioe carita d la di  
uotioe ch me ha adoptato el fi  
gliolo la v̄ita de la p̄missiōe ch  
idio nō po mētire Et la potētia  
che po redē z obtinē q̄llo ch p  
mette. Certo e de hauē fidutia  
pēsando che idio sia diuentato  
nro padre z noi fati soi figlio  
li adoptiui. on sop q̄lla parola  
Lō oratis dicite pater nr. Dice  
scō Bernaardo ame e dita z isi  
gnata vna oze lo cui principio  
dolce nel nōe pater nostro mi p  
sta fidutia di essere exaudito de  
ogni mia petiōe. āco dice or ch  
negara el figliolo di dio che si d  
gna de essere nro padre. Quasi  
dicat nō ci po se nō bē fare ond  
xpo in lo euāgelio p q̄llo r̄spe  
cto parlādo disse. q̄le di voi adi  
māda dī p̄e al p̄e z riccua pic  
tre o pesse o oue o sp̄ete o scoz  
piōe q̄si dicat nullo e poi subiū  
se pcludēdo la sua itētiōe z dis  
se. se voi adūqz siādo rei sapete



dare bone cose agli vostri figlio  
li quāto maiōmēte lo vō padr  
celestiale dara bono spirito ach  
gli domandara vole adōq xpo  
argūetare ch̄ piu volētieri ci fa  
bē ch̄ nullo altro parēte tereno  
Così āco pēsāo ch̄ ello e vēace  
z nō po mētīr douēo esser certi  
ch̄ poi ch̄ ello cia pmesso d̄ aiu  
tare z pdonare se noi vorēo nō  
ci vera mēo. Anco pēsādo che  
q̄llo che vole po adipire nō ne  
douēo dubitare. P̄ l'altra dispa  
tīōe de la q̄le dī sōp ponēo. cioè  
dī pseuerare i lo bē potēo p̄side  
rar tre remediū. El p̄rio sie chel  
nemico e si debile che nō ci po  
fare male se noi nō volēo. oñ di  
ce scō Hierōymo chel n̄ po vi  
cer se n̄ chī vole eēre vito. z cōe  
dice scō gregorio. Se noi p̄side  
ramo chelo nēico nō pote itra  
re i li porci senza licētia di xpo  
molto magiōmēte douēo sape  
z credē chello n̄ ci po far niūo  
male senza licētia della diuina p  
missiōe. El secūdo remedio sie  
che douēo credere z p̄fermo te  
nere che idio nō p̄mete cosa ne  
da licētia alo nemico p̄tra noi se  
nō p̄ n̄ra necessita z vtilitaz che  
esso e sempre apparecchiato ad  
adiutarci ch̄ bñ douemio p̄side  
rare che essendo soi nemici cia  
tracti z facti soi amici. Oñ dice

scō Beinaro poi che idio te  
creo z te recōpero essendo tu i  
pio z peccatore. Or come cre  
detu che ello tabādoni poi che  
sei reconciliato. El tertio reme  
dio sie che lhomo per la pena  
in vigorisse se z cresce in virtu z  
diuēta piu forte. Essendo agiō  
to per fede z per amore ali san  
cti di dīo z ali angeli liquali per  
lui pregano z combateno con  
tra li demonij cōe di sopra mo  
stramo. Et bē douemo pensare  
z p̄ ragione mostrare che se dīo  
laiuto essendo suo nemico ma  
giōmēte laiutera essendo suo  
amico. Nō de adūqz lhō isgo  
mētarsi dī nō potere pseuerare  
in lo bē icomiciato spādo z cre  
dēdo che cōe dice scō Paulo  
dīo che comicio lui lo ben si lo  
menara acōpimēto. Et pēsādo  
come lui nemico e debile z ello  
p̄ la penitētia e piu forte z e piu  
apresso adīo z ali sci chenō so  
lea li exēpli de li sci ci p̄fortano  
pseuerare che cōciacosa ch̄ elli  
non haueffero altra nā che noi  
bē potēo credē dī poter fare q̄l  
lo che hāno facto essi iōi i vita  
chī bē non fa p̄ q̄sto tiore viene  
dala poca bōa volūta. oñ dice  
scō Bernardo p̄dōa missere p̄  
dona atute seufamoci z dicēo  
che n̄ potēo p̄che n̄ volēo. oñ n̄



elo non potere la cagiōe ma lo  
nō volere i colpa che veracemē  
te se lhō se vole aiutare z argu-  
mētare ogni hō poria piu ch n  
crede che bē vedēo quāta forte  
za dona alamico del mōdo i la  
more mōdano peche adūqz nō  
se ama idio como lo mondo p  
che n e forte idio cōe lo mōdo.  
Anco sono molti ch si dispano  
di tornare al stato di pma quā-  
do sono caduti. Cōtra qsta co-  
tale dispatiōe si lege i vita patrū  
che vno scō padre ha vno mol-  
to accidioso z malēcōico el qle  
hauēdo pduto lo stato d la mē-  
te nō li daua el core de poterlo  
mai recuperā disse vno cotale  
exēplo la posselliōe duno p ne-  
gligētia i saluatico e diuēta pie-  
na di spine z ortiche. Et poi do-  
po qsto costui disse al suo figlio  
lo va z disbuscha la nostra pos-  
sessione z andādo qllō z vedē-  
do tante spine z boschi in mali-  
conico z posselli asedere z ador-  
mire z non fece nulla z cussi fe-  
ce piu volte laqual cosa sapēdo  
el padre disse figliolo mio non  
far a questo modo. Ma comē  
za z fane ogni di quāto sei lon-  
go Et cussi qllō facendo in bre-  
ue tempo isbuscho z adomesti-  
co la sua posselliōe or cosi disse  
z tu figliolo mio nō ti accidare

ma ogni di procura de meglio  
rare vno pocho z cosi dio ti da-  
ra lo suo adiuto z restituerati i  
lo stato di pma. Nō se de adūq  
lhō despare di nō poter miglio-  
rare ma despare che qllō ch nō  
pote p se potera p adiuto di dio  
Che cōe disse xpo. Quello che  
ipossibile apo li hōi e possibile  
apo dio. Onde dice lo psalmi-  
sta In dio mio passero i muro  
cioe vole dire vicerō ogni ipedi-  
mēto. legesse di scō Bernardo  
che effēdo rapito al iudicio di  
dio i vna isirimita ch ebbe pare-  
uali molto essere acufato da lo  
nēico z dicēdoli che nō hauea  
meritato vita eterna Rispose al  
dimonio arditamēte z disse bē  
cōfesso chio nō sō digno de ha-  
uere vita eterna p mio merito.  
Ma el mio signore xpo lha p-  
doe ragiōe cioe p heredita del  
padre come vero idio. o per lo  
primo mō o p laltro dono ame-  
per lo cui dono z merito spero  
e presumo de hauerla. Et icōti-  
nēte aqsta parola lo inimico di  
sparue z la visiōe z scō bernar-  
do rimasi z trouossi molto con-  
fortato. anci adōca mācha me-  
rito riora al mēto d la passiōe  
di xpo z sera richo pfortali z n  
se disperī de laiuto di dio. anco  
bauemo de li āgeli ch risrenāo



li demonij z diffendeci da loro  
z desidero la nra salute. Et an  
co lauto deli sci ch p gano per  
noi z aspectati como soi fratelli  
z pforti in qlla beata gloria Et  
po molto ci douemo pfortare.  
Oude dice sco Hieronymo li  
sci qdo erano i qsta vita z non  
erao di loro securi erao p li pec  
catori securi z amauati tato ch  
voluntiera poneuao la vita p la  
loro salute. Quao magior me  
te ora ch sono giocoditi adio z  
sono securi di loro z la loro ca  
rita e cresiuta z cognoscono me  
glia le nostr necessitate z sono  
piu i gra di dio p noi z sono so  
liciti. aduqz da ogni pte hauao  
ma di pforto. Della gloria

de vita eterna .La. xxx.

**E** p ch edito ch le tribu  
latione z tetatiõe sono re  
gno d a dar al regno celestiale z  
p esse si merita ql glia p mi in q  
sto vltio caplo di poere z scriue  
i alcuno mo la excelentia di qlla  
beata glia la qle hauerano tuti  
qlli che portao le tribulatiõe z  
po no ci iresca. Ma po p nul  
la scriptura si po qllo be puare  
poiao i pria certe psideratiõe p  
le qle se mostra che qlla gloria  
excellētissima e piu ch dir no se  
po. Et dico ch. xij. sono qle co  
se che qsto cimostrao la pria p

sideratiõe che idio ali soi cari a  
mici etiadio la cosi cara veduta  
ch sapao e vedao ch tu tip mol  
te tribulatiõe z varie mote aspe  
z vitupose li sono itrati. Et e da  
credẽ chel iusto idio no li ba in  
ganati ch li habia dato picola  
glia p molte pene. aco qlla glia  
e cosi excellẽte che coe dice sc̃to  
Paulo. no sono p degne le pas  
siõe d le pene di qsto seculo ala  
futura glia che idio ci dara. ma  
ximamete se psideramo ala pas  
sione di xpo ci mostra glie che  
idio da ali soi electi p lo merito  
de la passiõe e infinita che stulto  
saria idio se hauesse voluto pat  
tire tata pea p volẽ guadagnaf  
picolo be z dare gra e ptio pi  
cola derata cociosia cosa chel p  
cio sia infinito. la secuda psidera  
tione sie la bellezza e la glia de le  
creature isensibile che si idio in  
qsta carcer z exillio del modo i  
lo qle ha piu neici ch amici tanti  
lumi e dilecti odori z sapori co  
cede be e da crede coe dice sc̃to  
Augustio chle piu infinita z gra  
de qlla glia la qle idio da ali soi  
amici dela patria. z seuedao ch  
di terra z di legni la na pduce  
si belli fructi e fiori z ch li arbo  
ri che pria erao senza nulla bel  
leza fioriscano e fructificao be  
douao credẽ ch lo bono idio li



corpi nostri q̄tūq̄ siano torna  
ti iterra potra z voza isormare  
z gloriificare sūmā mēte. oñ dice  
scō Paulo che xpo al iudicio i  
formara il nostro corpo villee  
figurato ala chiarita del corpo  
suo. Ma scō Bernardo sopra  
q̄lla parola dice itegrādo ch̄ si  
sarano risormati q̄sto al corpo  
secūdo la chiarita del corpo di  
xpo senō q̄lli corpi deli q̄li i pri  
ma sono risormati z psormati  
alla humilita di xpo i lo primo  
aduenimēto arisormar li corpi  
Ond̄ q̄lle psone che i q̄sto tēpo  
intēdeno astudiare pur li corpi  
z nō psormare li cori ala humi  
lita di ch̄ xpo nō saranno poi p  
sormati ala glia di xpo ma dā  
nati alla eterna laidezā. La ter  
tia casone sie la psideratiōe p la  
quale si po argumentare che la  
gloria ella la bellza delli sancti  
sia grāde sie psiderare le beleze  
chelli si fanno per industria de  
lartifice. Et se vedemo che di le  
gni z di sassi p humana idustria  
si fanno belle sepulture z molti  
altri ornamenti belli z gloriose  
quāto magior mēte douēo cre  
dere che lo sūmo artifice z mae  
stro dio sapia aricōciliare le aie  
nre z li nri corpi quā tūq̄ hora  
paiano z siano con diffecto. Et  
se legemo della regina Sabba

che vedendo la gloria de Sa  
lamone z la fameglia z dōzellā  
z vestimēti z vasalli z ornamenti  
fo tuta stupefata. Quanto ma  
giormēte douemo credē chella  
glia del nro re Salamōe ch̄ xi  
sto sia ismisurata z icōpresibile  
ond̄ vedēo che molte aie leuan  
dosi aq̄sta gloria acōtemplare  
escono di loro p lo stupore z p  
deno li sentimēti. La q̄rta pside  
ratiōe che ci mostra la glia sie a  
psiderare le pole de li sci ch̄ me  
plano che vedēo ch̄ tuti ne pla  
no i excesso z i determinatamēte  
oñ Isaiā dice ch̄ ochio n̄ po ve  
dere ne lingua dire ne ozechia o  
dire ne core pēsaē q̄sto e lo ben  
che idio ha aparechiato ali soi  
amici. z lo psalmista dice como  
e grāde la multitudinē. o la tua  
dolceza laq̄le tūessere ai nasco  
sta a q̄lli che ti temēo: z p̄gādo  
moises dio che li mostrassi la fa  
cia sua si li rispōse io timostraro  
ogni bē. adūq̄ q̄lla glia nō si po  
dire che sia alcūo bē pticulare  
ma e ogni bē. oñ dice Boetio.  
beatitudinē estato pfecto. z radu  
namento dogni bñ. Anco dice  
beatitudinē sie hauē cio che libo  
vole: z nō hauē q̄llo ch̄ ello nō  
vuole. Ma sancto Augustino  
lo dchiara meglio z dice ch̄ q̄l  
lo e beato che ha cio che vuole



se nō bene. Onde anco dice ch  
beata vita e quādo q̄lo ch e op  
tūmo albō e amato z hauuto.  
Et Iſaia di q̄lla gloria plando  
dice che doue e gaudio z letitia  
ſie rigratiare z laudare idio. Et  
ſcō Paulo dice che iuſta pace  
e gaudio e ſpirito ſācto adūcha  
poi che li ſci ne plano coſi excel  
ſamēte ſenza determiare al tuto  
adūq̄ tene p fermo ch q̄ſta glia  
e ineffabile z excellētīſſima La  
q̄nta pſideratiōe ſie pſiderare la  
trāſfiguratiōe di xpō che bē ſi  
moſtra p certo che ſe ſcō Pie  
tro e li altri apatoſti vſcirono di  
loro z iebriarono d la dolceza  
d amore vedēdo la faccia di xpō  
riſplēdēte como el ſole z li veſti  
mēti biāchi como neue z oden  
do la voce del padre bñ z ſi inſi  
nita q̄lla gloria ch dīre nō ſi po  
onō dice ſcō Auguſtīo. Si pie  
tro iebzio duna grā dolceza oz  
che ſara quādo ſarano ala fōte  
viua del paradiſo. Onō el pſal  
miſta dice li toi ſci meſſre ſarāo  
inebriati de la dolceza dela tua  
caſa. La ſexta pſideratiōe ch ci  
moſtra la excellētia de q̄ſta glo  
ria ſie pēſare lo honoꝝ z riuere  
ria che idio ſara alla croce ſua.  
onō dice ſcō Auguſtīo. la croce  
ch era ſūma pēa d li ladroī ora  
ſela ſāno peccatori i frōte. Que

adūcha ſara dio ali ſoi ellecti z  
ſideli. ſe tāto honoꝝ fa ali ſoi toz  
mēti z ſcō anbrōſio dice. Se lo  
to obprobrio e glia e honoꝝ o  
bono ieſu oz q̄ ſara la tua glia.  
Et ſe pti cipādo lo obprobrio  
ſiamo glorioſi, oz q̄ ſarāo pti  
cipādo la tua glia. Quasi dicat  
iſnita e magiore la glia de li ſci  
boni. La ſeptia pſideratiōe che  
ci moſtra che q̄lla glia ſia iſmi  
ſurata ſie pſiderare la riuereſtia  
che idio fa in queſto mōdo ale  
reliqe de li ſoi ſci z aloro pani z  
altre coſe ch li tocāſſero. Certo  
adunqz e veriſimile che molta  
glia e piu in cielo z honore piu  
ch in terra lo fare bene tāta riuere  
ſtia z molto moſtra per li lo  
ro tāti z ſotilli miraculi. La oc  
taua pſideratiōe ſie le pole di ſcō  
Paulo z di ſcō Joāni ch dico  
no ch li ſci ſarāo figlioli z heredi  
di dio z vederāo ello aſacia aſa  
cia z ſerāo pſormati alla glia  
di xpō. grāde gloria ſera adūq̄  
q̄lla de li ſci p li p̄dicti riſpecti.  
Onō ſcō Paulo dice che pur  
la ſpāza de q̄lla gloria ſi gloria  
uano. Onō dice. Noī ſi gloriāo  
i la ſpanza de la glia del figliolo  
di dio. La nōa coſa ſie pſiderā  
lo loco i loq̄le vole che ſiano li  
ſoi ellecti. Onō eſſo dice p lo euā  
gelio di ſcō Joāni io voglio pa



dre che q oue io sono siano li si-  
glioli che mai dati. Anco dice:  
Voglio padre che q oue io so-  
no siano li ministri mei z che ve-  
gano la glia mia. Et i lo euāge-  
lio di scō Luca dice. Io voglio  
ordino z dispono voi che haue-  
te lassato ogni cosa z seguitato  
me ch māgiate z beuiate sop la  
mēsa mia i lo regno mio o beni-  
gno signore che vole hauē p cō-  
pagni li soi serui anco piu dice  
che li fara sedē z ello li fūira cer-  
to cusi non farano li segnozi del  
mōdo che vedēo che loro serui  
qztiqz stāchi sīāo non li sāno q  
sta cotale riuertēia āco li tracta-  
no cōe cani. Et nō dimēo tāto e  
la cīcita bñana che piu tosto vo-  
gliano mlti fūire agli hōi chē a  
dio. La decia cossa sīe pñiderā  
che tute sarāo rīn di certa qztiā  
ma di tuto po che la carita fa tu-  
to di tuti oñ ch li elcī sīāo rī mo-  
stra xpo qñ dice. Vēite bñdicti  
pñis mei pñipite regnū zc. Et in  
Lapocalipf dice. Ch li electi re-  
gnerāo i secula seclor. La. xj. e  
pñiderare la pñiosita de la coro-  
na d li scī oñ la scptura dice: che  
idio corōera li scī soi di corona  
di pietra pñiosa z esso dio sara  
corona z glia de li soi elcī. qsta  
pietra pñiosa e di tāta chīāita ch  
allūina tutta qsta brā vita oñ se

bice i Lapocalipfi. qlla cita nō  
ha bisogno di sole ne d luna po  
ch chīarita di dio abōina el suo  
lume e splēdore z lāgelico cioe  
xpo. Questa corona e adūqz di  
grāde hōre e di grāde valoꝝ che  
certo nullo scō e corōato p li soi  
meriti ma p mīsi cordia di dio  
oñ dice il psalmista. Bñdi bñdi  
aia mia dio p ti corona i mīseri  
cordia z i mīfatiōe. et Augusti-  
no dice. Qñ idio v̄ra aiudicare  
corōera le sue grē e n̄ le n̄re ope  
cioe vole dīr che p sola grā li scī  
sono corōati n̄ p pñij meriti p  
pāmēte plādo la duodecia cosa  
che ci mostra qsta glia sīe pñide-  
rare che idio chiama le aie scē  
spose sue. sara adūqz la glia del-  
la sposa come se pñiene atal spo-  
so che vedēo che la sposa dello i-  
padoze sono li amici di dio cioe  
li āgelī scī z tutti qlli che la volū-  
ta hāno pcor data cō dio cōe ve-  
dēo che e dēo re z signore chie i  
grā del re o signore. oñ dice scō  
Paulo. chī sacosta adio e vno  
spīrito cō lui. z scō Augustio di-  
ce. Etale ciaschūo qle lamore  
po ch cōe dice scō Dionysio la-  
moꝝ e vnitiua vtu po che trāssor-  
ma lamēte i lo amato. Et doue-  
mo sapē che dodeci beni haue-  
rā li elcī do po la gnāle resurre-  
ctiōe li qli potēo dire ch sīāo qli



dodeci fructi d'olio d'la vita de  
d'qli se lege in el lultio cap'lo del  
lapocalli. El p'mo sic sanita seza  
infirmitta. On el psalmista dice:  
Bndi z lauda aia mia idio el q  
le sana tutte le infirmitade tue. Et  
sciosia cosa ch i qsta vita nulla  
cosa sia piu desiderata ch sanita  
milito e aduqz da d'siderare qsto  
bene etno. El scdo e giuuetudi  
ne seza vecchieza che p certa fede  
douemo tenē che tutti li electi se  
rano i eta de li. xxx. ani tutti sani  
z freschi i eterno. El tertio e faci  
eta seza fastidio i qsto modo co  
me dice Salomone: Nō si facia  
lochio d' vedē: ne lozeche dudi  
re: z m'lio mēo lo cuore d' deside  
rare z li sera piēo ogni n'ro desi  
derio. on dice il psalmista. Sati  
aro me qn apira la tua glia. Et  
Isaia dice: Li bti nō hauerāno  
piu fame ne sete. Et scō Grego  
rio dice: Satiati desiderarēo z  
desiderādo satiate sarēo ne la sa  
cietā sara fastidio ne lo d'siderio  
sera cō pena cōe aduene i qsto  
modo. Et la cagione p che vede  
ogni appetito sic p ch hāno dio i  
lo qle e piu pfectamēte ogni bti  
ch i se stesso. on scō Paulo dice  
Ch idio sera tuto atutti cioe ch  
serāo pieni d' cio ch desiderar si  
puo. Et po dice scō Anselmo:  
Se bellezza d'siderara ello laua

po ch li iusti risplēderāno cōe il  
sole in lo regno de padre. Se ri  
cheza o hōre ode ch dice il psal  
mista: Gl. 87 diuitie i domo ei.  
Se amista amici di dio. serāo z  
delli sci piu vacemēte che mai si  
trouasse amista in lo modo. Si  
hōre tute serāo re z signori z fi  
glioli di dio. Et cusi breuemēte  
plādo i essa e ogni bti z cio che  
piu se puo p'siderare pfectamēte  
ch i qsta vita trouar si possa. El  
q'rto sera libato di cōpo ch sera  
legiero z sbrile z libero da ogni  
necessita z corruptione alle qle  
sera libo da ogni tenebra di pec  
cato z gūeza la qle ogi pare che  
sia in lo corpo. El qnto e belle  
za seza macula ch cōe dice xpo  
Li iusti risplēderāno cōe el sole.  
El sexto e ipassibilita z imorta  
lita. on dice isaia: ne t'cedene cal  
do li potra fare male z nō sera li  
fame ne sōno ne stācheza ne ve  
chieza ne altra misia d' p'ca o di  
clpa. El. vii. e abūdiātia seza dif  
fecto on si lege i lo libro Deute  
ronōij: tu abūderai de ogni bti.  
z scō Grego. dice: Nulla cosa e  
suori d' qlla glia la qle se d' sepre  
desiderare. Octaua e pace seza ti  
turbatōe. El. ix. e segurta seza ti  
moī on p'mette idio p isaia z di  
ce: El pplō mio sedera i bellezza  
di pace i tabnaculo di fiducia e.



requie opulenta. Et lo psalmi-  
sta dice: Dio bñdìra il populo  
suo i pace. In q̃sta mīsa vita ha  
l bñ guerra cō dio cō li hōi z cō  
se stesso: ma q̃lla brā vita e tutta  
pace po ch̃ la volūta e tutta vni-  
ta cō dio z i pace e lo corpo e s̃b-  
iecto alo spirito e stādo i pace s̃i  
temēo il nīmico e sono certi de-  
ma nō cadē ne peccare z hāno  
sūmo dilecto di sicurtaz di pace  
Et po cōe dice il psalmista: dille-  
ctāsi li sci i multitudie di pace. z  
Isaia dice: Dio la tua pace sera  
cōe fiume vol dīr sera mītra abū-  
dātia. z scō Paulo dice: chelo  
regno di dio e iusticia de pace e  
gaudio de spirito scō z mostra l  
q̃sta pola che la iusticia genera  
pace z e cagiōe dalegreza ma p  
p̃rio in q̃sto mīso mōdo la iniu-  
sticia z la volūtade rea ignāno  
guerra z discordia z nō po esse-  
re sēza tristitia. adunq̃ chi vuole  
hauē pace z allegrezza in q̃sta vi-  
ta z i laltre habia iusticia z puri-  
ta d̃ cuore. El decio sie cognosi-  
mēto chiaro senza ignozāza po  
che vederāo la faccia di dio e in  
dio p̃fectamēte ogni cosa. oñ q̃l  
cosa ch̃ n̄ vegano li sci. dice scō  
gregoro liq̃li cognoscono z ve-  
gano il factore di tuto. oñ li sci si  
cognoscerāo tutti i s̃iēa: z si se ved-  
rāo cō amoī. z pōiāo ch̃ sapiāo

li p̃cti passati lēo d̃ laltro po ch̃  
tuti nūerano abono medico z si-  
gnoī el q̃le ha p̃dōato z curati  
li p̃cti z redutoli a sanita. Et diq̃  
sto tuti i s̃iēa lo rigtīāo z amalo  
Lūdecio sie glia z hōre po che  
tuti hāno i mirab. le riuertētia i s̃i-  
eme z tuti cōe e d̃co serāno re z  
figlioli di dio. oñ dice augustio  
Li sera vō hōre el q̃le nō si fara  
aūruno idegno. ma p̃rio in q̃-  
sta mīsa vita li hōi sono vani z  
falsi z sono hōzati piū li rei ch̃ li  
boni. El duodecio sie gaudio sē-  
sa tristitia po ch̃ cōe dice i apo-  
calipsi. Idio tōra ogni lacria da-  
li ochi di sci. z Isaia dice: leticia  
sēpīma sera sop̃ loro z hauerāo  
sēmp̃ gaudio z leticia z serano  
fuora dogni dolori z ogne piā-  
to ello euāgelio dice xp̃o. itra in  
gaudiū dñi tui. p̃ q̃sta pola se itē-  
de itra ch̃ la legrezza sera tāta ch̃  
da ogni pte abūdera si ch̃ nō so-  
lamēte el gaudio sera i lo cuore  
ma el cuor̃ sera tuto i gaudio p̃  
mirabile z ieffabile mō. z doue  
mo sapē chel gaudio delli electi  
de sei cose p̃cede cioe da la brā  
trinita dala vnita del loco dala  
bōa ppagnia dala gl̃ificatōe dī  
cōpo e d̃ lōserno e del mōdo. dī  
p̃mo dice isaia: li elci vederāo el  
re i la sua belezza i la visīōe e s̃guā-  
dādo di q̃sto re hāno li sci alle-



greza da trepte. In pma veden  
do la faccia di dō : cioe la diui  
nita chiaramēte ⁊ q̄sta e la loro  
p̄ncipal glia. oñ dice x̄po : q̄sta e  
vita eterna de cognoscēte solo  
idō ⁊ iesu x̄po el q̄le tu manda  
sti. Et q̄sto cognoscē di tāto dil  
lecto che dice scō Augustio : ch  
li dānati voriano piū volētieri  
stare i lōferno ⁊ vedere idō che  
fuori de lōferno ⁊ nō vederlo. ⁊  
scō Bionai grifostimo dice : Io  
riputo li magiori ⁊ li piū gūi tō  
mētī sīe essere serrato ⁊ essere ca  
ciato da q̄lla diuina visiōe che  
essere caciato i lōferno. Et sācto  
Bernardo dice : p certo q̄llo e  
vō e solo gaudō el q̄le si si rice  
ue da creatura al q̄le gaudō pa  
re disqualiata ogni altra giocō  
dita ⁊ e vā tristicia ogni dolceza  
e amaritudine ogni belezza e lai  
dezza ⁊ ogni dilecto e tormento.  
Et p̄ciosia cosa ch dalla diuina  
bōta exceda ogni creatura el di  
lecto che i godē di p̄teplare ⁊ ve  
dē q̄lla bonta excede in infinito  
ogni cossa creata. Et po el psal  
mista i piū loci adimāda ⁊ dice  
Mostrami messere la faza tua  
q̄sta visiōe cōe dice scō Augusti  
no e p̄fecta glia del terzo cielo ⁊  
e padiso sop ogni padiso. Cōci  
osia cosa ch tāta dilectatiōe sia i  
le creature le q̄le sono niēte apo

dio. Or q̄ dilecto bouēo credē  
ch sia godē cō dō. oñ dice Au  
gustio. Sētire i sīeme tutti li dille  
cti create se si potesse seria maior  
dilecto ch sētire pur vno ma an  
co emagiore di fōte lectarsi i co  
lui ch creo tutti li altri ⁊ dal q̄le  
tuti pcedano cōe di origiale p̄n  
cipio de ogne suauita oñ li dille  
cti di q̄sta vita sōno ipali ⁊ spūa  
li ⁊ sono q̄si vna gozola ch pce  
deno da dō fōte viuo guai adū  
q̄ a q̄lli ch p̄tēdēo q̄sta gozola ⁊  
lassano la fōtana. In la secōda  
pte hauerāo li sci allegrezza di ve  
dē la hūanita di x̄po. oñ dice sā  
cto Bernardo : grāde al postu  
to ⁊ p̄fecta leticia e a vedē l̄hō ⁊  
lo factore d l̄hō. In la tertīa pte  
haueranno alegrezza p̄siderādo  
la vniōe della nā hūana cō la di  
uina grāde allegrezza e p certo a  
pēsare ch lo n̄ro fratello scō la  
carne sia vō idō signore del cie  
lo ⁊ d la ira. Questa alegrezza si  
puo p̄siderare p similitudine p ale  
greza ch sogliano hauē gli hōi  
q̄si vno loro figliolo o fratello e  
fatto grāde segnore ⁊ posto i al  
cuna grā dignita. Et po gli sci d  
sono amore sono vniti a x̄po ⁊  
somamēte godeno de ogni suo  
honore ⁊ riputālo p̄po ⁊ tanto  
godeno q̄sto ne piū degno del  
la scōda parte dico che li sci haue



rano gaudío per lo giocūdo lo  
cho. Et q̄sto aq̄sto douemo p̄si  
derare tre cosse. In prima dico  
ch̄ q̄llo loco cioè el cielo impio  
e lūinoso p̄tinuamēte piu che di  
re o p̄sare si possa z q̄llo lume  
e sop̄ ogni altro lume z dilecto  
sēza n̄siuna doglia sc̄do che per  
m̄lte sc̄pture si pua z troua. *Qñ*  
dice *Tobia*: Beato me serano  
li mei figlioli auedē la carita de  
ieru salē cioè el paradiso. Anco  
ra q̄llo e purissimo. *Qñ* in lapo  
calipsi si dice: Non irra i q̄lla  
patria alcūa cosa imūda z che  
facia ab hominatioe. La tertia  
pte dico che q̄llo loco e largissi  
mo e smesurato. *Qñ* dice *Abachuc* p̄pheta. *Qñ* israel cōe egrā  
de la cosa di dio. z e smesurato  
lo loco de la possessione sua grā  
de e molto sēza fine. Et *Seneca*  
dice: De lultie pte delle spagne i  
fino alla fine se ādaria i poco tē  
po. ma q̄lla celestiale magiore n̄  
passaria la stella q̄tūqz veloce  
andasse i. xxx. anni la tertia cosa  
e p̄cede la alegrezza del li sci sic  
la bona p̄pagnia. z q̄sto a q̄sto  
douemo anco p̄siderare tre col  
se cioè la m̄ltitudine: la nobilita:  
z la v̄a amista che hāno i sieme  
della p̄ma dice *Giouani* i lapo  
calipsi: *Vidi turbā magnā quā  
dinūerare nemo poterat. Et se e*

dillecto hauē vno o boi amici  
certo bñ e magiore hauerne tā  
ti. La sc̄da cosa sic cioè nobilita  
gia editto che tutti sono re z fi  
glioli di dio della tertia cioè del  
lo grāde amo z che hāno isieme  
dicono p̄tinuamēte li s̄cti tutti  
che e tāto e si v̄o q̄llo amore che  
ciascuno riputa p̄po ase lonore  
z lo bñ de laltro etiādio che ne  
piu lieto che del suo in quāto el  
ne vede piu degno. *Qñ* dice sc̄o  
*Gregorio*: Quella eīna heredi  
ta atutti e vna z aciascuno e tut  
ta per la carita che hāno isieme  
Et *Augustio* dice: Nō hauera  
q̄lla eīna heredita chi nō la vo  
le hauē p̄munamēte. Et tāto se  
la trouera magiore quāto piu li  
adopa ad amare lo p̄rio. In la  
q̄ra pte dico chel gaudío d̄ li bñ  
p̄cede la glorificatioe di corpo  
Et q̄sto a q̄sto douemo p̄sidera  
re q̄tro cosse: la carita: la subtili  
ta: la largheza: z la ipassibilita.  
delle q̄le q̄tro cosse i alcuno mō  
e ditto di sop̄. Queste q̄tro dote  
mostro x̄po in q̄sta vita la bella  
carita mostro qñ se trāffiguro i  
la facia resplēdēte come el sole z  
le vestimēte come nueue. la dota  
de la subtilita mostra qñ itro al  
li discipuli siando le porte chiu  
se z v̄sci del corpo de la verge  
ne z del sepulchro rimanendo



chiuso la dota della gratia mò,  
stra qñ dapo la resurrectiõe si la  
so palpare le cicatrice delle feri-  
te z nō se le sētiua de lōserno ha-  
uero li beatī tre aleggze. in pri-  
mamēte ch furono captate di ta-  
li poi ch videnò pūire li rei ini-  
mici di dīo. **Oñ** il psalmista: **El**  
giusto si ralegra vedēdo la ven-  
detta in la tertia pte p la segurta  
che hāno di nō cadē mai piū in  
pctō ne in pena del mōdo simi-  
gliāte mēte gli electi prēdeno di  
lecto ch hāno doe cagiōe di ale-  
greza. i pma che si vegono libe-  
rati da le sue miserie z piculi. oñ  
dice scō Bernardo. **Essere** vsci-  
to da morte e venuto auita ra-  
dopia la aleggze poi p glia de  
la victoria ne ch haue regnāno  
idio ch cōe dice Augustio. qsto  
e magioz il picolo z la paura de  
la bataglia tāto e magioz la ale-  
greza de la victoria cōe vedēo  
li marinari dopo la grā tēpesta  
godeno molto p che temetero.  
**Alto** sono le altre sētētie dēe p  
psideratōe delli sci p le qle se ma-  
nifesta la glia plādo Augustio  
dice cusi: **O** quāta sera qlla feli-  
citade: oue nullo fara mal z vsa-  
ra ogni bñ. li nō si fara altro ch  
laudare idio el qle e sūmo bēa-  
tutti. Ancora dice: vā sera qlla  
glia p ch nullo si puo supbir ne

essere ingto p laude z nullo lau-  
da p adulatiōe ma p sola carita  
z vtu vō amore e qsto po ch nō  
si honora nullo idegno. **Et** qe  
piu nobile cosa ch nullo spirito  
desidera piu honore che si pue-  
gna pace vā eli po che daltrui  
ni dasse li po lhō adūsita patire  
pmio de la vtu sera effo dīo laq  
levtu dono z donargli se medel  
mo d la qle cosa nulla e meglio  
**Egli** sera cōpimēto d ogni nro  
dsidrio el qle sēza fine sera vedu-  
to sēza fastidio amato sēza ifual  
lo posseduto e sēza fine laudato  
niuna iuidia li po esser ne vuole  
lhō altro ne altramēte se nō cōe  
he da dīo collocato: **Lōe** vedēo  
che le mēbre del coipo ciascuo  
e pteito i lo suo loco. Ancora di-  
ce: q ne vacarēo vederēo amare  
mo z laudaremo qsto semp z sē-  
za fine faremo. **Et** qsto e nro fi-  
ne de vēire aregno sēza fine. **Et**  
scō Bernardo plādo di qsta ci-  
tade celestiale dice cosi: o cita ce-  
lestiale magiore sicura pzia piēa  
de ogni dilecto populo sēza scā-  
dolo habitatori geti hōi sēza in-  
digētia: cōe gliose cose sono dēe  
de ti. z douēo sapē chel gaudio  
di dīo e differēte da qlllo del mō-  
do i sei cose: cioe i purita: z in pri-  
mita: i sicerita: i plēitudie: i vili-  
ta: z i nobilita. el gaudio dīno e



senza amissione de amaritudine  
Ma cōe vedemo. Et Boetio  
el dice. La dolceza de la felicità  
humana riēpita de mltē amari-  
tudine. ancora el gaudio di dio  
e pieno de societa pfecta. ma q̄l-  
lo del mōdo e vano ⁊ ipsecto. si  
ch̄ niuno ce p̄teto al tutto. Et p  
el saluatore e q̄sto gaudio secu-  
ro. On̄ dice Augustino: El sū-  
mo bñ tale de essere ch̄ niuno il  
possa p̄dē se potisse stādo lhō  
in q̄sta paura nō poteria essere  
beato. Delle p̄dicte tre cōditiōe  
parla ⁊ dice dio fara al populo  
suo vno puīto de cosse grasse. ⁊  
di merolle ⁊ di v̄demia sēza fe-  
za parla p̄inguitudine ⁊ p le me-  
rolle ch̄ stāno dētro a lōssa mo-  
stra la securtade p la v̄demia sē-  
za feze mostrassi labōdātia di q̄-  
sto gaudio o beati adoncha q̄l-  
li che a questo puīto sono chia-  
mati ⁊ inuitati ⁊ r̄utano lo mō-  
do. Et miseri q̄lli li q̄li excusa-  
no questo puīto. Ancora il gau-  
dio diuino e vtile pero che chi  
piu ne gode piu ne merita. Ma  
q̄llo del mōdo e dānoso percio  
ch̄ acieca lhō ⁊ falso inimico di  
dio. Ancora q̄llo di dio e nobi-  
le percio che lhō gode de quello  
che de. Ma quello del mōdo e  
villissimo. onde dice Augustio  
Che cosa e la leticia del seculo

Veramente dico che e vna ipu-  
dica neqcia e luxuria giocare ⁊  
inebriare stare ali aspectaculi ⁊  
fugire ogni cosa di dio. questo  
gaudio certo e pegio chel dolo-  
re. bona opa adunq̄ e ad haue  
paciētia. poi ch̄ la pena p̄tē p-  
cio non m̄cha ne necresse. Et  
poi sēneua alla pena et̄na la q̄le  
ha i tutto p̄rie p̄dictiōe ala p̄dit-  
ta gl̄ia ch̄ come li beati hāno al-  
aia soma luce ⁊ soma pace dille-  
cto segurtā ⁊ honore. Così per  
p̄rio li dānati sono i tenebre ⁊ i  
dolore ⁊ in paura ⁊ i afflictione  
p̄tinua del vermiene de la p̄scia ⁊  
sono in v̄gogna ⁊ i obprobrio  
p̄petuo. li beati sono i pace ⁊ in  
p̄cordia. ⁊ li dānati in ira ⁊ i dis-  
cordia li beati vegano idio ⁊ gli  
angioli ⁊ li dānati pur le demo-  
nia. ⁊ li loro orribili stilli. la q̄le  
vissioe de li demonia. equasi del-  
le maggiore pene che li siemo. li  
beati hanno li corpi loro legie-  
ri sutili ⁊ impassibili. Et li dam-  
nati li hāno laidissimi lordi cor-  
ruptibili ⁊ penosi dētro ⁊ di suo-  
ri. li beati si dilectano di v̄dire  
canti ⁊ mirabile melodia. ⁊ li  
dānati sono in pena di puza di  
tenebra ⁊ di rumore. Sequitia-  
mo adoncha xpo p la via della  
croce cō p̄fecta paciētia si che p  
le pene presente purgati merita



mo de godē cō lui i le etna glo-  
ria la q̄le cōssa ce pceda esso ie-  
su xpo bñdecto figliolo di dio.  
El q̄le vene per nro maestro di  
hūilita z de paciētia. Qui ē bñ-  
dict⁹ in secula seculor. Amē.

Quiui se finisse lo pereta lau-  
dabile de la paciētia ad hono-  
re de Dio z de la vergene Ma-  
ria Amen. Valetē feliciter.

Al nome del nostro segnoze  
messere iesu chxysto z de la sua  
gloriosa madre vergene Ma-  
ria. Incomenzino gli capitoli  
del libro della paciētia.

Come la paciētia e de gran  
victoria z segnozi z come per  
tre ragione gli sancti se gloria-  
no ne le tribulatione. Capitulo. i.

Come la paciētia guarda  
le ricchezze spiriūale z acresce z  
paga ogne suo debito legera-  
mente. Capitulo. ii.

Come la paciētia reconci-  
lia lhomo con dio z rende cam-  
bio a chxysto z fa lhomo mar-  
tire: z e molto mirabile: z e grā  
fructo. Capitulo. iij.

Come legere orare z medi-  
tare aiuta lhomo accescere i pa-  
ciētia. Capitulo. iiij.

Come per gli exempli de li  
boni e de gli rei ce inducono ad

hauere paciētia. Caplo. v.

Come apensare de gli pecca-  
ti nostri z de le pene che habia-  
mo meritate z apensare lo male  
stato de quelli che ce fanno in-  
giuria ce induce apaciētia. Ca-  
pitulo .vj.

Come la tribulatione e bo-  
na de portare per molte consi-  
deratione. Capitulo. vii.

De septe vtilitade de le tri-  
bulatione. Caplo. viij.

Come ogni virtu a exerci-  
tio z melioramento z adiuto p  
le tribulatiōe. Capitulo. ix.

Repetitione z cōfirmamen-  
to de le preditte cose de la paci-  
entia. Capitulo. x.

Anche de dece vtilitade de  
la tribulatione. Caplo. xi.

Come ogne male z maxia-  
mēte le infirmitade sono da por-  
tare con humilitade z pacien-  
tia. Capitulo. xij.

De la paciētia de le perse-  
cutione. Capitulo. xij.

De le diuisione de la paciē-  
tia. Capitulo. xiiij.

Come non ce dobbiamo tur-  
bare quādo dio ce toglie gli no-  
stri parenti o amici per qualun-  
que modo se sia. Capitulo. xv.

De la paciētia de le detracti-  
one z iniurie de parole recente.  
Capitulo .xvi.



De le casone de le tribulati-  
one z de li gradi della pacientia  
Capitulo .xviij.

De le molte z vane pacien-  
tie bone z rec: z como sono sat-  
te. Capitulo .xvi.

Come gli modi de la paciē-  
tia e gli soi effecti sono molto dif-  
ferenti e migliore luno che l'al-  
tro. Capitulo .xix.

De le molte utilitate ch' ce  
fanno le tentatione del inimico.  
Capitulo .xx.

De molti modi de le tētatio-  
ne de lo inimico. Caplo .xxi.

De molti z diuersi modi p  
li quali lo inimico ce tenta e in-  
ganna. Capitulo .xxij.

Come el inimico obsua da  
qual parte noi siamo piu debi-  
li. Capitulo .xxiij.

De diuisi modi z argumēti  
da resistē al inimico. Ca. xxiiij.

Come per sedese vincono

maximamente le tētatione. Ca-  
pitulo .xxv.

Come loratione la pieta z  
lo timore fanno vincere le tenta-  
tione. Capitulo .xxvj.

Distinctione deli diece co-  
mādamēte de la lege. Ca. xxvij.

Meditatiōe z remedio cō-  
tra la desperatiōe. Cap. xxviij.

De certe altre belle conside-  
ratione che danno speranza.

Capitulo .xxix.

De la gloria de vita eterna.  
Capitulo .xxx.

Impressa in Venexia per  
Bionysio d'Bertocho da Bo-  
logna. Nello anno de la natiui-  
ta del nostro signore mesere Je-  
su Chrysto. M. LXXXL.  
Adi. xx. de Decembrio.

Finis. Laus onipotēti deo!







